

Dice il prefetto di Varese che Umberto Bossi ha bisogno - per ragioni di sicurezza -



di un recinto alto 7 metri intorno alla sua casa. Lo aveva fatto anche Elvis

Presley. L'immensa popolarità chiede grandi sacrifici a persone adorate dalle masse

La guerra di Bush colpisce l'Ulivo

Gli alpini partono non si sa dove e perché. Opposizione divisa in cinque mozioni I Ds votano no, Rutelli guida il sì. Fassino: per l'alleanza è il momento più critico



IL DAY AFTER DELL'ULIVO

Piero Sansonetti

Ieri pomeriggio, verso le cinque, è morto l'Ulivo. In modo clamoroso, spettacolare, solenne. In piena aula della Camera, durante un dibattito sulla guerra e sull'impegno militare dell'Italia accanto agli americani. È morto quando Francesco Rutelli si è alzato e ha iniziato a parlare piano piano, con quel suo modo così caratteristico di separare bene le parole e di ammorbidirle. Ha detto: «Per la prima volta da quando sono qui pronuncio un intervento nel quale non cerco di rappresentare tutto il centrosinistra ma solo una parte». Ecco: l'Ulivo non c'è più. Si è presentato al dibattito sulla guerra in Afghanistan con cinque mozioni distinte, tre contrarie all'invio degli Alpini e due favorevoli.

E ADESSO POVERO ULIVO?

Pasquale Cascella

L'inquietante rovello gira come un coltello nel corpo ferito del centrosinistra. Sempre diviso sulla partecipazione dei nostri militari alle missioni internazionali succedutesi nel tempo: prima, durante e dopo la diretta assunzione di responsabilità di governo. Un dibattito ogni volta travagliato, mai risolto, forse irrisolvibile, almeno sul piano delle regole di convivenza o della disciplina organizzativa che non ammettono né dissensi né casi di coscienza. Ma spaccato come ieri l'Ulivo non si è mai mostrato: quattro distinte mozioni senza alcun aggancio tra di loro.

L'incontro Schröder-Chirac

Attacco preventivo all'Iraq

Germania e Francia dicono no

Il cancelliere Schröder e il presidente francese Chirac

Il libro

IL SINDACATO E LA TRAPPOLA DI BERLUSCONI

Sergio Cofferati

Quelle che seguono sono stralci della nuova introduzione di «A ciascuno il suo mestiere», il libro di Sergio Cofferati, edito da Baldini&Castoldi, in libreria nei prossimi giorni.

S ubito dopo la vittoria del centrodestra del 2001, in una di quelle conversazioni che spesso si fanno alla fine di una giornata di lavoro, alcuni amici sostenevano che mai Berlusconi avrebbe commesso due volte lo stesso errore, imbarcandosi in uno scontro frontale con il sindacato come era accaduto nel 1994. Che, paradossalmente, proprio i suoi antagonisti di allora avrebbero potuto diventare gli interlocutori più importanti di una maggioranza talmente solida che in Parlamento non aveva da temere nulla, avendo invece molto da guadagnare nel conseguire un consenso sociale più ampio. E che Berlusconi era rimasto troppo scottato per peccare due volte di presunzione nei confronti della società italiana e del sindacato. Io avevo replicato che forse Berlusconi da solo quell'errore non lo avrebbe ripetuto. Ma che aveva contratto troppi impegni con il corpo elettorale che lo aveva sostenuto. Quegli impegni avrebbe, prima o poi, dovuto mantenerli sul serio e questo lo avrebbe inevitabilmente riportato allo scontro diretto con il sindacato.

Non era una previsione difficile da fare, perché in campagna elettorale le sirene del programma del centrodestra avevano lanciato messaggi espliciti in molte direzioni: la scuola, la sanità, il fisco. Ma soprattutto, al convegno della Confindustria di Parma si era messa a punto, in nome, ancora una volta della modernità e della flessibilità, una strategia di attacco ai diritti e alle condizioni contrattuali acquisite. Il futuro presidente del Consiglio era andato a Parma personalmente (per paura che qualcuno non capisse bene) a dichiarare la sua totale sintonia con gli imprenditori. Ancora si parlava di necessità di rivedere il sistema pensionistico sulla base delle stesse richieste che la Confindustria faceva dal '94, ancora si invocava, in nome di una maggiore competitività dell'impresa, un mercato del lavoro, meno «rigido», ossia meno sottoposto ai vincoli contrattuali e di legge.

Si aggrava la crisi della Fiat

Crollano le vendite, in arrivo nuovi esuberi. Fresco e Galateri informano il premier

Giorni di storia

La storia che resiste Estate 1943

Domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

La crisi della Fiat si aggrava. I 3.457 tagli di luglio non bastano, la mannaia sta per abbattersi su altre migliaia di posti, forse addirittura il doppio. La stangata è certa, l'ha annunciata Silvio Berlusconi dopo il summit con il presidente della Fiat Paolo Fresco e l'amministratore delegato Gabriele Galateri.

Pensioni

Berlusconi getta la maschera: riforma ineludibile

CANETTI A PAGINA 9

LA MANOVRA DELLE BEFFE

Laura Pennacchi

L'assimo finanziario, declino economico, degrado sociale: ecco il significato non mediocre, da non sottovalutare, della somma di mediocri beffe di cui quest'anno è infarcita la Finanziaria, significato che emerge con più chiarezza a mano a mano che i documenti di bilancio - ora la nota di aggiornamento del Dpef - vengono, oltre che reclamizzati, effettivamente resi disponibili. E questo proprio quando le funzioni di governo in generale, la politica economica e sociale in particolare, sarebbero chiamate ad esercitare al più alto grado le loro responsabilità, approntando adeguate risposte a una evoluzione mondiale assai lontana dalla ripresa e in cui, anzi, si moltiplicano i segnali di crisi - come il crollo delle borse ai livelli del 1987 - e soffiano venti di guerra. Dopo 15 mesi di provvedimenti senza copertura, di previsioni di crescita sovrastimate, di crolli delle entrate (fino a meno 15%), l'indebitamento sale.

SEGUE A PAGINA 31

www.stabilo.com

Colora Le Tue Idee

Vespa e le bionde

LA RAGAZZA DELLA «PORTA A PORTA» ACCANTO

Saverio Lodato

L'assoluta ha dell'epocale, del tragico, del catastrofico. Le bionde sono destinate all'estinzione. Spariranno dalla faccia del pianeta. Sterminate. Le brune, questione di qualche decennio, diventeranno maggioranza assoluta, monopolio, dittatura. Altro che bipolarismo. Altro che maggioritario, altro che fisiologica alternanza fra poli contrapposti! Il biondo e il bruno... La Finlandia diventerà, né più né meno, come l'odierna Cuba di Fidel Castro. «Vedi la bionda di Helsinki e poi muori», diranno fra un paio di generazioni. Le bionde diminuiscono a vista d'occhio. Si sono ridotte al lumicino. E noi, dove eravamo?

SEGUE A PAGINA 14

fronte del video Maria Novella Oppo

Il maiale

Dopo aver assistito all'inquietante puntata di «Porta a porta» dedicata a uno dei temi che più dividono l'umanità (meglio le bionde o le brune?), è bello rasserenarsi con le domande di Gigi Marzullo, giornalista (se ci passate il termine), non di regime, ma buono per tutti i regimi passati, presenti e futuri. È lui, infatti, l'unico rimasto al suo posto ininterrottamente dagli anni 80 ad oggi, per il merito indiscutibile ed esclusivo di essere compaesano di Biagio Agnes. Ma, giorno dopo giorno, notte dopo notte, Marzullo è cresciuto e, da quella sua iniziale rendita di posizione è riuscito a diventare un classico televisivo. Non c'è niente di tanto terribile che in tv non possa diventare fenomeno di culto. È la legge della ripetizione (di cui Berlusconi è il massimo teorico e praticante), che serve per far campare molte creature eterree. Il segreto è riuscire a trasformarsi da mediocri professionisti a "personaggi": una sorta di patente che giustifica ogni balordaggine e consente di rinascere a nuova vita. La tv è come il maiale: non si butta via niente. Basta aspettare il momento giusto e un direttore di rete alla canna del gas, ed ecco che proliferano i Lazzari del palinsesto. Uno si addormenta con Marzullo e si sveglia con Luca Giurato.

www.stabilo.com

Hot Stuff

STABILO swing cool. design da brivido

Toni Fontana

Gli alpini andranno in Afghanistan. Camera e Senato hanno detto sì alla richiesta di George W. Bush, e per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale l'Italia manda in prima linea soldati con ordine di combattere. La parola guerra è stata abolita dal vocabolario del ministro Martino, che esce «soddisfatto» dall'aula di Montecitorio, dove una «maggioranza lusinghiera del settanta per cento» ha dato il via libera ad una missione diversa da tutte le altre, dalla Somalia al Kosovo.

Per dirla in numeri, alla Camera, la mozione della maggioranza ha raccolto 266 voti, i contrari sono stati 151, gli astenuti 65. Le mozioni dei Ds e di Rifondazione comunista e Verdi non sono passate, quelle della Margherita, dell'Udeur e dello Sdi hanno ricevuto i voti anche della maggioranza e sono state accolte. Quella dell'Udeur in particolare è stata in assoluto la più votata, con 429 su 479 presenti. L'Ulivo esce sconfitto e spaccato da un confronto teso e carico di significati politici che non esaurisce i molti interrogativi che si addensano sulla spedizione che ieri il Parlamento ha deciso di autorizzare.

Che cosa andranno a fare gli alpini? Quali saranno le «regole d'ingaggio», cioè gli ordini che dovranno eseguire? Dove saranno reperiti i soldi per finanziare la missione? Martino, sia alla Camera che al Senato, ha usato parole impegnative, pesanti, ha detto che «chi vota contro, vota contro l'affidabilità internazionale dell'Italia, contro le Forze Armate e, in definitiva, contro l'Italia».

I proclami hanno così oscurato le molte lacune, i vuoti, gli interrogativi. Rispetto alla comunicazione del giorno precedente il ministro della Difesa ha aggiunto poche parole spiegando che i soldati che saranno inviati sulle montagne afgane ai confini con il Pakistan, dovranno «svolgere attività di interdizione per impedire l'infiltrazione di gruppi terroristici in Afghanistan». Agiranno solamente professionisti che dovranno affrontare «un addestramento specifico». A Bagram, la base aerea a nord di Kabul sede anche del comando americano, saranno trasportati anche «veicoli blindati protetti» e tutti i soldati vestiranno giubbotti antiproiettile per affrontare compiti che anche Martino definisce «rischiosi», per affrontare eventuali «combattimenti». Viene scartata l'ipotesi di rafforzare l'Isaf, la missione di pace decisa dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per permettere al governo di Hamid Karzai di assumere il controllo della capitale Kabul. Martino nega che il presidente afgano abbia chiesto una «maggior

“ Alla Camera l'invio dei soldati è stato approvato con 266 sì sulla base delle motivazioni contenute nella mozione presentata dalla maggioranza ”



I voti favorevoli sono stati ancora di più (429) quando i deputati si sono pronunciati sul testo sottoposto all'aula dall'Udeur ”

Gli alpini partono, l'Ulivo va in pezzi

Il Parlamento approva la missione in Afghanistan. I ds contro, la Margherita a favore



Martino e Schifani durante il dibattito parlamentare, in alto un alpino durante una esercitazione

presenza dell'Isaf» e si dice convinto che entrambe le operazioni che si svolgono in Afghanistan (Enduring Freedom, Isaf) «sono missioni di guerra, non esiste una missione di pace ed una di guerra»; eppure, il 5 febbraio scorso aveva manifestato la sua preoccupazione «che si acceda alla richiesta del primo ministro Karzai (oggi presidente) di estendere a tutto il territorio afgano l'operazione dell'Isaf. Si tratterebbe - sostiene il ministro - di un'operazione rischiosissima e impegnativa».

Allora, in febbraio, Martino ipotizzò il ritiro degli italiani che operano a Kabul (oggi sono circa quattrocento) «nel termine di tre mesi». Ma i soldati inquadrati nella forza di pace sono ancora là e ora si decide di mandare «800-1000» alpini e paracadutisti per «completare l'opera di neutralizzazione di tutte le sacche di terrorismo ancora presenti, possibili basi logistiche e centri di reclutamento» di guerriglieri.

Martino nega che l'invio del contingente sulla montagna afgana

sia da mettere in relazione con il ritiro di parte delle forze speciali anglo-americane in vista dell'intercettazione in Iraq che il ministro ritiene «nè imminente, nè inevitabile», aggiungendo che «non è ipotizzabile uno sganciamento degli americani dall'Afghanistan».

Ma nelle sue recenti interviste il titolare della Difesa ha ammesso che gli alpini «andranno in Afghanistan per rimpiazzare i marines inglesi che - come spiega una fonte militare - hanno lasciato in Afghani-

stan «solo 150 commandos dello Special Air service» richiamando le loro truppe scelte in vista dell'attacco all'Iraq.

Con il via libera del Parlamento iniziano dunque i preparativi (anche se l'addestramento degli alpini è già iniziato a capo Teulada in Sardegna) per una missione inedita e rischiosa che prevede il Toa (acronimo inglese che significa trasferimento di autorità): i soldati italiani agiranno cioè sotto comando americano assieme ai militari di altre diciassette nazioni. In Afghanistan si trova già una prima avanguardia del contingente: 52 militari dell'Aeronautica sono arrivati a Bagram fin da maggio e stanno ricostruendo la pista di atterraggio della base realizzata dai sovietici durante l'invasione.

La base è stata attaccata più volte da gruppi di guerriglieri ed è protetta da una guarnigione che pattuglia un'area estesa fino a venti chilometri. Nel territorio che circonda la base, sede del Combined Joint Task Force 180, il comando a guida Usa, sono disseminate 150.000 mine. Un esperto di cose militari come Franco Angioni, oggi deputato dell'Ulivo, ha tra l'altro detto ieri alla Camera che «in questo caso occorre avere più a cuore la sicurezza degli uomini che l'applauso di Bush».

Sei mozioni, sei schieramenti

Il centrodestra approva i documenti presentati da Udeur, Sdi, Margherita

Sei mozioni, voti differenziati, l'Ulivo che si spacca. Partiamo dal voto che spiana la strada all'invio degli alpini. Alla Camera è passata la mozione della maggioranza che, tra l'altro, condivide «l'intendimento del governo di contribuire al proseguimento delle operazioni contro il terrorismo» e decide di «proseguire le operazioni militari, impegnando le nostre forze all'interno dell'attuale contesto operativo e nei limiti dell'impegno militare a suo tempo previsto e autorizzato dal Parlamento». Questa posizione ha raccolto 266 voti, mentre i contrari sono stati 151 e 65 gli astenuti. Tra questi ultimi vi sono i socialisti di Boselli, molti parlamentari della Margherita anche se nel gruppo Rosy Bindi e altri hanno espresso un voto negativo. Tra i diessi-

ni l'unico astenuto sulla mozione della maggioranza è Umberto Ranieri.

Nella complessa votazione avvenuta ieri alla Camera la mozione più votata non è quella della maggioranza, ma quella presentata dall'Udeur (primo firmatario Pino Pisicchio). In questo caso il testo ha ricevuto un consenso molto ampio: a favore si sono espressi ben 429 deputati su 479 presenti nell'aula di Montecitorio. Tra i contrari sei deputati dei Ds (tra questi Fulvia Bandoli, Nicola Rossi e Alba Sasso) e alcuni dei gruppi dei comunisti italiani, dei Verdi e di Rifondazione. Il «dispositivo» cioè la parte del documento che fa esplicito riferimento all'invio degli alpini in Afghanistan, ha ricevuto 321 voti. Tra questi nessuno proviene dalla fila dei Ds, mentre tra gli

astenuti vi è il parlamentare Ds Giuseppe Caldara che ha votato come alcuni deputati della Margherita (Bianchi è tra questi). Nella parte votata dalla larga maggioranza si legge che il governo si impegna a riferire «tempestivamente in Parlamento ogni sviluppo degli eventi» e si afferma che l'impegno degli alpini «non configura un fatto nuovo» rispetto alle decisioni assunte in passato. Fin qui le due mozioni che hanno ottenuto il maggior numero di voti determinando la luce verde per la nuova missione militare. Alla Camera sono però passate anche le mozioni di Sdi e della Margherita. Il documento, firmato tra l'altro da Castagnetti, Villetti e Intini, recita tra l'altro che l'Italia si impegna contro al Qaeda e contribuisce «al proseguimen-

to delle operazioni contro il terrorismo in linea con gli impegni assunti e nel rispetto delle linee di indirizzo a suo tempo deliberate dal Parlamento». Il documento è stato però suddiviso in tre parti (situazione in Afghanistan, alla missione degli alpini, sostegno all'impegno dell'Onu). I Ds, in maggioranza, hanno gradito il primo e il terzo punto, ma hanno votato contro il secondo, quello che approva la spedizione degli alpini. Dieci deputati Ds (Ranieri tra questi) hanno però votato a favore.

La maggioranza ha votato a favore della mozione di Udeur, Margherita e Sdi. I Ds hanno presentato a loro volta una mozione che è stata respinta come quelle dei Verdi e del Pdc. La mozione dei Ds insiste sulla necessità di un'efficace lotta contro il terrorismo e sull'urgenza di «potenziare la missione Isaf secondo le richieste del governo afgano e in tale contesto può essere realizzato un accresciuto impegno civile e militare italiano in Afghanistan». Le prime firme sono quelle di Fassino e Violante. Il correntone non ha sottoscritto il documento perché non conteneva un no esplicito alla missione degli alpini. Successivamente, al momento del voto, quattro parlamentari Ds non hanno votato a favore della presa di posizione del gruppo, Alba Sasso e Gloria Buffo hanno lasciato l'aula al momento della votazione, Bandoli e Zanotti si sono astenute così come ha fatto la Margherita, anche se Enrico Letta si è espresso favorevolmente come pure Massimo Berutti di Forza Italia (99 le astensioni complessive). Bocciato anche il documento di Rifondazione Comunista (afferma che «occorre astenersi dall'inviare il contingente») e definisce Enduring Freedom una «guerra contro l'Afghanistan») che però ha raccolto 22 voti e 8 astensioni tra il correntone dei Ds.

Più di 800 professionisti contro i taleban

Un battle-group di ottocento-mille uomini composto da «compagnie di fanteria, unità di supporto di fuoco, supporti logistici, unità del genio e di sminamento, unità di telecomunicazioni, unità di difesa Nbc e sanitaria, nuclei intelligence e guerra elettronica, polizia militare». Questo il contingente militare italiano che a marzo, per sei mesi, sarà impegnato in Afghanistan nella guerra al terrorismo internazionale. Di più il ministro della Difesa, Antonio Martino, non dice. La pianificazione della missione, del resto, è stata affidata al capo di Stato maggiore della Difesa, il generale Rolando Mosca Moschini, che con il suo staff ha molto probabilmente già individuato i reparti e i mezzi, in

relazione agli specifici compiti di «interdizione d'area» nella montagnosa zona dell'Afghanistan orientale, al confine del Pakistan, dove gli italiani verranno schierati al posto dei marines britannici per evitare le infiltrazioni di terroristi. Per il ministro della Difesa Antonio Martino si tratterà, di militari professionisti, addestrati a operare «in situazioni anche molto difficili per tipologia di terreno e condizioni mete». Il ministro della Difesa durante le sue comunicazioni al Parlamento non ha parlato esplicitamente di alpini, ma non ha fatto mai mistero che la richiesta statunitense riguardava proprio truppe di montagna e che la scelta ricadeva dunque necessariamente sulle «penne nere».

l'intervista

Franco Marini

Luana Benini

ROMA Marini, quattro mozioni sull'invio degli alpini in Afghanistan. Siamo alla scomposizione massima dell'Ulivo. Non crede che tutta la partita sia stata gestita male politicamente?

«Capisco l'amarezza che c'è nell'alleanza. Ma il problema non è se la partita è stata gestita bene o male. Nel merito la distanza era troppo grande. E non c'erano i margini per tentare di ricomporre le posizioni. Forse però dalla verità può scaturire un lavoro di ricostruzione, di rapporti più duraturi e più solidi...».

Proprio perché le posizioni erano molto diverse, era prevedibile che forzare sul voto a maggioranza in assemblea, come ha fatto Rutelli, avrebbe dato vita a spinte centrifughe.

«Rutelli si è speso più di tutti nel tentativo di sciogliere un nodo impossibile. Ha capito fin dall'inizio che la Margherita non sarebbe stata disposta a rinnegare la scelta fatta in Parlamento otto mesi fa e ha cercato una via di uscita per tenere insieme la coalizione».

Ma ormai era chiara la posizione contraria dei Ds, e anche nella Margherita c'erano differenze. Lei è stato abbastanza decisivo per spingere la Margherita su una posizione favorevole al-

l'intervento...

«Non è così. Mentre tra i nostri alleati c'erano posizioni diverse, la Margherita nella stragrande maggioranza del suo gruppo dirigente non aveva dubbi. Come siamo arrivati a

Se Rutelli si dedica con forza alla Margherita secondo me fa anche il bene dell'Ulivo ”

questa situazione? Il problema è che nell'ultimo periodo di vita dell'Ulivo siamo stati troppo tentati dalle scorciatoie, dalle fughe in avanti di un Ulivo strutturato come forza politica, trascurando contenuti e strategie. Per mesi si è assistito a una predicazione impotente: la struttura, i saggi, tutte cose sbagliate».

Nel merito delle mozioni. Lo scenario è mutato, dicono i Ds, rispetto agli impegni presi in Parlamento un anno fa. È cambiata la politica di Bush con la dottrina della guerra preventiva. Gli alpini vanno a sostituire gli inglesi spostati in Iraq...

«C'è un dissenso profondo dalla posizione dei Ds. Non esiste alcun cambiamento né di strategia, né di ruolo

per l'intervento italiano che abbiamo votato otto mesi fa. Mille uomini verranno utilizzati contro il terrorismo ai confini fra Pakistan e Afghanistan. È una missione pericolosa? Sì. È un dato di fatto che andiamo a sostituire i marines inglesi. Ma l'intervento è fondamentale per la credibilità dell'Italia anche nei rapporti internazionali».

Ammetterebbe che a un anno dalla missione Enduring Freedom l'Afghanistan sia tutt'altro che pacificato mentre la guerra ha massacrato le popolazioni civili.

«L'Europa è anche divisa e proprio Bush con la sua posizio-

ne ha spezzato l'unità raggiunta nella lotta al terrorismo.

«Non mi piace la guerra preventiva, è un'aberrazione. Ma c'è la Germania, la Francia, che sull'Afghanistan non hanno espresso posizioni diverse dalle nostre. Ma alle guerre preventive, ma l'Italia non si può sfilare dalla costruzione di un intervento europeo. Qui c'è una differenza di posizioni».

A questo punto, che fine fanno i portavoce unici?

«Non sono pessimista. Abbiamo registrato questa forte differenza, viviamo un momento di difficoltà ma le ragioni ideologiche, di visione della vita, dell'economia, che ci tengono insieme rispetto a questa destra, possono consentirci di ricostruire l'alleanza a partire da uno sforzo unitario sui con-

tenti, rispettandoci e cercando di trovare la sintesi nei momenti decisivi. Se questo scossone ci aiuta a uscire dal pantano delle indeterminazioni programmatiche, della fuga dal confronto anche aspro sui contenuti e delle vellei-

Ricominciare dal confronto sui contenuti e uscire dalle velleità sulla struttura organizzativa ”

tà sulla struttura organizzativa, può anche essere salutare visto che le elezioni non sono domani».

Nel frattempo, però c'è un tam tam sull'eclisse di Rutelli, Verdi, Pdc, Mastella, ne negano la leadership, anche nei ds ci sono molti scontenti.

«Ma quale eclisse. Se Rutelli si dedica con forza alla Margherita, al suo partito che si sta costruendo, secondo me fa anche il bene dell'Ulivo. Il problema dell'Ulivo adesso non è la leadership, ma la convergenza sui contenuti. Il problema è il funzionamento dell'alleanza con strutture nuove e senza velleitarismi».

Forse anche quello dell'allargamento...

«L'Ulivo va allargato alle forze della società, ai movimenti, purché non si accarezzino, tutte le volte che ci sono difficoltà di strategia, la fuga verso l'attesa salvifica di qualcosa che da fuori metta in riga i partiti dell'alleanza. Dobbiamo fare i conti con la steuera di un programma comune molto più elaborato di quanto non si sia fatto finora».

ROMA Alfonso Pecoraro Scanio, presidente dei Verdi, ieri nel primo pomeriggio: «Non c'è bisogno che si dimetta. Rutelli non è più, nei fatti, il coordinatore dell'Ulivo. L'ha scelto lui, ha scelto di fare il leader della Margherita. Nel momento in cui ha convocato un'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo non definita da nessun coordinamento non è più il coordinatore, visto che peraltro ci ha trascinato in uno splash-down a favore di Berlusconi. Se poi lo ha fatto per assumere una posizione più filoamericana, è la coalizione che, ancora una volta, ha pagato un prezzo per la Margherita. Ora i Ds, in quanto maggior partito della coalizione, devono assumersi il compito di avviare la costruzione del nuovo Ulivo: Fassino convochi una riunione e convochi anche Di Pietro. I Ds devono e possono farsene carico».

Clemente Mastella, segretario dell'Udeur, più o meno alla stessa ora: «Rutelli dovrebbe dimettersi da leader dell'Ulivo. All'Ulivo servono regole. Noi stiamo dentro il centrosinistra, ma è impensabile continuare con questo balletto Ds-Margherita. La vicenda di questi giorni dimostra che non si può continuare così. Tenere Rutelli equivarrebbe al suicidio e io non voglio suicidarmi...L'Ulivo non deve aspettare il Messia ma ripartire da capo, con un leader da subito o con una gestione collegiale. Le difficoltà si possono superare».

Arturo Parisi, della Margherita, un paio d'ore più tardi: «I ruoli sono secondari, sono gli obiettivi che contano. E' leader e dirigente dell'Ulivo chiunque si spenda avendo come primo obiettivo l'Ulivo. E Rutelli si è speso, ma ieri ha dovuto spegnersi. La mancata assemblea dell'Ulivo è stata un'occasione sprecata. La giornata di ieri era nata sotto altri auspici, se penso all'appello di Amato e D'Alema. Avevo sperato che quella prospettiva potesse crescere consentendoci uno slancio unitario...ma noi siamo testardi, non ci arrendiamo, sappiamo che dai cittadini si leva una domanda di unità e novità, che noi dobbiamo riuscire ad interpretare...».

Enzo Carra, della Margherita: «Le divisioni dell'Ulivo impongono un chiarimento impietoso, dal finale imprevedibile».

Paolo Gentiloni, braccio destro di Rutelli e dirigente della Margherita, interrogato in serata sulle possibili dimissioni di Rutelli: «Non sta né in cielo né in terra. Semplicemente non esiste».

Aveva detto Francesco Rutelli in aula: «E' la prima volta che prendo la parola dai banchi del mio

Gentiloni, il braccio destro: «Dimissioni? Non sta né in cielo né in terra. Semplicemente non esiste»

Il leader della Margherita Francesco Rutelli



“ Nel centrosinistra si apre la discussione sulla leadership Pecoraro Scanio: «Non è più il coordinatore»



Parisi: «Rutelli si è speso per l'alleanza ma ha dovuto spegnersi» Petruccioli: «I problemi non si risolvono cambiando le persone» ”

Rutelli: «Parlo per la Margherita e dico sì»

Alla Camera spiega: «Per la prima volta non intervengo come leader della coalizione»

gruppo senza cercare di rappresentare le più ampie posizioni dell'Ulivo e me ne rammarico. Oggi per noi è un giorno critico, ma anche di serenità e di forza: un anno fa dicemmo che senza la sconfitta del terrorismo non ci potrà essere pace: e questo è un lavoro lontano dall'essere concluso». E' fatta, avevano pensato in molti, questo è un annuncio: Rutelli parla in aula da petalo della Margherita, e poi si dimette da leader dell'Ulivo.

Invece no. Francesco Rutelli non aveva e finora non ha alcuna intenzione di dimettersi. Dicono i

suoi uomini: l'Udeur le sue dimissioni le ha sempre chieste, quindi non c'è novità. La novità semmai sono i Verdi, ma Pecoraro Scanio rappresenta l'1,4 dell'elettorato: troppo poco per pesare, troppo poco per esigere dimissioni. C'è un non detto nel ragionamento: si dimetterebbe se glielo chiedesse Fassino, segretario del primo partito della coalizione. Ma Fassino non glielo chiede, quindi...Anche se ieri a Montecitorio i due si sono scambiati il «ciao» più freddo dall'inizio del loro sodalizio ulivista: appena un cenno di saluto, e nient'altro. An-

che se, a conclusione del discorso di Rutelli, i banchi della sinistra sono rimasti silenziosi, nessun segnale nemmeno di sofferza solidarietà, un'attenzione quasi distratta. Ma al di là della difficilissima giornata di ieri Rutelli verificherà nei prossimi giorni lo stato delle cose assieme agli alleati, con il più importante innanzitutto. Discuterà della struttura ulivista nel suo complesso, dei problemi sul tappeto: lo speaker unico, il comitato dei saggi, la cabina di regia. E "solo in questo contesto", discuterà anche del suo destino personale. Ha detto ieri Claudio

Petruccioli, che nei Ds è nell'ala liberale: «Il problema non è la leadership di Rutelli, ma se l'Ulivo esista o meno...I problemi non si risolvono certo mettendo al posto di Rutelli Pecoraro Scanio».

Il ragionamento di Francesco Rutelli in aula è stato il seguente: «Questo è un giorno in cui occorre dire dei sì e dei no. E' stato sconfitto il terrorismo in Afghanistan? No. Possiamo interrompere il nostro impegno assieme alle nazioni alleate? No». Ha citato ampiamente le scelte del governo tedesco: «Ha confermato l'intransigenza verso ipote-

si di guerre preventive in Iraq, ma anche un'ampia partecipazione alle iniziative in Afghanistan». Si è rivolto agli alleati: «Siamo rispettosi dei travagli e delle critiche di chi non la pensa come noi, ma pensiamo

sia giusto dare voce e forza ad una linea di stretta collaborazione che sarebbe folle interrompere. Noi dobbiamo avere i titoli più forti e seri per far valere le nostre idee nelle decisioni future. Il nostro non sarà un voto comodo per lei, signor ministro, ma un voto esigente, cooperativo e rigoroso sulle scelte di politica estera. E sappiamo che in molti di coloro che voteranno diversamente da noi, prevale una visione largamente comune». Unitario per quanto possibile, nelle circostanze date.

g.m.

segue dalla prima

L'ULTIMO STRAPPO IN NOME DELLA COMPETIZIONE

Pasquale Cascella

L'Ulivo è come azzerato dalle otto diverse posizioni manifestatesi nelle aule di Montecitorio e palazzo Madama, senza nemmeno riuscire a coprire l'intero arco di sensibilità politiche. E dalla contrapposizione tra i due maggiori partiti. E dalla rincorsa dei piccoli partiti agli spazi estremi. E da un coordinatore autodelegittimatosi prendendo la parola in aula come parte, dopo essere stato sfiduciato da almeno tre segretari della coalizione... Più disastroso non avrebbe potuto essere il tentativo di ricucire, proprio sulla grande questione della guerra e della pace, un abito unitario per l'Ulivo.

Un errore di volontarismo, quello commesso tre giorni fa su pressione della Margherita, di puntare all'assemblea di tutti i parlamentari della coalizione? Possibile. Si sa che quella richiesta di Francesco Rutelli è stata vissuta da non pochi alleati come un diktat. Altri hanno sospettato una operazione furbera, tesa a scaricare sul resto della coalizione i contrasti interni alla Margherita. E non è mancato neppure chi ha temuto che la forzatura puntasse a regolare surrettiziamente a maggioranza i rapporti di forza di un Ulivo plurale (e magari a preconstituire gli organigrammi, tra cabina di regia e speaker parlamentari, ipotizzati per il

rilancio della coalizione). Tra l'ostinazione della Margherita per l'assemblea comune, al punto da annullare la convocazione del proprio gruppo, e i dubbi dell'Udeur, dei Comunisti italiani e dei Verdi, è stato un sovrapporsi di polemiche e irrigidimenti che hanno cominciato a formare la valanga che ha poi travolto tutti i tentativi più generosi, a cominciare da quello di Piero Fassino, di privilegiare la massima convergenza possibile.

La ricerca dell'unità, in politica, ha sempre un costo. I Ds hanno ritenuto doverlo pagare. Altri lo hanno ritenuto eccessivo rispetto alla propria identità politica: i comunisti e i verdi, da una parte, e dell'Udeur, dall'altra. Che si sono chiamati fuori e hanno rispettivamente depositato mozioni distinte: pro o contro, tout court. Si sarebbe potuto prendere atto del fatto compiuto. Invece, da parte della Margherita si è insistito per andare comunque a una assemblea. Con chi ci stava. Guarda caso: Ds, Margherita e Sdi. Ovvero il paventato o auspicato, a seconda dei punti di vista, «Ulivo ristretto», o «nucleo riformista» che dir si voglia. Una sorta di ipotesi, sul pezzo di via Crucis ancora da percorrere? Ma c'era da cercare di limitare il danno delle autoesclusioni, e si è dovuto fare di necessità virtù.

Solo che, in quella sala di Montecitorio che ha già conosciuto le passioni della Bicamerale, si è consumato l'ennesimo strappo. Questa volta, da parte della Margherita. Sì, proprio il partito che aveva voluto l'assemblea in nome di una sintesi unitaria, si è presentato con una propria posizione, definita all'ultimo momento in chissà quale vertice, e a maggioranza, per il sì alla missione degli alpini in Afghanistan. In nome della coerenza con l'impegno precedentemente assunto dall'Ulivo undici mesi fa, ma con poca coerenza rispetto al percorso accidentato compiuto fino a quel momento con i Ds verso l'equilibrio tra l'assenso a sviluppare la missione nell'ambito dell'Onu e il rifiuto del ribaltamento della sua natura operata dal governo.

Perché questa forzatura, che - è, appunto, l'altro corno del dilemma - qualcuno sospetta essere stata un tranello? Qualcosa dice lo sfogo di Arturo Parisi nei confronti di Massimo D'Alema, il cui nome da tempo ricorre come possibile speaker dell'Ulivo alla Camera: «Aveva la possibilità di far emergere la sua leadership di fatto, parlando e dando una linea ai Ds, e invece è stato zitto. Avrebbe potuto trascinare con sé metà del suo partito e tutto l'Ulivo, tranne i "pacifisti", invece in lui è prevalso il solito istinto di difesa del partito che non va mai spaccato». Spaccare l'Ulivo, in quel modo e nell'interesse di una parte, invece si può? Ma ancor più strano, è l'accenno di Parisi a un misterioso patto per l'astensione reciproca dei Ds e della Margherita sulle rispettive mozioni. Se era questo era il fine recondito, o

così si riteneva dovesse e potesse realizzarsi la convergenza unitaria, si doveva avere almeno il dovere di proporre un tal patto, apertamente, in quell'assemblea. Non ce n'è stata traccia, invece. Mentre si è riaffacciata una pretesa competitiva, se non egemonica, guidata per giunta da un Rutelli spogliatosi, per l'occasione, della responsabilità di coordinatore dell'Ulivo. Già vista, e sempre perdente. Di più, se non peggio, proprio Rutelli ha messo il timbro sulla dissoluzione dell'Ulivo, presentandosi nell'aula di Montecitorio nei panni di leader della Margherita. Avrebbe potuto lasciare la parola al capogruppo, ed essere invece di identificarsi in tutto. Ed è lo stesso Parisi a riconoscere che, così, ha reso evidente la sua «scelta per la Margherita». Perché lo abbia fatto, se è vero che «non sta né in cielo né in terra», come avverte Paolo Gentiloni, che rinunci al suo incarico di coordinatore, è l'ennesimo mistero di questa giornata nera. È difficile credere che una qualche rilettimazione possa arrivare da una sorta di resa sulla linea politica della coalizione. Non fosse che sul duro verdetto dei numeri che, sulla missione degli alpini in Afghanistan, ha consegnato la palma della maggiore convergenza, tra maggioranza e opposizione, al più piccolo dei partiti del centro dell'Ulivo. Vale a dire all'Udeur di Clemente Mastella che è il più drastico nell'accusare Rutelli di aver portato l'Ulivo «al suicidio». Quell'Ulivo almeno. Cosa debba ricominciare è questione che, da oggi, impegna tutti, nessuno escluso, a partire dall'assunzione piena della responsabilità di così tante macerie.

Il day after dell'Ulivo

Piero Sansonetti

Segue dalla prima

Poi, al momento del voto, ha diviso ogni mozione in due o tre parti, ha votato una parte alla volta, dividendosi, e riaggregandosi, e ridividendosi, tra mille distinguo, precisazioni, malumori, scontentezze, mal di pancia. La conclusione è che i Ds, insieme a Rifondazione e agli altri partiti che sono alla sinistra dei Ds hanno votato contro l'invio degli alpini, mentre la Margherita e i partiti che sono vicini alla Margherita hanno votato a favore. Una mezz'ora più tardi, nei corridoi della Camera, ha iniziato ad infuriare il dibattito sul tema del giorno: ora, dopo l'Ulivo, cosa sarà del centro-sinistra?

Tra i nemici dell'Ulivo si marmaldeggiava. Si diceva: «addio Ulivo, addio centro-sinistra. L'opposizione non c'è più, non ha più gruppi dirigenti, idee, senso della nazione». Ma anche dall'interno dell'Ulivo (dell'ex-Ulivo) si levavano voci disperate, critiche, autocritiche, furiose: non siamo più una coalizione, restano solo macerie, tutto da

rifare, anni butatti al vento...»

In realtà l'Ulivo è un albero politico che muore spesso, e spesso rinasce. Morì una prima volta quasi prima di essere piantato, nel '95, quando Prodi era già candidato virtuale ad essere il premier del centrosinistra ma poi saltò tutto per via di una candidatura di Maccanico che spinse il futuro premier al ritiro. Poi la cosa si risolse, ma l'Ulivo fu dichiarato di nuovo morto alla fine del '98, quando Prodi perse la maggioranza alla Camera e fu sostituito da D'Alema con l'appoggio di Mastella. E per la terza volta

Dividersi su temi così importanti è solo un segno di debolezza e confusione?

le campane suonarono a morto un anno e mezzo fa, dopo la sconfitta elettorale del 2001. Questa è la quarta morte: sarà quella definitiva? Difficile giurarci.

Però, nel giorno degli allegri maramaldi è giusto anche raccontare da un altro punto di vista la giornata di ieri. Alla Camera non si discuteva di bruscolini ma di mille alpini, da mandare o no nell'inferno dell'Afghanistan, al comando degli americani, per sostituire un plotone di inglesi che probabilmente sarà spostato nel campo di battaglia dell'Irak. Si parlava della guerra. L'Ulivo si è diviso su questo, la maggioranza è rimasta compatta. In realtà l'Ulivo si era già diviso altre volte sullo stesso tema: ai tempi del Kosovo, ai tempi dell'Afghanistan (e la sinistra, che allora non era Ulivo, si divise anche più di dieci anni fa, quando ci fu la guerra del Golfo). In quelle occasioni però i contrari alla guerra erano una piccola minoranza, stavolta sono molti di più. Le altre volte i dissidenti erano abbastanza isolati nel paese, stavolta sono sostenuti

da una opinione pubblica che pare sia al 70 per cento contro la guerra e contro nuovi impegni militari dell'Italia, e sono spinti da potenti movimenti pacifisti. Questo ha cambiato il modo di pensare, i giudizi, le scelte, di molti pezzi della sinistra di tutto il mondo, e anche di significativi settori conservatori, come la destra francese. E' solo un fatto negativo? Dividersi su cose così importanti - che implicano concezioni etiche, questioni di coscienza - è solo segno di confusione e debolezza? Chissà se è prova di irresponsabilità - di mancanza di spirito nazionale - il rifiutarsi di fare quadrato col governo per una guerra che non si condivide (c'è persino qualcuno che non condivide nessuna guerra...), o invece lo è di più votare solo per spirito di corpo, per essere più credibili, per accreditare un'immagine moderata.

Quasi nessuno ieri ha ascoltato il dibattito in aula, alla Camera e al Senato. Però vi assicuro che tra le pacate e sofferse argomentazioni di Violante - che pure, nei Ds, non era tra i più contrari alla missione

degli alpini - e la debordante retorica di un La Russa, o di un certo onorevole Bricolo (del Biancofiorino) c'era una bella differenza. Violante sapeva di cosa parlava, portava argomenti, ragionamenti, idee, citava fatti, ricordava la storia. Bricolo al massimo è arrivato a sostenere, alzando la voce per sottolineare la trovata retorica, che "enduring freedom", tradotto alla lettera, significa "mantenimento della pace" (suscitando qualche stupore e un po' di ilarità persino tra i suoi colleghi di partito che credevano di sapere che vuol dire "libertà duratura").

Comunque, da oggi i rapporti di forza dentro l'alleanza di centro-sinistra sono cambiati. Per due motivi fondamentali. Il primo è che la sinistra interna è più forte nei Ds. La seconda è che invece nella Margherita si rafforzano le componenti moderate, levando spazio ai cattolici radicali. E il nuovo quadro dell'alleanza dovrà ridisegnarsi attorno a questi nuovi equilibri e a queste nette distinzioni tra i due partiti. Ieri mattina,

durante l'assemblea del gruppo Ds, Massimo D'Alema ha richiamato il correntone alle sue responsabilità. Ha detto: «Non tirate troppo la corda, imparate a saper vincere». E' una frase molto importante, perché sancisce la vittoria della sinistra interna, in questa fase della battaglia nei Ds, ma al tempo stesso la spinge a nuove responsabilità. Che sono enormi. Da come si comporterà la sinistra Ds possono dipendere molte cose. Innanzitutto la possibilità di una forte ripresa dei Ds, e quindi di un assetto dell'ala sinistra della coalizione (ed è a que-

Ora nei Ds è più forte la sinistra interna Nella Margherita si rafforzano le componenti moderate

sto che sta lavorando Fassino). E poi la possibilità di un nuovo rapporto con Rifondazione Comunista, dal momento che stanno cadendo una a una le discriminanti fondamentali che negli ultimi cinque anni avevano tenuto distanti il partito di Bertinotti e i Ds.

Elena Cordini, deputata ds di fede più o meno dalemiana, ieri sera si lamentava con Fulvia Bandoli: «Nelle piazze mi chiedono sempre, tutti la stessa cosa: unità, unità, state uniti... Cosa vado a dirgli adesso?». La Bandoli (che negli anni passati si è trovata tante volte a votare in Parlamento da sola, unica dissidente, contro la guerra) le rispondeva: «Non possiamo partire dall'unità per ricostruire: partiamo dalle idee, dai giudizi, dai programmi. Dividiamoci, se serve, chiamiamoci, confrontiamo le opinioni, poi potremmo allearci e unirli di nuovo...». Se la Bandoli ha ragione, neanche stavolta l'Ulivo è morto. E' nella bufera, sotto la grandine, i fulmini, il vento e la tormenta: ma siccome è un albero secolare tornerà a dare frutti.

Ninni Andriolo

ROMA Chiede un «chiarimento politico». Fa appello «al senso di responsabilità di tutti i leader dell'Ulivo, a partire da Rutelli». Propone «un tavolo di confronto per aprire subito tutti insieme la nuova stagione dell'alleanza». Rilancia l'idea di una «vera assemblea plenaria di tutti i deputati e senatori della coalizione» perché «quella di qualche giorno fa non comprendeva tutto l'Ulivo e non ha risolto ma ha reso più evidenti i nostri problemi». Un Fassino preoccupato, ma anche determinato, quello che incontriamo a Montecitorio dopo il voto che ha diviso l'Ulivo sull'Afghanistan. «Siamo a un bivio - spiega - Non possiamo ricominciare da oggi il tran tran di una faticosa mediazione tra gli stati maggiori dei partiti. Non possiamo ripartire dalla solita defatigante opera di mediazione su tutto, senza che si arrivi a scelte di fondo che consentano al centrosinistra di compiere un salto».

Questo salto di qualità lei lo ha auspicato più volte. Perché la svolta dell'unità si impantana continuamente?

Ciò che è accaduto ieri è la dimostrazione che l'Ulivo come sola somma di partiti è troppo fragile. Se vogliamo essere una coalizione capace di presentare una credibile alternativa al centrodestra abbiamo bisogno di un programma, di un gruppo dirigente, di coesione e solidità interna. Serve un Ulivo rifondato sia nella sua piattaforma programmatica sia nelle sue forme organizzative e di rappresentanza. Abbiamo tardato troppo a compiere queste scelte. Se avessimo agito per tempo forse lo stesso passaggio critico dell'invio degli alpini in Afghanistan sarebbe giunto a un esito unitario.

Perché queste scelte non sono state fatte per tempo? Di chi è la colpa?

La tendenza a privilegiare gli elementi di visibilità di ciascuna forza prevale rispetto alla esigenza di rilanciare la coalizione. Questo è un grave errore perché nessun partito ha maggiore credibilità da solo. Non nego le legittime aspirazioni di ognuno a rendere evidente il proprio profilo e le proprie proposte. Ma ciascuno di noi è più forte se è parte di una coalizione forte e non se costruisce la propria identità a danno dell'alleanza. La crisi di questi giorni ci pone l'esigenza di un colpo di reni, di un atto di responsabilità. Faccio appello ai leader del centrosinistra, a partire da Rutelli, perché si colga la gravità della situazione e l'assurdità di un centrosinistra e di un Ulivo che si frantumano nel momento in cui la situazione politica ci consente di cogliere gli spazi offerti dall'affanno e dal logoramento del centrodestra.

Rutelli ha parlato ieri da leader della Margherita. Alla Camera si davano per scontate le sue dimissioni dal ruolo di coordinatore dell'Ulivo...

Io credo che ciascuno di noi, in un momento come questo, debba evitare di compiere atti che rendano più difficile la ripresa di un cammino unitario. Quello che so è che non possiamo continuare come prima, dobbiamo farci carico di un atto di responsabilità. I Democratici di sinistra, cioè la principale forza della coalizione, di questa responsabilità sono particolarmente consapevoli. Agiremo fin dalle prossime ore per chiedere ai nostri alleati di sedersi attorno a un tavolo per definire insieme la stagione nuova dell'Ulivo che il nostro popolo ci chiede a gran voce.

Il fatto è che anche dentro i Ds si registrano posizioni diverse. Morando dice che la linea del congresso di Pesaro è stata ormai archiviata...

No, la linea di Pesaro non è archiviata perché l'abbiamo fatta vivere in tutti questi mesi. Semmai si pone un problema. Ho avuto il massimo rispetto per la dialettica interna e per le posizioni delle minoranze. Penso, tuttavia, che siamo arrivati ad un punto che impone un chiarimento politico. Non credo che convenga a nessuno una dialettica che faccia prevalere ad ogni passaggio l'elemento della distinzione rispetto a quello della ricerca

La linea di Pesaro non è archiviata. L'abbiamo fatta vivere in tutti questi mesi

«Per l'alleanza il momento più critico»

Fassino: ora serve un chiarimento politico per aprire davvero una nuova stagione

dell'unità e della coesione. Tra l'altro è assai poco credibile che si solleciti l'Ulivo all'unità quando poi non si opera con la stessa determinazione nello sforzo di realizzare l'unità del partito.

L'anno scorso i Ds hanno detto sì all'invio di truppe italiane in Afghanistan ieri hanno espresso un voto contrario all'utilizzo degli alpini. Una diversità di posizioni dettata dai no global e dai grottondi?

Non c'è stato alcun condizionamento esterno. La scelta di non sostenere la proposta del governo non è figlia di una posizione ultrapacifista. Io ho il massimo rispetto di chi da ragioni di carattere etico, religioso e morale trae la consanguineità che l'uso della forza vada escluso in ogni caso. Ma penso che la politica e un partito come il nostro debbano rispondere non soltanto all'etica della convinzione ma anche all'etica della responsabilità. La politica è anche trovarsi di



La scelta di non condividere la proposta del governo non è figlia di una posizione ultrapacifista

Il leader ds lancia un appello al senso di responsabilità di tutti i segretari a partire da Rutelli



«Siamo a un bivio non possiamo ricominciare con le mediazioni tra i partiti. Apriamo un tavolo di confronto»

Una manifestazione di studenti a favore della pace



La città ospiterà un raduno nazionale organizzato dai Democratici di sinistra. Iniziativa anche della Cgil e dei Social Forum

Firenze capitale della pace, sabato grande manifestazione Ds

Virginia Lori

ROMA «La pace prima di tutto»: è questa la parola d'ordine della manifestazione nazionale dei Ds che si terrà domani a Firenze. «Con questa manifestazione vogliamo dare un chiaro "no" ad una guerra contro l'Iraq e chiedere che l'Onu possa fare fino in fondo la propria parte», ha spiegato Marco Filippeschi, il segretario toscano dei Democratici di Sinistra, che ha sottolineato: «Firenze è stata scelta non a caso ma per la vocazione di pace della città e anche per un impegno forte della Regione e del Comune di Firenze proeso al dialogo con associazioni e movimenti sui temi della globalizzazione». L'obiettivo è quello di portare in piazza più di diecimila persone.

Firenze, dunque, protagonista della manifestazione nazionale dei Democratici di Sinistra per dire «No» alla guerra. Una grande marcia, a partire dalle ore 16 di domani, per le vie del

fronte alla decisione difficile di ricorrere all'uso della forza. Naturalmente si tratta di un rimedio estremo che va adottato sulla base di criteri e regole di legalità molto trasparenti. Un rimedio estremo al quale si deve ricorrere quando tutti gli strumenti della politica hanno dimostrato la loro inefficacia. Tuttavia può accadere che si debba ricorrere all'uso della forza e in questo caso si deve avere il coraggio e la determinazione di non sottrarsi a tale

responsabilità. E questa responsabilità ce la siamo assunti dal governo per il Kosovo e dall'opposizione per l'Afghanistan, dopo l'attentato terroristico alle torri gemelle. Il ministro Martini ha ricordato che sono novemila i soldati italiani impegnati in teatri di crisi e di conflitto nel mondo. Ecco, è bene ricordare che gran parte di quei soldati sono stati inviati dai governi del centrosinistra. Io ho il massimo rispetto per Gino Strada e per il suo

pacifismo ma la posizione dei Ds è quella di chi si batte per la pace ritenendo che per realizzarla possa anche essere necessario l'uso della forza di scutendo ogni volta, però, il modo migliore per utilizzare questo strumento.

Perché nel caso degli alpini i Ds hanno votato no alla proposta del governo?

Anche in questi giorni abbiamo dato dimostrazione di responsabilità. Non abbiamo detto che l'Italia avrebbe dovuto ritirarsi dall'Afghanistan.

Anzi, abbiamo detto che siamo favorevoli a un impegno più forte del nostro Paese. Il punto di dissenso è su come realizzarlo. Il governo ci ha proposto di inviare gli alpini in posizione di combattimento e di prima linea. Noi riteniamo che un ruolo maggiore dell'Italia debba essere finalizzato non ad operazioni di guerra bensì ad operazioni per il mantenimento della pace, di polizia internazionale, di stabilizzazio-

ne democratica. Per questo abbiamo chiesto che i soldati italiani venissero impiegati non nell'operazione ending freedom, ma nella missione Isaf/Onu. Questa ragione ci ha portato ad un voto diverso sia dal governo che da Rifondazione e da altre forze del centrosinistra che chiedono un disimpegno dall'Afghanistan.

Il voto Ds spinge qualche commentatore a parlare di antiamericanismo di ritorno...

Non c'è nessuna posizione anti-americana nel nostro atteggiamento. Noi siamo consapevoli del ruolo essenziale che ha il rapporto Stati Uniti-Europa per il mantenimento della pace. Riteniamo che l'Italia debba continuare ad avere la collocazione internazionale avuta fin qui onorando tutte le sue alleanze e essendo partecipe delle scelte che via via sono necessarie. Non c'è

cambiamento di linea politica. Ma anche in America oggi ci sono posizioni molto diverse. C'è la dottrina di guerra preventiva sostenuta da Bush, che consideriamo sbagliata e pericolosa, e ci sono le posizioni che esprimono Al Gore, Kennedy e molti esponenti democratici. Il governo italiano, invece, si è appiattito fin qui su una politica di fiancheggiamento di qualsiasi scelta di Bush indebolendo il ruolo che possono esercitare l'Onu e l'Europa sul piano internazionale.

Anche alla mozione contro la guerra in Iraq è stato attribuito un significato antiamericano...

Nessuno di noi sottovaluta la pericolosità di Saddam. Ma quali possono essere le conseguenze imprevedibili di una guerra? Che cosa può determinare un conflitto nell'atteggiamento verso l'occidente dei paesi arabi? Quale spirale incontrollabile di attentati terroristici in tutto il mondo si potrebbe innescare? Cosa si determinerebbe in Medio Oriente? Interrogativi pesanti che dovrebbero porsi tutti. Da questi interrogativi noi non abbiamo tratto la conseguenza dell'inazione o della passività. Ma, al contrario, della necessità che anche l'Italia unisca i suoi sforzi a quelli della comunità internazionale per premere su Saddam perché accetti le ispezioni e applichi le risoluzioni dell'Onu. I Ds si sentono pienamente impegnati nella lotta al terrorismo, nell'azione per scongiurare nuove guerre e si sentono pienamente impegnati a sostenere l'Italia e i suoi soldati ovunque siano presenti in azioni di pace. È sarà questo il senso della manifestazione nazionale per la pace che abbiamo promosso a Firenze per sabato prossimo.

L'Ulivo si è unito nel dire no alla guerra all'Iraq e si è diviso poi sull'Afghanistan...

La vicenda di queste ore è tanto più delicata perché fa emergere diversità di posizioni nell'Ulivo che, nonostante gli sforzi, non si è riusciti a superare giungendo a una posizione unitaria. Non è la prima volta che il centrosinistra si divide. Accadde per il Kosovo e per l'Afghanistan nel 2001. Nel centrosinistra ci sono modi diversi di guardare al mondo e alle sue dinamiche. Per il momento queste diversità non hanno trovato un punto di unità. Ma questa vicenda deve sollecitarci a un confronto tra noi sulle scelte di politica estera. Una coalizione che non riesce a esprimere un punto di vista unitario sulla collocazione internazionale del Paese risulta meno credibile come forza di governo. Credo che la ricomposizione unitaria sia possibile proprio alla luce della mozione sull'Iraq.

Non crede che le divisioni sulla politica estera siano la spia di un malessere che riguarda il modo di essere dell'Ulivo, la sua leadership, le sue prospettive?

Non c'è dubbio che la crisi di oggi sia la spia di una situazione di difficoltà dell'Ulivo non riconducibile solo ai dissensi di politica estera. Io credo che il passaggio critico di oggi debba essere l'occasione perché tutti i dirigenti della coalizione compiano un atto di responsabilità. Abbiamo conosciuto un momento di divisione dal quale è necessario uscire immediatamente. Lo possiamo fare soltanto se c'è una vera volontà unitaria. E se in ciascuno prevale la disponibilità a costruire insieme le scelte di programma e di assetto dell'Ulivo che sono necessarie.

La crisi di oggi è la spia di una crisi. Dobbiamo uscire subito da questo momento di divisione

centro storico con concentrazione dei partecipanti in piazza Indipendenza e comizio finale del segretario nazionale dei Democratici di Sinistra, Piero Fassino, in piazza della Repubblica. Il corteo si snoderà lungo via Nazionale, via Guelfa, via Cavour, via Martelli, piazza San Giovanni e via Roma. Al comizio conclusivo sarà presente anche il sindaco di Firenze Leonardo Domenici e il presidente della Regione Claudio Martini. Prima di Fassino prenderanno la parola oltre al sindaco Domenici, il professor Mario Primicerio, il presidente nazionale della Sinistra giovanile, Stefano Fancelli, il docente universitario ebraico, Avraham Sela, e il docente palestinese Nazmi Yubeh. «La lotta contro il terrorismo internazionale è un dovere. Ma la "dottrina Bush" dell'intervento preventivo, fuori dal mandato Onu, è un'aberrazione che può costare molto cara al mondo. Per questo con la manifestazione vogliamo dire un chiaro "no" ad una guerra contro l'Iraq e chiedere che l'Onu possa fare fino in fondo la propria parte», ha precisato Filippeschi.

«Certo, a Firenze, e non a caso - ha sottolineato il segretario regionale ds - perché oggi serve che un grande partito riformista, com'è il nostro, sia interlocutore di associazioni e movimenti impegnati sui temi della globalizzazione. Naturalmente noi portiamo le nostre posizioni, che sono quelle di una forza che si pone in alternativa al governo Berlusconi, che vuole unire l'Ulivo, che si rifà alle posizioni più avanzate del Pse come quelle sostenute da Schroeder, e che chiede un forte ruolo dell'Europa. La scelta di Firenze - conclude Filippeschi - è anche il riconoscimento di un ruolo storico che la città e la regione hanno svolto su questi temi».

Il 5 ottobre dunque si annuncia come una sorta di «marcia» contro la guerra, in tutt'Italia. Sempre Firenze, in mattinata, ospiterà anche il corteo «Per la pace contro la guerra. Con o senza Onu», promossa dal Social Forum nell'ambito della mobilitazione che si svolgerà in cento città italiane. All'iniziativa parteciperà anche la Sinistra Giovanile e hanno dato la loro adesione i ds

fiorentini e la Cgil locale, con un accordo col Firenze Social Forum per evitare sovrapposizioni di eventi: «È vero, Firenze ha una grande tradizione d'iniziativa per affermare i valori della pace nel mondo - spiega il segretario metropolitano dei Democratici di Sinistra Manuele Auzzi - ed è per questo che è stata scelta come sede per questa grande iniziativa nazionale che vuole ribadire la nostra contrarietà ad ogni forma unilaterale di ricorso alle armi. Pur conservando le nostre posizioni, non sempre coincidenti anche sul tema della pace con quello del Firenze Social Forum, - aggiunge Auzzi - siamo felici dell'accordo raggiunto che prevede, da parte nostra, l'adesione alla marcia che loro terranno la mattina, mentre il Firenze social forum ha accettato la nostra proposta di rinviare alla sera, quando cioè il nostro corteo sarà concluso, l'inizio degli spettacoli e di altre iniziative che avevano programmato nel pomeriggio. Non vogliamo sovrapporci e se possibile vogliamo dare un segnale, comune e più forte, contro la guerra».



GIORNI DI STORIA

la storia che resiste.

In queste pagine trovate il volto ottuso e crudele di chi ha portato l'Italia alla rovina, alla morte, alla distruzione totale. E trovate l'impronta nobile di libertà di chi ha dato la vita per riscattare il Paese dalla sua rovina, dalla sua vergogna...

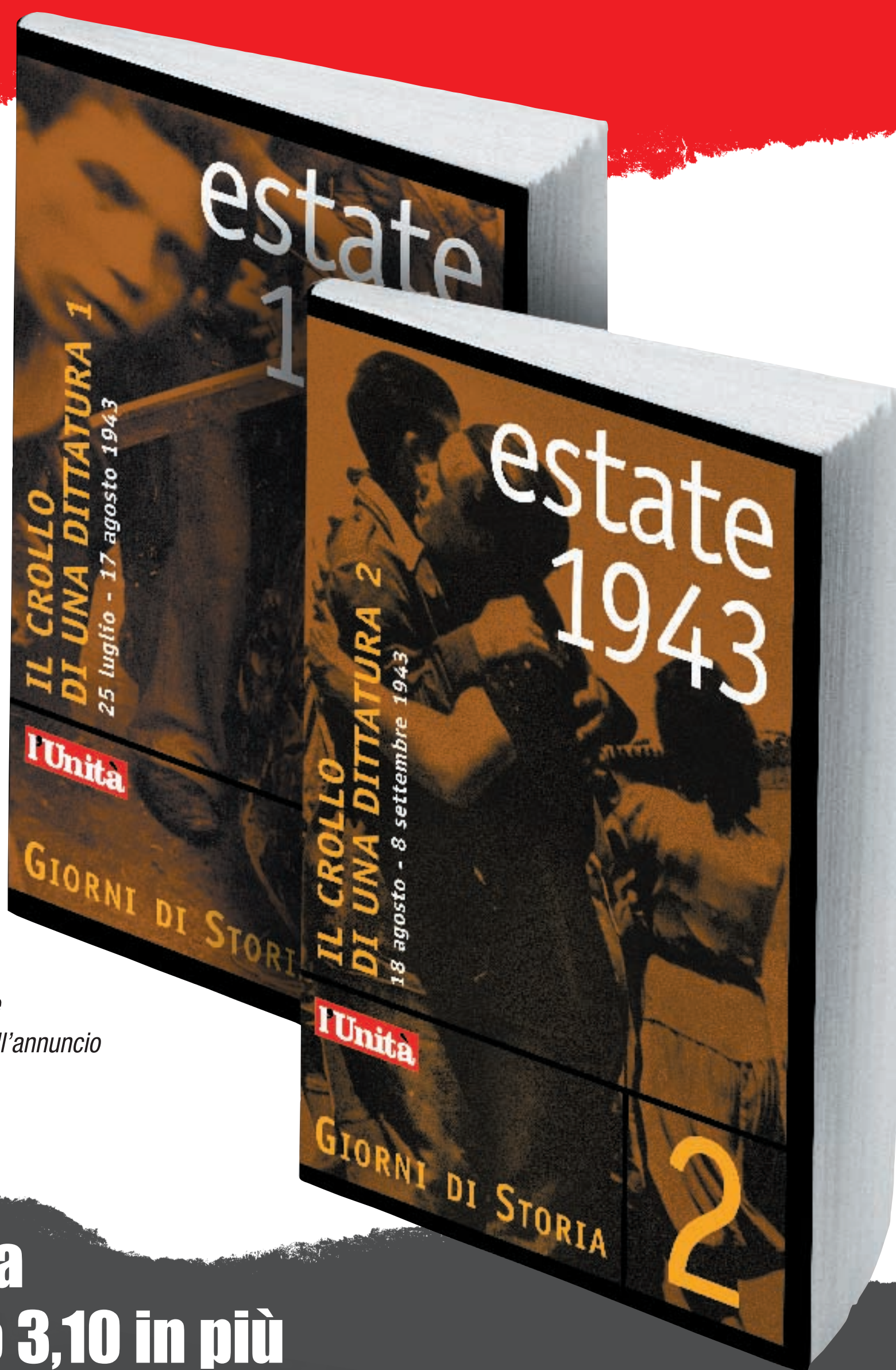
Furio Colombo

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943.

Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.

**Domani in edicola
con l'Unità a euro 3,10 in più**

l'Unità



ROMA È soddisfatto Silvio Berlusconi del via libera dato dal Parlamento alla missione in Afghanistan. Molto soddisfatto. E, magnanimo, evita di entrare nel merito delle divisioni sulla missione degli alpini all'interno del centrosinistra. Pronuncia solo nove parole: «Di questa posizione non parlo per amor di patria» dietro le quali, neanche tanto nascosto, c'è il disprezzo per un'opposizione che non lo ha seguito senza discutere al suo interno ed il cui lacerante dibattito sfugge completamente. Nel Polo non funziona così. Quello che lui incassa e porta a casa è il risultato.

Conferma il premier, arrivato alla Camera per partecipare al voto e dare il buon esito, il suo stato d'animo: «Sì, sono contento. Abbiamo voluto ritornare in Parlamento, perché era passato del tempo. Credo che questo voto fosse necessario per completare l'operazione di pacificazione dell'Afghanistan per fare in modo che non ritorni in quel Paese la situazione precedente. Una situazione di caos. E che quindi fossero vanificati tutti gli sforzi precedenti. Ora ha aggiunto il premier - insieme ai tanti altri alleati anche noi abbiamo operato e stiamo operando con la presenza dei nostri soldati nell'operazione Isaf, che ha come finalità il mantenimento della sicurezza e la difesa del governo provvisorio nella zona di Kabul».

Se il premier sceglie i toni bassi ci pensano i suoi colonnelli del Polo ad approfittare della situazione per liquidare l'opposizione mostrando esplicitamente il segreto desiderio di arrivare a governare senza il fastidio di reggere una dialettica parlamentare con chi non la pensa come loro. «L'Ulivo non ha credibilità come coalizione di Governo». Viene dal vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini questo duro commento del voto di ieri in Parlamento sull'Afghanistan. «È certamente grave che l'opposizione non abbia sentito la responsabilità di contribuire con un voto largo ed unanime -

Gasparri, come al solito, semplifica: chi ha votato contro sta con i terroristi

Il Polo esulta: opposizione allo sbando

Dalla maggioranza toni da requiem: con loro non ci può essere dialettica parlamentare



Il tabellone elettronico delle votazioni sull'invio degli alpini in Afghanistan, ieri alla Camera dei Deputati
Bianchi/Ansa

“ Il premier: non parlo per amor di patria... Fini: è una divisione profonda, dimostra che non hanno credibilità come coalizione di governo ”



Schifani (FI): restano solo le ceneri di un centrosinistra polverizzato. Follini (Ccd): è sconcertante, stanno facendo un girotondo intorno all'Afghanistan

tg Rai
di Paolo Ojetti

Tg1

Se il centrosinistra mostra le sue piaghe, il Tg1 ha pronto il coltello e ce lo affonda. Francesco Pionati avverte pilatesamente che le dichiarazioni di Berlusconi «sono state rese ai servizi parlamentari» e non sono farina del suo sacco e manda in onda questa ficcante domanda di autore ignoto: «Signor presidente, è preoccupato anche lei per questa opposizione?». Al che Berlusconi, di fronte al terribile quesito risponde pretesco: «Non ne parlo per carità di patria». Per fortuna, il Tg1 ci fa vedere e udire Ignazio La Russa che si sbrodola di retorica sugli alpini e sui destini della patria, nel classico revival del famoso «armiamoci e partite». Dopo un equilibrato servizio di Loris Gai sulla Finanziaria che non piace a nessuno, abbiamo atteso fiduciosi due parole, una parola, mezza parola sulle intenzioni di Berlusconi di mettere mano alle pensioni. Nemmeno mezza parola: terreno scivoloso per chi aveva promesso più pensioni per tutti nei manifesti elettorali con allegri vecchietti.

Tg2

Com'è ovvio, anche il Tg2 mette in primo piano le divisioni del centrosinistra sull'Afghanistan e dopo un Berlusconi replicante sulle opposizioni delle quali non parla «per carità di patria», non dimentica Fini: «L'Ulivo non ha credibilità come coalizione di governo». Al contrario del Tg1 che ha saltato a piè pari la questione, il Tg2 fa dire un paio di volte a Berlusconi che la riforma delle pensioni «è ineludibile». Vecchietti, preparatevi. Si chiude con l'inchiesta pensosa per la mezza stagione: e oggi cosa mi metto? E che ne so, signora mia. Che ne dice di un pulloverino?

Tg3

L'Ulivo che si spacca sull'Afghanistan è raccontato da Roberto Toppetta e Mariella Venditti con amaro stupore e, dall'insieme, si avverte benissimo che l'Afghanistan è quasi una scusa e che sono in atto grandi manovre per la leadership: quella di Rutelli appare più che esaurita. Sarebbe stato meglio trovare un'intesa sul no alla missione e lo si capisce dal servizio successivo: gli alpini non staranno a Kabul a controllare la tenuta della tregua, ma andranno sulle montagne, con gli americani, a caccia di talebani e, lassù, si va per sparare. Per la prima volta dal 1948, l'Italia non è in missione di pace, ma in guerra, aggirando i solenni dettati costituzionali. Nemmeno il Tg3 insiste più di tanto sulle reazioni al Berlusconi ammazzagudici. Qualche replica, qualche distinguo leghista, nessuna intervista diretta, il tutto molto languido. Dal processo Imi-Sir si sente la voce di Renato Squillante: Previti, Pacifico e gli altri erano solo «compagni di calcetto» e viene subito in mente Pacciani con i «compagni di merende». Ah, le imputazioni sono differenti, sia chiaro.

le interviste

Il segretario del Pdc: sulla guerra le posizioni sono diverse, ma la sintesi è possibile
Diliberto: «C'è chi ha tentato d'imporre l'egemonia di una linea sull'altra»

Natalia Lombardo

ROMA «Ho l'impressione che nel centrosinistra qualcuno stia lavorando per accentuare le divisioni, anziché cercare punti di mediazione. Sulla guerra è naturale che ci siano opinioni diverse, come un anno fa. Adesso, però, eravamo riusciti a trovare un fondamentale momento di sintesi nella mozione contro la guerra in Iraq». Oliviero Diliberto, segretario del Pdc, chiede un chiarimento «serio» su ciò che è accaduto.



Subito un'assemblea di parlamentari Allargare la coalizione invitando Di Pietro e anche il Prc

Cosa è successo?
«Alcuni hanno cercato di imporre l'egemonia di una linea sull'altra».

Si riferisce a Rutelli?
L'Ulivo è a pezzi...

«Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Rutelli ha fatto una mossa contro i Ds, non contro le forze minori. Mi auguro che i Ds non si indeboliscano, perché mi preoccupa la crisi del più grande partito della sinistra».

Oppure Rutelli ha voluto speri-

mentare una nuova struttura della coalizione, chiedendo il voto a maggioranza?

«Il voto a maggioranza ha un senso se è accettato da tutti e su tutto. Non può essere uno strumento usato solo quando fa comodo. Sull'adesione alla manifestazione del 14 settembre ho proposto io di votare a maggioranza, ma lo Sdi, l'Udeur e una parte della Margherita non erano d'accordo. E sullo sciopero generale del 18 ottobre che facciamo, votiamo a maggioranza».

Come sanare questa frattura?

«Si deve rilanciare senza esitazione il tema della ricomposizione e dell'allargamento dell'Ulivo. Ho proposto oggi (ieri, ndr) che si riunisca subito l'assemblea dei parlamentari, indetta improvvisamente mercoledì sera da Rutelli. Dobbiamo discutere adesso su quel che è successo, per evitare che si ripeta».

Per lei l'Ulivo non è morto, quindi, anche se non va più alle riunioni?

«L'Ulivo per me resta l'unico orizzonte possibile, se vogliamo tornare a governare. Ma dev'essere ripensato con pari dignità alle forze politiche, allargare anche ai movimenti e alle forze che rappresentano il conflitto sociale».

E ad altre forze politiche?

«Sì, invitare subito l'Italia dei Valori, Di Pietro ha già detto di sì. E rivolgerlo lo stesso invito anche a Rifondazione. Allargare, non restringere: è stata la formula vincente dell'Ulivo nel '96».

Pecoraro Scario propone che sia Fassino ad avviare la ricostruzione dell'alleanza. Che ne

pensa?
«Non avanzo nomi, smettiamola di occuparci delle persone, oppure non ne usciamo. Si inizi a discutere un progetto comune e condiviso con il quale candidarci a governare, ad essere l'alternativa a Berlusconi».

I punti di divisione ci sono.

«Abbiamo trovato tanti momenti di sintesi. Il no alla guerra in Iraq, sembrava impossibile, eppure è stato unitario. Dipende da come si affronta la trattativa: se l'intenzione è quella di rompere per avere maggiore visibilità, o affermare una supremazia, oppure se si vuole raggiungere una sintesi fra pluralità e sensibilità diverse».

Ieri Rutelli ha parlato a nome della Margherita. Pensa che abbia già scelto di lasciare la leadership dell'Ulivo?

«Va chiesto a lui. Sono stato fra i primi a sollevare il problema della leadership, ma non voglio "maramaldeggiare": prima si risolve il conflitto di interessi, fra il capo di un pezzo e il capo di tutto l'Ulivo».

Perché il Pdc si è voluto differenziare dai Ds?

«Essendo stati contrari un anno fa all'intervento in Afghanistan non possiamo cambiare posizione. Eravamo contro il governo così come lo siamo oggi. Però capisco i Ds: hanno voluto salvare il voto del 2001. Io ero e resto contrario».

Allora, da cosa si ricomincia?

«Da un chiarimento serio e non autodistruttivo, per evitare altri errori. Così non si può andare avanti. L'alleanza si deve ricomporre sulla politica, in un rapporto organico fra sinistra e centro democratico. Basta col parlare di organigrammi, che interessano solo i dirigenti e il popolo dell'Ulivo non capisce. Partiamo dai contenuti: sulla sanità, sulla scuola, sulla giustizia e sul lavoro, dobbiamo avere un progetto condiviso per essere convincenti».

Addio portavoce unico in Parlamento?

«Prima discutiamo di cosa è l'Ulivo, il resto sarà una conseguenza naturale».

Il senatore ds: il mio dissenso non è dettato dalla coscienza, ma da considerazioni politiche
Debenedetti: «Un sì senza pentimenti Più liberi quando si deciderà sull'Iraq»

Simone Collini

ROMA Senatore Franco Debenedetti, lei ha votato la mozione presentata dalla Margherita, in dissenso dal gruppo Ds, perché?



Il ruolo del nostro partito non è quello di andare in curva Sud a urlare che Bush è come Saddam

«L'ho fatto per ragioni di continuità e di discontinuità: continuità con la collocazione internazionale del nostro paese, compresa la nostra adesione all'alleanza contro il terrorismo e il voto di un anno fa; e considerazione delle discontinuità verificate da allora».

Non la seguono, chi sostiene che la situazione sia cambiata ha votato contro l'invio degli alpini in Afghanistan.

«Io non mi nascondo certo che oggi è aperta la questione irachena. Io voglio che la sinistra possa entrare in quel dibattito, e che sia in condizione di far valere tutto il suo peso».

Invece votando contro l'invio degli alpini in Afghanistan, il nostro voto domani sull'Iraq diventa un voto ideologico. Non voglio sprecare oggi le nostre carte, voglio che i Ds e l'Ulivo entrino nel gioco con tutte le carte in mano. Quel giorno io voglio poter discutere e convincere, e lo posso fare solo che è chiaro che sto dalla stessa parte. Il ruolo di un partito come il nostro non è di andare in curva Sud, a fianco di Gino Strada, e dispiangere gli striscioni e urlare che Bush è come Saddam. Il nostro partito dovrà poter giocare, se potrà e se vorrà, la sua partita, mettendo in campo la autorevolezza di una opposizione di governo, di una sinistra di governo».

Perché ha deciso di prendere la parola in aula e rendere pubblico il suo dissenso?

«Le questioni che riguardano la guerra e la pace, le questioni che definiscono la collocazione internazionale del nostro paese, definiscono anche l'identità di una forza politica: su questi temi non ci può essere ambiguità. Una questione di coscienza, se vuole, ma di coscienza di partito, non individuale: dunque una decisione squisitamente politica. Con la decisione sul Kosovo la sinistra dimostrava di avere abbandonato la cultura minoritaria e di sapersi assumere la responsabilità di governo. Io non mi sento di dare un voto che dilapida quel patrimonio, perché quello è anche il fondamento del mio impegno politico».

Fassino, per spiegare le ragioni del no dei Ds, ha detto che sono le modalità con cui il go-

verno ha proposto l'impiego di militari italiani in Afghanistan a non essere accettabile.

«Di ragioni per votare no ne ho sentite tante, sempre un po' diverse; è anche questa la spia di un imbarazzo: che ha prodotto una risoluzione ambigua. Invece noi abbiamo bisogno di mandare al paese un messaggio chiaro: da che parte stiamo in politica estera. Anche perché nelle manifestazioni pubbliche della sinistra, nei modi della sua presenza nel paese ci sono state discontinuità rispetto all'anno scorso: oggi, molto più di ieri, è inevitabile che la pregiudiziale pacifista venga vista dall'opinione pubblica come l'antiamericano viscerale della sinistra massimalista. Anche per questo, oggi la sinistra di governo deve assumere posizioni nette».

Secondo lei sarebbe stato meglio se nella mozione dei Ds non ci fossero stati i distinguo tra Isaf ed Enduring Freedom?
«È un distinguo non sostenibile sul piano logico e non spiegabile su quello della comunicazione. Come un anno fa, avremmo dovuto votare un dispositivo sostanzialmente identico a quello del governo, facendolo precedere da considerazioni nostre, e senza pregiudiziali sull'Iraq. Martino ci era venuto incontro con un discorso strettamente limitato all'Afghanistan».

Un discorso, il suo, squisitamente politico?
«Per quello che riguarda l'Iraq, sì. Ed è un discorso limpido per quello che riguarda la nostra collocazione internazionale».

Come giudica quanto avvenuto all'interno dell'Ulivo in questi giorni?
«Inutile negarlo: quello a cui ha dato luogo la richiesta di Rifondazione di votare su questo tema è stato un autentico dramma, il punto più basso finora raggiunto dalla coalizione. La sola speranza è che la visione dell'abisso produca una reazione positiva».

Vito: appena si devono confrontare con un problema che non sia la guerra a Berlusconi, si dividono

Roberto Rezzo

NEW YORK Hans Blix, il capo degli ispettori dell'Onu, ha riferito ieri davanti al Consiglio di sicurezza sugli accordi presi a Vienna e su come intende procedere con i sopralluoghi negli arsenali di Saddam Hussein. Ha incontrato la determinata opposizione di Stati Uniti e Gran Bretagna, che non vogliono il ritorno degli ispettori in Iraq senza prima aver ottenuto l'approvazione di un documento che suoni come un ultimatum: al primo cenno di mancata collaborazione da parte del regime di Baghdad, via libera all'intervento militare.

L'amministrazione Bush ha fatto sapere chiaramente che non si fida e quali siano le sue intenzioni. «Dobbiamo disarmare Saddam a qualunque costo» ha dichiarato il segretario di Stato Usa Colin Powell - La discussione al Consiglio di sicurezza è intricata, ma sono ottimista». In ogni caso Washington è intenzionata a perseguire i propri obiettivi anche senza l'autorizzazione delle Nazioni Unite. Ari Fleisher, portavoce del presidente, aveva già precisato che il termine disarmare include piazzargli una pallottola in testa.

Ai toni da Far West della Casa Bianca, il vice presidente iracheno Taha Yassin Ramadan ha replicato con una proposta da gentiluomo d'altri tempi. Il modo migliore per evitare un tragico conflitto e porre fine alla crisi fra i due paesi, secondo lui è un duello fra

“ Il segretario di Stato Powell: «Dobbiamo disarmare Saddam a ogni costo, la situazione al Consiglio di sicurezza è intricata ma sono ottimista»



L'aviazione americana ha bombardato la zona di non volo e lanciato migliaia di volantini: tolleranza zero contro ogni iniziativa della contraerea irachena”

Iraq, la relazione degli ispettori spacca l'Onu

Blix: pronti a partire. Cina, Russia e Francia d'accordo. Bush e Blair dicono di no

George Bush e Saddam Hussein. Meglio ancora: una duplice sfida in una doppia singolar tenzone. «Un presidente contro un presidente e un vice presidente contro un vice presidente» ha offerto Taha Yassin Ramadan, parlando senza un filo di ironia nella voce - se Bush e i suoi uomini vogliono fare sul serio, un duello è l'unica maniera di risolvere la faccenda salvando il popolo americano e quello iracheno. Ha proposto che a far da padrino agli sfidanti sia il segretario generale dell'Onu.

Kofi Annan ieri mattina non ha fatto cenno alla possibilità di porgere le pistole, continuando a spingere per



Il presidente Chirac e Schröder durante l'incontro a Parigi

risoluzione

Pressing della Casa Bianca sui democratici al Senato

WASHINGTON Il pacco dono è quasi pronto. Un Congresso ansioso di sciogliersi per la campagna elettorale sta per consegnare a George Bush quello che vuole: una risoluzione che lo autorizzerà a usare la forza contro l'Iraq anche senza un mandato Onu. Il testo, definito ieri in commissione, sarà approvato dalla Camera la settimana prossima. Al Senato, dove il partito democratico è in maggioranza per un solo seggio, vi è qualche resistenza. Il capogruppo democratico Tom Daschle sta cercando di negoziare un testo che chiarisca meglio l'obiettivo di distruggere gli arsenali proibiti dell'Iraq. La Casa Bianca sta preparando un discorso sull'Iraq che il presidente Bush leggerà lunedì nell'Ohio. La pressione sul senatore Daschle diventa sempre più forte. Il suo stesso partito è impaziente di chiudere il dibattito sull'Iraq e concentrare la propaganda elettorale sulla crisi economica.

La risoluzione concordata in commissione alla Camera autorizza il presidente a usare le forze armate

«nel modo che egli riterrà necessario e appropriato» per difendere la sicurezza degli Usa e far rispettare tutte le risoluzioni Onu sull'Iraq. È stato cambiato il testo proposto dalla Casa Bianca, che voleva l'autorizzazione all'uso della forza «per ripristinare la pace e la sicurezza» in tutto il Medio Oriente. È stato aggiunto un capoverso che impone al presidente di informare il Congresso 48 ore prima dell'attacco.

Al Senato, la Casa Bianca è sicura che la risoluzione avrebbe la maggioranza dei voti. Una grossa corrente del partito democratico, che fa capo ai senatori Joseph Lieberman ed Evan Bayh, ha garantito a Bush il proprio appoggio. La trattativa continua per raggiungere un risultato vicino all'unanimità. Il capogruppo democratico Tom Daschle vuole chiarire che l'obiettivo è di distruggere gli arsenali proibiti, e non soltanto di rovesciare un governo sgradito agli Usa. Salvo colpi di scena un testo definitivo sarà approvato entro la prossima settimana. b.m.

incontro a Parigi

Chirac e Schröder d'accordo No ad avventure militari

PARIGI Francia e Germania hanno concordato una linea comune contro la guerra. È avvenuto a Parigi, in una cena informale tra il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il presidente francese Jacques Chirac. Al palazzo presidenziale dell'Eliseo, i due si sono intrattenuti sulla questione irachena e hanno convenuto di perseguire insieme la politica di opposizione a un'eventuale risoluzione delle Nazioni Unite che autorizzerebbe, come auspicano americani e britannici, il ricorso immediato alla forza qualora l'Iraq ostacolasse il lavoro degli ispettori internazionali al disarmo. Consolida, quindi, la sua posizione Schröder che, durante tutta la campagna per le elezioni legislative da cui è uscito vincitore il 22 settembre, si è sempre detto contrario a qualsiasi intervento bellico in Iraq anche sotto l'egida dell'Onu. D'altra parte Chirac, che finora non ha escluso la guerra con il consenso dell'Onu, prevede una seconda via:

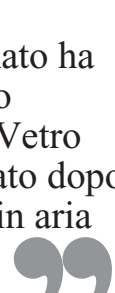
se Baghdad non permetterà il regolare svolgimento delle ispezioni, si dovrà ricorrere a una nuova risoluzione che preveda solo in questo caso un attacco militare. Una proposta che comunque non è piaciuta ai pacifisti francesi che con una petizione firmata da 65 personalità militari, diplomatiche, artistiche hanno chiesto al presidente della Francia, uno dei 5 paesi membri del Consiglio di Sicurezza con diritto di veto, di bloccare con quest'ultimo ogni risoluzione Onu che dia la via libera alle azioni militari contro l'Iraq. I firmatari dell'appello ritengono che, dopo il sì delle autorità irachene al ritorno degli ispettori, la guerra sarebbe senza giustificazioni e «avrebbe come conseguenza di esacerbare la tensione in Medio Oriente e aggravare i rischi di uno scontro di civiltà». Schröder e Chirac intanto prevedono di intensificare gli incontri per rafforzare la coalizione anti-bellica in contrasto con l'asse anglo-americano.

una soluzione diplomatica. «Sono convinto che dopo la discussione fra Blix e i rappresentanti iracheni Vienna vi siano i presupposti per andare avanti. Ma il Consiglio di sicurezza è diviso sull'opportunità di mettere alle strette il regime per evitare le inadempienze del passato», ha spiegato Annan. Mentre Blix procedeva con la sua relazione, all'esterno del Palazzo di Vetro sono stati sparati in aria alcuni colpi di pistola. Un individuo, apparentemente di origine asiatica, è stato prontamente immobilizzato dalla sicurezza. È intervenuta quindi l'Fbi, che non è ancora stata in grado di fornire spiegazioni sulle motivazioni del gesto ma non sembra seguire particolarmente la pista del terrorismo.

Durante la riunione del Consiglio di sicurezza, Blix ha spiegato che sulla base delle precedenti risoluzioni le ispezioni in Iraq possono riprendere immediatamente e che i suoi uomini sono in grado di iniziare una missione esplorativa entro questo mese di ottobre. Gli Stati Uniti hanno fatto sapere che senza una nuova risoluzione, si «metteranno di traverso», contro il ritorno degli ispettori. La spiegazione, non ufficiale ma ripetuta in tutti gli ambienti diplomatici, è che con gli ispettori in Iraq, il presidente Bush si troverebbe di fatto nell'impossibilità di lanciare un attacco armato, gli uomini di Blix sarebbero come uno scudo umano per Saddam. Oggi Blix, accompagnato da Mohammed Elbaradei, direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, è a Washington per un ultimo tentativo di convincere l'amministrazione Bush a lasciare che gli ispettori facciano il proprio lavoro prima di scatenare i fulmini di guerra. Questa soluzione è apertamente sostenuta da Francia, Russia e Cina, e gli altri tre paesi che con Stati Uniti e Inghilterra dispongono del diritto di veto in seno al Consiglio di sicurezza. «Un testo di risoluzione che preveda un automatico uso della forza, è del tutto inaccettabile», ha dichiarato ieri il vice ministro degli Esteri russo Alexander Saltanov. Pechino, che sinora era stata la più moderata nel criticare la politica interventista di Bush, ieri ha chiesto esplicitamente «una soluzione politica della crisi».

Il Pentagono intanto scalda i muscoli e ieri l'aviazione Usa, oltre alle bombe (e Baghdad denuncia 5 morti) ha rovesciato migliaia di volantini sulle postazioni militari irachene. «I prossimi a essere bombardati, potreste essere voi - recita minaccioso il testo - Risponderemo con tolleranza zero a ogni iniziativa della contraerea mentre le pattuglie anglo americane controllano la «no-fly zone».

Un uomo armato ha aperto il fuoco al Palazzo di Vetro È stato catturato dopo aver lanciato in aria volantini



lunedì 7 ottobre - ore 20,30

Salone di via del Giglio, 5 Bologna

"BOLOGNA E IL GOVERNO BERLUSCONI"

i parlamentari eletti a Bologna

Enrico BOSELLI, Alfiero GRANDI,
Andrea PAPINI, Arturo PARISI,
Giancarlo PASQUINI, Walter VITALI

incontreranno i cittadini

presiede: Silvia ZAMBONI
Presidente Quartiere Reno

- iniziativa promossa dal Coordinamento dell'Ulivo Collegi 14 Camera e 7 Senato -

Kofi, l'amico-nemico degli Usa

Giancesare Flesca

In questi giorni di affanno e di sospetti, l'establishment americano non va tanto per il sottile. Un portavoce di Bush ha detto chiaro che tutto si potrebbe sistemare con una sola pallottola, destinata a Saddam. Questa battuta «texana» ha ovviamente indignato il segretario generale dell'Onu Kofi Annan: «Non ci faremo mai complici di omicidi e fatti simili», ha dichiarato con forza. E intanto continua a tessere la tela di una possibile mediazione. Ma George W. Bush è ormai tanto impaziente di attaccare da tirar fuori i soliti discorsi sulla ambiguità del Palazzo di Vetro, e da mettere sotto accusa come quinta colonna del tiranno iracheno lo stesso Kofi Annan, accusandolo di ogni nequizia. E pensare che quando nel dicembre del '96 si dovette decidere se confermare alla carica di segretario generale l'egiziano Boutros-Boutros Ghali o nominare al suo posto il ghanese Kofi Annan, gli americani fecero di tutto per aiutare quest'ultimo perché, a differenza di Ghali, non faceva professione di terzomondismo e si presentava invece come un buon amico dell'Occidente, in particolare degli Stati Uniti. Fosse stato vivo, Malcom X l'avrebbe definito un «negruzzo». Da quando nel '62 era entrato alle Nazioni Unite come semplice impiegato, e nelle tappe successive della sua carriera, Annan aveva rigato dritto, facendo dimenticare che da giovanissimo (è nato nel '38) durante gli studi in Scienza e Tecnologia

all'Università di Kumasi, la seconda città del Ghana, era stato un fervido sostenitore di Kwame Nkrumah, uno dei padri nobili dell'Africa post-coloniale, convinto assertore del panafricanismo e del neutralismo positivo. Errori giovanili, presto sepolti da un'altra laurea, questa volta in economia, ottenuta nel '61 in un college del Minnesota, perfezionata presso l'Institut des hautes études internationales a Ginevra, tutto un lavoro coronato nel '72 con un Master in gestione aziendale concesso addirittura dal Mit. Insomma, quando fu scelto, Kofi Annan aveva un pedigree di prim'ordine, offriva garanzie all'Occidente di una condotta amichevole delle Nazioni Unite.

Ma ben presto Washington e le capitali alleate si resero conto che un segretario generale dell'Onu non può rovesciare le decisioni del Consiglio di sicurezza, né può allinearsi tutto da una parte. Nel dicembre del 2001, infatti, Kofi Annan e le Nazioni Unite ricevano il Nobel per la pace, indiscutibile testimonianza di imparzialità e di saggezza che arriva mentre George W. Bush lancia «Enduring freedom», l'invasione dell'Afghanistan, la caccia a Bin Laden. Per la verità, sul terrorismo Annan si è mostrato fermissimo già poche ore dopo l'incubo delle Torri Gemelle di New York, ottenendo dagli Usa, che in quel momento avevano

bisogno di allargare le alleanze a tutto campo, 635 milioni di dollari come prima rata di un debito che ai tempi di Perez de Cuellar e di Boutros Ghali mai era stato onorato. Adesso, di fronte al vituperio americano degli ultimi giorni, Kofi Annan si trova fortemente a disagio. Chi lo conosci bene dice che il capo dell'Onu non è esattamente un cuor di leone e che non ha mai litigato davvero con l'America. Del resto, pensano i suoi amici, all'inizio dell'estate, non era stato proprio lui a dichiarare che mai gli ispettori dell'Onu sarebbero tornati in Iraq? A questo punto, però, i suoi trascorsi rapporti con Baghdad vengono letti in chiave decisamente opposta da lui e dai suoi nemici di Washington: nella capitale dell'Impero si ricorda che nel 1990, quando ancora era solo segretario generale aggiunto, dopo l'invasione del Kuwait Boutros Ghali l'aveva spedito a Baghdad per ottenere il rilascio di oltre 900 persone appartenenti allo staff dell'Onu e la liberazione dei cittadini occidentali che rischiavano di diventare scudi umani. Così aveva conosciuto da vicino i dirigenti iracheni. Era creato con loro in buoni rapporti, aveva creato un'onda positiva verso quella gerarchia dittatoriale? Nessuno può dirlo. Ma sta di fatto - e oggi gli americani dicono «non a caso» -

che dopo «Desert Storm» è toccato ancora a lui guidare il primo team delle Nazioni Unite incaricato del difficile negoziato con Saddam sulla vendita di petrolio in cambio di cibo. Qualcuno dice che in quella vicenda lui s'è prestato cinicamente a fare l'ambasciatore del ricatto occidentale. In questo gioco di chiaroscuri si ricorda anche che nel '98, ormai al vertice dell'Onu, aveva fatto di tutto per ottenere dall'Iraq il rispetto delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza ignorate e violate sistematicamente. E adesso? Adesso non può certo ignorare le aperture di Baghdad verso gli ispettori Onu, né può favorire la risoluzione-capestro che Washington e Londra vorrebbero subito. Tutti sanno però che, piaccia o no al Consiglio di Sicurezza, Bush continuerà per la sua strada. Kofi Annan cercherà di far annullare o magari soltanto rinviare la partenza delle operazioni militari, ma non è affatto pronto a far passare sul proprio cadavere le scelte americane.

In fondo è un uomo ancora bello, elegante, colto: dopo aver sposato una nigeriana, vive da molti anni con Nane Annan, un'avvocata e artista svedese di rara bellezza, che lo ha convinto a indicare al mondo una sola, sacrosanta priorità: la lotta all'Aids. Se davvero il capo dell'Onu riuscirà a vincere questa battaglia, è sicuro di passare alla storia come un eroe. Piaccia o no agli americani, o a quanti lo considerano ancora un «negruzzo».



Lina Tamburrino

La Cina insiste perché si trovi una soluzione politica alla crisi irachena. «Al momento la priorità è ottenere il ritorno degli ispettori in Iraq - ha detto ieri un portavoce del ministero degli Esteri - e cominciare a lavorare piano piano. Gli interventi del Consiglio di sicurezza dovrebbero essere rivolti a questo scopo e promuovere una soluzione politica».

Irritata per essere stata ignorata nei due incontri a quattro -Unione Europea, Russia, Onu e Stati Uniti- dedicati tra luglio e settembre alla questione irachena, e preoccupata di essere tenuta ai margini nonostante sia uno dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza, la Cina vuole giocare le sue carte con più dinamismo e aggressività. Siamo pronti a svolgere un ruolo attivo nella vicenda mediorientale, ha detto a metà settembre il portavoce del ministero degli Esteri.

Appena qualche giorno dopo ecco il colpo di acceleratore con la nomina di Wang Shijie, un diplomatico di carriera, come inviato speciale in Medio Oriente. Che si trattasse di una svolta lo ha spiegato il commento che il Quotidiano del popolo ha dedicato alla notizia. Naturalmente oggi più nessuno in Cina e fuori crede alla sacralità dei testi del giornale del partito. Ma pur sempre del giornale del partito si tratta e dunque a quelle sue osservazioni un valore bisogna pure assegnarlo. Ecco allora che ci è stato spiegato che la Cina intende avere una iniziativa più incalzante nell'area di maggiore concentrazione petrolifera per dimostrare la propria amicizia agli stati arabi e per poter contare su una più larga fetta di quel mercato energetico. Ma il quotidiano del partito aggiunge qualcosa di più prendendo di mira gli Stati Uniti che attraverso la guerra al terrorismo mirano a installarsi nell'Asia centrale e con l'intervento militare contro l'Iraq puntano a rafforzare la propria egemonia. Per la Cina il solo modo per «contenere» gli Usa sta appunto nel rafforzare il proprio ruolo in Medio Oriente.

La denuncia dell'egemonismo Usa è in realtà uno dei leit motiv della propaganda e della politica cinese. Ma questa volta ha avuto in qualche modo un tono stonato perché sembrava

“ Pechino: prioritario il ritorno degli ispettori. Improbabile un baratto fra il sì alla guerra di Bush e un via libera Usa all'annessione di Taiwan ”



Jiang Zemin vuole avere voce nelle vicende mediorientali per non essere tagliata fuori dal controllo delle risorse energetiche in quell'area ”

La Cina insiste: soluzione politica alla crisi irachena

smintire o almeno ridimensionare i passi in avanti di questi mesi nelle relazioni tra Cina e Stati Uniti. A maggio Hu Jintao, probabile nuovo segretario del partito, era stato in America e agli occhi dei cinesi quella visita era suonata come un successo. Più di recente Jiang Zemin si era maggiormente esposto dichiarando che erano «in buono stato» i rapporti tra i due paesi. E sempre Jiang Zemin si appresta il 25 prossimo a incontrare Bush nel ranch del Texas. Anzi per permettergli di presentarsi all'appuntamento nella pienezza delle sue cariche, il congresso del partito è stato spostato all'8 novembre.

In che misura nel ranch texano peserà la nuova assertività cinese? Dopo l'11 settembre 2001 la Cina non ha sottovalutato il rischio del terrorismo, è stata tra i firmatari della dichiarazione di Shanghai e ha puntato molto sull'accordo con la Russia e le ex

repubbliche sovietiche dell'Asia centrale per un impegno comune. Il 7 giugno scorso a San Pietroburgo un nuovo documento sembra aver consolidato questo impegno. In realtà la Cina era convinta che la lotta al terrorismo sul suolo asiatico fosse un affare dei paesi dell'area. Il precipitare della crisi irachena è stato un brusco risveglio al quale si è aggiunta la delusione cinese per lo spostamento delle cinque repubbliche ex sovietiche verso l'area di influenza degli Stati Uniti. Mutate dunque le carte in tavola, anche la Cina si è vista costretta a agire. Da sempre Pechino si è appellata al ruolo dell'Onu. Lo ha fatto anche questa volta e ha sostenuto la posizione irachena di «ispezioni senza condizioni». Il ministro degli Esteri Tang Jiaxuan ha continuato a insistere sulla «soluzione politico-diplomatica» nel rispetto della «integrità, sovranità e sicurezza dell'Iraq». Tang non si è mai avventurato ovviamente in ipotesi successive all'eventuale fallimento diplomatico e ispettivo.

Il già citato testo del Quotidiano del popolo sembra essere il segnale di una forte tensione nel partito. Esiste in Cina tra gli intellettuali e in alcune fasce del partito una tendenza che preme perché la forza economica venga spesa per una politica più assertiva nei confronti degli Stati Uniti, per colpire e limitarne «l'egemonismo». Pa-

Il presidente americano George W. Bush Sotto Arafat



Il Quotidiano del popolo: con la guerra al terrorismo in realtà Washington mira ad installarsi in Asia centrale ”

«Collaudato il piano d'espulsione di Arafat»

Per il giornale Maariv il leader Anp sarà costretto all'esilio. L'ex ministro Beilin condanna il progetto

Umberto De Giovannangeli

Le teste di cuoio fanno irruzione nell'ufficio del presidente. Gas paralizzanti immobilizzano le guardie del corpo. Il presidente viene prelevato dalla stanza e trasportato sull'elicottero Apache che volteggia sull'edificio di Ramallah. L'«Apache», scortato dai caccia F-16, si indirizza verso una località nel deserto, dove il presidente viene abbandonato. Nello stesso istante, le autorità del Paese estero dove il presidente è stato «scaricato» vengono avvisate che «Mr. Palestine» è arrivato a destinazione.

Non è la trama di un film di spionaggio ma il piano di espulsione dai Territori di Yasser Arafat. Un piano pronto nel cassetto e già collaudato sul

terreno dall'esercito israeliano. A rivelarlo è il quotidiano «Maariv» di Tel Aviv, secondo il quale è stata pure scelta una località isolata, lontana dai centri abitati, in un non meglio precisato Paese estero dove «scaricare» Arafat. Ciò che ora manca è solo l'ordine del premier Ariel Sharon. Secondo il giornale, lo stato maggiore delle Idf (le forze armate israeliane) dopo aver approntato il piano, su richiesta di Sharon, ha anche inviato una sua unità di élite per una ricognizione della località dove Arafat dovrebbe essere abbandonato, in apparenza non invitato ospite, in un Paese lontano da Israele situato nel Mediterraneo. È comunque escluso che siano la Giordania - il cui governo avrebbe dichiarato «applicato» Israele di non prendere nemmeno in considera-

zione il suo territorio - e nemmeno il Libano. Ad essere esclusa è anche la possibilità di Paesi europei sia perché questi, sempre secondo Maariv, si rifiuterebbero di ricevere Arafat sia per l'impossibilità di sorprenderli abbandonando l'anziano rais sul loro territorio. Un Paese situato a distanza compresa nel raggio d'azione delle forze armate israeliane - forse la Libia - sarebbe stato comunque individuato. Arafat verrebbe prelevato dai soldati israeliani nel suo quartier generale di Ramallah, caricato su un elicottero e poi trasportato nella località dove dovrebbe essere relegato. Assieme a lui verrebbero prelevati anche i suoi più stretti collaboratori.

Secondo il giornale, il premier Sharon avrebbe voluto espellere Arafat subito dopo l'attentato di circa due setti-

mane fa a Tel Aviv. Lo avrebbero poi dissuasato forti pressioni degli Stati Uniti, che gli avevano anche imposto di cessare l'assedio alla Muqata. Inoltre i responsabili militari avrebbero chiesto di approntare un piano di espulsione del leader palestinese. Questo è ora pronto ad essere attuato in qualunque momento. «Dietro i continui tentativi operati da Sharon di eliminare Arafat, non c'è solo avventurismo politico ma anche una ossessione personale che il tempo non ha lenito. Espellere Arafat rafforzerà i gruppi estremisti e innescherà un nuovo ciclo di violenza», dice all'Unità Yossi Beilin, ex ministro della Giustizia e colomba laburista. Mentre Tsahal si addestra per sequestrare ad Arafat, in un'aula del tribunale distrettuale di Tel Aviv torna in sce-

na il «processo Barghuti». «Vinceremo contro l'occupazione», urla Barghuti non appena è entrato - come sempre ammanettato e con indosso l'uniforme marrone scuro da carcerato - nell'aula della Corte distrettuale di Tel Aviv, dove viene processato con l'accusa di aver organizzato attacchi terroristici costati la vita a 26 cittadini israeliani dagli otto mesi ai 79 anni d'età. «Sei un vampiro che succhia il sangue dei bambini ebrei», gli grida una donna che mostra la foto della figlia, uccisa in uno degli attacchi la cui responsabilità viene attribuita al segretario generale in Cisgiordania di Al-Fatah, catturato in aprile a Ramallah. «Sono un combattente per la libertà», ribatte Barghuti, prima di essere espulso per una decina di minuti dall'aula, dove altri parenti di vittime



centro-asiatica due grosse iniziative: la firma tra Afghanistan, Pakistan e Turkmenistan per la costruzione del gasdotto, protagonista assoluto di tutti i libri che si sono scritti sulla guerra contro Al Qaeda; l'accordo di cooperazione energetica firmato in maggio a Mosca tra Russia e Stati Uniti. In queste due iniziative la Cina non è stata coinvolta. È probabile che voglia allora entrare nel gioco petrolifero, vitale per il suo futuro.

israeliani di attentati e sostenitori palestinesi del leader dell'Intifada hanno cominciato a scambiarsi insulti e qualche cazzotto, a fatica separati dai poliziotti presenti. Nel parapiglia, uno degli avvocati del collegio di difesa di Barghuti, Khader Shkeirat, ha affermato di essere stato percosso e scacciato dall'aula, ma l'episodio è stato negato da un portavoce del governo israeliano.

Ristabilita la calma nell'aula, mentre gli scontri proseguivano fuori dal tribunale, il giudice Zvi Gurfinkel ha poi respinto - in base alla normativa israeliana - la richiesta del collegio di difesa di Barghuti, guidato da Jawad Bulos, di consentirne l'allargamento ad alcuni avvocati stranieri presenti in aula (tra i quali gli italiani Fabio Marcelli e Desy Bruno). Il giudice ha inoltre rinviato alla prossima udienza la decisione sulla richiesta del pubblico ministero Dvora Chen di prolungare la carcerazione preventiva di Barghuti per l'intera durata del processo. Il collegio di difesa ha dal canto suo già annunciato che deserterà le future udienze dedicate alla lettura dei capi d'imputazione contro Barghuti. L'«Intifada delle toghe» è solo agli inizi.

l'intervista

Yasser Arafat

Il dirigente palestinese: l'espulsione del nostro leader è stata uno degli obiettivi fissi del premier israeliano

«La guerra a Saddam offre una copertura a Sharon»

La notizia dell'esercitazione militare per l'espulsione all'estero di Yasser Arafat non lo sorprende minimamente: «L'eliminazione di Arafat è sempre stato l'obiettivo di Sharon. Ed ora pensa di poterlo attuare sull'onda della guerra all'Iraq imposta dalla Casa Bianca». A parlare è uno dei personaggi di primo piano della leadership palestinese: Yasser Abed Rabbo, già ministro dell'Informazione dell'Anp, uno dei dirigenti più vicini, dai tempi di Tunisi, all'anziano rais. «Il cosiddetto ritiro israeliano dalla Muqata - sottolinea Rabbo - si è rivelato una farsa, messa in scena ad uso e consumo della Comunità internazionale. L'assedio prosegue, come

prosegue l'occupazione dei Territori palestinesi».

Secondo la stampa israeliana un'unità di élite di Tsahal ha

Sfido chiunque a portare avanti le riforme quando un presidente liberamente eletto è assediato ”

svolto un'esercitazione di espulsione di Arafat.

«Non mi sorprende. L'eliminazione di Arafat è sempre stato un obiettivo di Sharon sin dai tempi di Beirut (1982, ndr.). Ed ora tenta la resa dei conti finale approfittando dell'imminente guerra contro l'Iraq. Un piano destinato a fallire, come fallì vent'anni fa in Libano».

Ma è proprio la guerra all'Iraq che ha spinto Washington a premere su Sharon perché fosse tolto l'assedio alla Muqata.

«Ma quale fine dell'assedio. Sharon ha ritirato di qualche decina di metri i carri armati. I cannoni sono ancora puntati su ciò che resta in pie-

di della Muqata. Il «ritiro» israeliano è l'ennesima farsa messa in scena da Sharon ad uso e consumo della Comunità internazionale. La verità è che esiste una risoluzione Onu, la 1435, che chiede a Israele la fine immediata dell'assedio ad Arafat e il ritiro dalle aree riacquistate della Cisgiordania. La realtà è che sia l'assedio che la riacquisizione continuano. Israele ha per l'ennesima volta disatteso una risoluzione del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza. Israele si considera al di sopra della legalità internazionale».

C'è chi sostiene che l'assedio voluto da Sharon ha salvato politi-

camente Arafat ritardando le riforme e la nomina di un primo ministro.

«Le riforme e la stessa nomina di un primo ministro vanno portate avanti perché ciò è utile alla causa palestinese, e non perché ci è imposto con la forza da Israele o perché dobbiamo soggiacere ad un diktat americano. Ma sfido chiunque a parlare di riforme con i carri armati dell'esercito di occupazione che distruggono il quartier generale di un presidente liberamente eletto dal popolo. Il fatto è che il primo a non volere lo sviluppo di un processo di democratizzazione nei Territori è proprio Sharon, che ha sempre puntato su una

soluzione militare della questione palestinese».

Quale ricaduta potrà avere una guerra contro l'Iraq sulla crisi

Il primo ministro cercherà di approfittare dell'attacco anche per annientare l'Anp e rioccupare l'intera Cisgiordania ”

israelo-palestinese?

«Una ricaduta devastante. Perché Israele userà l'attacco all'Iraq per portare a compimento l'aggressione contro il popolo palestinese e l'annientamento della leadership dell'Anp. E questo provocherà un nuovo bagno di sangue. La stabilità del Medio Oriente passa per una soluzione politica del problema palestinese e non per una nuova guerra contro Baghdad».

Il premier britannico Tony Blair è tornato a sostenere la necessità di uno Stato palestinese.

«Parole incoraggianti ma che abbiamo già sentito in passato. Parole che non sono mai state seguite da atti concreti. E non vorrei che queste parole servano stavolta ad ammorbidire il mondo arabo di fronte ad un attacco all'Iraq. In questo caso provocherebbero l'effetto contrario, alimentando ancor più la rabbia del mondo arabo nei confronti dell'Occidente».

u.d.g.

Nedo Canetti

ROMA La finanziaria aveva, ieri, appena compiuti i primi passi del suo cammino parlamentare, che già esplosevano due dei problemi tra i più scottanti, destinati ad aprire breccie profonde nella stessa maggioranza, l'attacco alle pensioni e i condoni. Incalzato dal Presidente della Confindustria, che chiedeva, per la previdenza, subito una riforma organica, Silvio Berlusconi è sembrato raccogliere il messaggio. «Io sono convinto - gli è dal sen fuggito - che (quella delle pensioni ndr) sia una riforma ineludibile...»

Poi c'è la realtà politica del Parlamento. La tentazione di tagliare anche su questo versante è tanta, ma il Cavaliere sa che si tratta di un campo minato, sul quale è addirittura caduto il suo primo governo. Si tiene cauto. «Riforma ineludibile» dice, ma sarebbe meglio, come aveva commentato nei giorni scorsi, ci pensasse l'Europa «a tagliare le pensioni». D'Amato, già sul piede di guerra per il decreto fiscale e per la stessa finanziaria, non ci sta. «L'Italia deve fare il suo dovere - taglia cortono contare sull'Europa».

E al termine di un lungo incontro il presidente della Confindustria annuncia fiducioso: «La finanziaria deve essere rivista. Il Parlamento sarà un momento importante, Berlusconi ci ha dato la disponibilità ad interventi che devono però essere coerenti per rilanciare la competitività del Paese. Il Governo ha preso atto che con questa finanziaria di sviluppo in Italia se ne fa poco». Quali cambiamenti ha promesso il premier? E cosa farà il governo sulle pensioni?

Proprio ieri i sindacati pensionati di Cisl e Uil, dopo lo Spi-Cgil, hanno sparato a zero sulla finanziaria. Figuriamoci, se si toccassero le pensioni. Intanto prima ancora che sulla finanziaria si concludano le audizioni, tre deputati forzisti hanno annunciato che, a prescindere da tutto, loro l'emendamento sul condono fiscale già ce l'hanno bello e pronto e lo presenteranno non appena lo svolgimento dei lavori lo permetterà. Uno del trio, il capogruppo Fi in commissione Giustizia, Luigi Vitali (gli altri due sono Gianantonio Airoldi e Giovanni Marras), lo ha esplicitamente definito «tombale», del tipo di quello ideato da Rino Formica nel 1992 e riproposto da Berlusconi nel 1994.

Per Vitali, questo ennesimo favore agli evasori sarebbe «il modo migliore (?) per chiudere il contenzioso e trovare risorse che non siano solo destinate ai ceti meno abbienti». Ritene che la misura farebbe incassare alle casse dello Stato 10 miliardi di euro, due di più di quanto prevede il concordato di Tremonti. Non è finita. «E allo studio - annuncia l'esponente azzurro - anche un'ipotesi di condono edilizio». Non ne dubitavamo. Gli esponenti dell'opposi-

Tre deputati azzurri pronti a presentare un emendamento. Perplesso i centristi Tabacci: perché tanta fretta?

”

“ Il presidente della Confindustria chiede al premier di manomettere il sistema previdenziale, dura reazione dei sindacati ”



Nella maggioranza esplodono le tensioni mentre il provvedimento inizia il suo iter parlamentare Pezzotta: i miei iscritti pagano le tasse ”

Berlusconi va all'attacco delle pensioni

D'Amato incontra il premier e annuncia: «Il governo cambierà la finanziaria»: Forza Italia vuole il condono tombale



Roma

La stangata costerà 290 euro a ogni famiglia

ROMA Il sacrificio che la finanziaria impone a ciascuna famiglia romana, secondo le stime dell'assessorato capitolino al bilancio, è di circa 290 euro l'anno: 190 euro derivano dal blocco della spesa sui servizi sociali e altri 100 euro dai tagli alla sanità regionale.

Il calcolo è stato definito «ragionevole» dal sindaco Walter Veltroni che, uscendo dalla conferenza dell'Anci, ha detto che questa finanziaria «sarebbe un colpo duro per i cittadini romani, che avrebbe effetti evidenti e metterebbe a rischio una serie di investimenti che l'amministrazione comunale ha fatto, come i 9 milioni di euro all'Ama per la pulizia della città». «Si bloccano le entrate dei comuni, si bloccano le spese e si riducono i trasferimenti agli enti locali, l'equazione è impossibile - ha commentato l'assessore Causi - in queste condizioni è impossibile fare un bilancio comunale

La Porta di Dino Manetta



che preservi qualità e quantità dei servizi offerti alla popolazione. È una manovra per chiudere un deficit di 20 miliardi, con 8 miliardi di euro di riduzioni di spese, ma ciò che si taglia è più di quello che si dà».

Secondo il segretario della Cgil il rapporto deficit-Pil sarà tra il 2,4 e il 3%. Situazione desolante al Sud. L'importanza dello sciopero

Epifani: questi numeri non sono credibili

Felicia Masocco

ROMA La Finanziaria è «regressiva e populista» e unita al rallentamento della crescita economica rischia, per Guglielmo Epifani, di portare il rapporto deficit-Pil al 2,4-3% nel 2003, «una forbice decisamente distante dagli obiettivi che il governo si è dato». Inoltre, non è possibile che si intaschino 8 milioni di euro con il concordato o con i condoni, né sono credibili tagli alla spesa per lo stesso consistente importo. «Si creerà una situazione strana e pericolosa. Aumenterà il disavanzo mentre alla domanda non viene dato alcun sostegno. È il contrario di quello che dovrebbe accadere». In più: si sferra un pesante attacco «al ruolo e alla funzione degli enti locali messi nell'impossibilità di avere le risorse necessarie». Al termine del direttivo Cgil riunito ieri, Epifani passa in rassegna le cose che non vanno della manovra appena varata e aggiunge convinto che se il contesto è questo

«lo sciopero del 18 ottobre va fatto a maggior ragione». «Non a caso - afferma - lo abbiamo definito uno sciopero per l'Italia contro una Finanziaria iniqua e non solidale. Lo stop sarà di 8 ore, scuola compresa, con manifestazioni in ogni capoluogo di provincia; una regionale si terrà a Torino dove è forte la preoccupazione per la Fiat.

Sanità, scuola, ricerca, le risorse insufficienti per i contratti pubblici: ce n'è per tutti, ma è il Sud che paga il prezzo più salato. «La situazione è desolante», basti pensare al credito di imposta non cumulabile con la Tremonti-bis, la trasformazione in prestiti degli investimenti a fondo perduto, l'assenza di risorse per i patti territoriali, «non c'è più certezza sul quadro normativo e questo scoraggia qualsiasi tipo di investimento». «Verrebbe da chiedersi se il sostegno acriticamente dato dalla Confindustria per oltre un anno valesse la candela pena», dice Epifani. In effetti gli industriali ora stanno facendo fuoco e fiamme sul Mezzogiorno. Lo hanno

fatto anche ieri al tavolo tecnico che sindacati e imprese hanno avuto sul Sud con il viceministro Micciché dove però non si è registrato alcun passo in avanti. Anche la Cisl sul Sud punta i piedi. Ieri Savino Pezzotta ha affrontato Micciché a «Porta a porta»: «Il patto su questo punto non è rispettato», ha detto in sostanza.

Micciché ha tentato di fare il «pompiere», «le risorse ci sono e sono in linea con quanto pattuito». Rassicurazioni insufficienti anche per il sindacalista che più di altri ha dialogato con il governo e che oggi vorrebbe passare alla cassa. Ma i dubbi di Pezzotta si vedono tutti. «Sulla questione degli incapienti, delle deduzioni fiscali per le famiglie e della copertura dei tagli Irpef per i redditi medio-bassi; di certo nel leader della Cisl resta solo la soddisfazione per la riduzione della pressione fiscale realizzata dal governo. Anche se nel testo definitivo approvato alla Camera, gli sgravi Irpef valgono 3,4 miliardi di euro e non 5,5 come scritto nel Patto. Non solo qual-

che perplessità potrebbe sorgere in Cisl e la Uil anche sugli ammortizzatori. Perché se è vero quel che dice Pezzotta che «i soldi concordati sono stanziati», è pur vero che manca il vincolo di spesa, non ci sono cioè norme in proposito. E, non trascurabile, della delega 448 bis, (quella che contiene la modifica all'articolo 18 e la riforma degli ammortizzatori), se ne riparlerà solo in gennaio: il governo intende giocare in Parlamento un'unica partita sui due argo-

menti. Tenendoli insieme si spera di evitare un forte ostruzionismo sull'articolo 18, perché sarebbe ostruzionismo anche contro una norma accettabile come l'aumento dell'indennità di disoccupazione. Mezzogiorno, più Irpef, più ammortizzatori erano i capisaldi (almeno per i sindacati) del Patto per l'Italia, costato quel che è costato al movimento dei lavoratori mai così diviso. Forse davvero c'è da chiedersi se ne è valsa la pena.

Intanto s'ingrossano le fila dei critici: gli industriali della Basilicata hanno minacciato la serrata ”

”

Sindaci e assessori a Viareggio e Formigoni a Roma scendono in campo contro i tagli imposti dal governo

Protestano i Comuni: «Ci appelliamo a Ciampi»

DALL'INVIATO Federica Fantozzi

VIAREGGIO Il grido d'allarme per le «tentazioni neo-centralistiche» del governo e un rifiuto a diventare i «gabbellari» o, peggio ancora, i «borseggiatori». L'invito alla «mobilitazione vasta e unitaria» che comporta battaglia in Parlamento e non esclude il ricorso «alle piazze». L'appello al presidente della Repubblica perché «senza l'apporto delle autonomie locali non c'è speranza di far crescere unitariamente il Paese». L'intento di «spiegare ai cittadini come realmente stanno le cose» e la proposta di una Maastricht dei Comuni. La rabbia di sentirsi trattati da «agnelli sacrificali»...

C'è molta amarezza al convegno annuale di Legautonomie su finanza e fiscalità locale che si chiude oggi a Viareggio. Due le preoccupazioni principali. La stretta «punitiva» sulle risorse prevista dal ddl di Finanziaria: oltre un miliardo di euro in meno, secondo stime dell'Anci. E il forte ritardo nell'attuazione della riforma del titolo V della Costituzione e della Bicamerale.

Sindaci e assessori si sentono stretti in una «tenaglia»: o tagliano i servizi ai

cittadini o inventano nuove forme di tassazione per far quadrare i bilanci (oppure aumentano l'odiata Ici). E proprio non lo digeriscono. Osserva Sergio Chiamparino, sindaco di Torino e responsabile finanza dell'Anci: «Siamo stati facili profeti, ma ora serve spirito unitario». Fa qualche cifra: la riduzione del 2% dei trasferimenti correnti porterà minori entrate per 223 milioni di euro, la mancata compartecipazione all'Irpef per i Comuni 260, l'impossibilità di rimborso Iva per esternalizzazioni, circa 500. Il totale, già al netto dell'inflazione programmata, porterà a 1.100 milioni di minori disponibilità.

Gli dà man forte il vicepresidente di Legautonomie Enrico Gualandri: «No al congelamento dell'addizionale Irpef, al contenimento delle assunzioni, ai tagli alla scuola. Vogliamo le stesse risorse del 2002 e la neutralità dell'Iva: sono scelte minime». Chiamparino confuta «l'assioma propagandistico» di Tremonti, secondo cui i sacrifici di oggi innescano sviluppo futuro: «Non ci sono garanzie sufficienti di compensazione. Difficile che il condono produca i 5 miliardi sperati dal governo, la cartolarizzazione sembra in difficoltà. Restano i tagli che

hanno un effetto depressivo e agiranno da freno per l'economia». Durissimo sull'apertura di Berlusconi a D'Amato: «Il governo ci considera un'appendice. Risponde subito a Confindustria ma non a proteste che vedono Ghigo, Formigoni e Fitto assieme a Domenici e Veltroni. Ci appelliamo a Ciampi perché sorge un problema di dignità istituzionale». Da Roma, lo stesso Formigoni avverte: «Il governo corregga i tagli alle Regioni». Duro il presidente di Legautonomie, il sindaco di Pesaro Giovannelli, che parla di «manovra demagogica e populista» e ribadisce l'appello al Capo dello Stato: «Ci mettono con le spalle al muro. Dal premier scarsa sensibilità verso le povertà e proposte gravi per il Sud». Invoca «una forte capacità di alleanza», paventa il rischio di «neocentralismi» regionali e soprattutto statali. Timori condivisi da Riccardo Nencini, presidente del Consiglio regionale della Toscana e coordinatore della Conferenza dei Presidenti: «Spero che le misure centralistiche siano contingenti, ma se fossi un marinaio annuserei il vento che vira». Respinge al mittente le affermazioni del premier sulle tasche intatte degli italiani: «Toccare gli enti significa

toccare i servizi che erogano». Su questo c'è assenso diffuso. Rilancia il Ds Pino Soriero: «Non accettiamo che Berlusconi si salvi l'anima così, reagiremo con una mobilitazione vasta e unitaria». Il sindaco di Viareggio, Marco Maruccci, elenca i posti negli asili nido e i contributi agli alloggi che vacillano. Chiamparino avverte i torinesi: «Meno 20 milioni di euro sono pari al bilancio della cultura e a un terzo dell'assistenza». Diversa l'opinione di uno dei pochissimi esponenti del centrodestra, il sindaco forzista di Pagani, Alberico Gambino. Spiega: «Toni troppo politici, la Finanziaria prevede cose buone nel medio periodo». Nessuna preoccupazione: «Con un po' di capacità organizzativa si troveranno escamotage. Tagli sì, ma con equilibrio. E una verifica sui costi per evitare sprechi». Su questo tasto batte anche una ricerca dell'università Bocconi sui riflessi della Finanziaria 2002 sugli enti locali. Emerge che tutti hanno rispettato il tetto imposto dal patto di stabilità del 6% della spesa corrente, alcuni però l'hanno aggirato spostando risorse in conto capitale e creando così un effetto di «illusione contabile».

Susanna Ripamonti

MILANO Cominciamo con una buona notizia: Renato Squillante è in ottima forma. Le cronache recenti avevano descritto l'ex capo dei gip romani, che ieri ha deposto al processo Imi-Lodo, come un vecchio malato e stanco, che si trascina come un'ombra nel suo appartamento romano. I suoi avvocati avevano chiesto e ottenuto che fosse sentito in videoconferenza perché le sue condizioni di salute non gli consentivano di presentarsi in aula a Milano. Ma ieri se dio vuole, sul piccolo schermo direttamente collegato con Roma, lo abbiamo visto pieno di energia, in grado di sostenere una maratona di otto ore di interrogatorio senza il minimo cenno di cedimento. Accento da napoletano del popolo, che ricorda quasi Peppino De Filippo nelle sue migliori gag, si difende negando anche l'evidenza, infilando una gaffe dietro l'altra. Si descrive come un personaggio di mezza tacca, tutto partite a calcetto, chiacchiere da bar sport, un po' di pelo sullo stomaco e di spregiudicatezza nel gestire i quattrini e nell'evadere il fisco, ma quasi si commuove affermando: «Presidente, io ho sempre fatto una vita media, non tengo niente, non tengo casa, niente». Aveva 9 miliardi su un conto svizzero, ha cercato di metterli in salvo esportandoli in Lussemburgo ma che diamine, mica erano soldi suoi. Lui li gestiva per conto di tutta la famiglia, una specie di Dynasty in cui suoceri, cognati, figli e nipoti si affidavano a lui per la gestione dei risparmi.

I rapporti con Cesare Previti, le continue telefonate tra lui e l'imputato numero uno di questo processo? «Presidente, pubblico ministero, ve lo giuro. I nostri rapporti erano tutti legati alle partite di calcetto, quattro telefonate alla settimana per prenotare il campo e per confermare la prenotazione». E le telefonate con Felice Rovelli, proprio all'epoca in cui si doveva discutere la causa che assegnò agli eredi del petroliere un risarcimento di mille miliardi? Prima dice che non si sono mai sentiti, poi spiega che si incontrarono a Roma, che Rovelli jr andò a trovarlo a casa sua. Ilda Boccassini elenca, una, due, tre, cinque telefonate e lui sbotta: «E che so' un computer? Come faccio a ricordare tutte 'ste telefonate, ma lei deve togliersi dalla testa che abbiamo parlato di quello che pensa. Santa madonna, io non sono un corrotto, non è una bella condizione essere la persona infangata di cui tutti parlano». Dice di non aver mai avuto rapporti con l'avvocato Franco Berlinguer, che secondo l'accusa fu avvicinato da Squillante, quando la Cassazione doveva pronunciarsi definitivamente sulla sentenza Imi-Sir. Squillante gli avrebbe promesso 500 milioni perché contattasse un membro del collegio della suprema corte che doveva emettere la sentenza definitiva. Berlinguer lo ha confermato in istruttoria e in dibattimento. Ci sono telefonate continue registrate tra i due: «Doveva fare un viaggio a Mosca, cercava entrate e voleva che mio figlio Fabio, che viveva là, gli aprisse

Quel giorno al bar Tombini, la microspia sotto il tavolino, tante mosse scomposte e una cattiva coscienza



“ Al Processo Imi-Sir l'ex capo dei gip romani ottiene di essere interrogato in video perché malato. Ma invece appare in ottima forma ”



Ho messo in salvo i soldi che i parenti mi avevano affidato. Non sono un corrotto: ho fatto una sciocchezza, mi pento e chiedo scusa



Squillante come Previti: ho solo frodato il fisco

«Quei miliardi in Svizzera sono soldi miei. Al deputato di FI telefonavo per organizzare partite di calcetto»

In America arrestano i corrotti



L'arresto da parte della Fbi di Andrew S. Fastow, ex direttore finanziario di Enron, considerato il cervello dell'operazione che ha permesso alla compagnia americana di occultare enormi perdite: circa un miliardo di dollari. L'arresto è avvenuto a Houston, Fastow (che ha quarant'anni) rischia ora di passare in carcere il resto della sua vita.



Hanno la faccia come il Polo/4

Prosegue la rassegna delle principali frodole su Tangentopoli raccontate due giorni fa dal presidente del Consiglio, il plurimputato Silvio Berlusconi, durante la commemorazione di Sergio Moroni a palazzo San Macuto.

4) «L'esperienza italiana dimostra che una certa giustizia ha portato alla fine di un sistema politico, all'eliminazione di una classe dirigente e alla sostituzione del popolo nella scelta di chi doveva guidare il Paese». L'esperienza italiana dimostra che le prime elezioni dopo Mani Pulite, nel 1994, le vinse Silvio Berlusconi. Se ne deduce che il pool si sostituì al popolo per scegliere Forza Italia alla guida del Paese.

5) «Tangentopoli rimarrà nella storia come il marchio indelebile di una giustizia parziale, che semina ingiustizia e disperazione». Anche su questo fronte, il Cavaliere doveva avere i riflessi un po' lenti: nell'aprile 1994, mentre il pool delle toghe rosse seminava ingiustizie e disperazione, Berlusconi e Fini invitavano Di Pietro e Davigo a far parte del suo primo governo, nei dicasteri-chiave dell'Interno e della Giustizia. Erano forse daltocci?

6) «La corsa al finanziamento illecito dei partiti è stata determinata dal denaro che Mosca dava all'allora Pci». L'inchiesta Mani Pulite ha riguardato i finanziamenti illeciti successivi al 1989 (i precedenti erano ammissibili), quando l'Urss non esisteva più e da anni non finanziava più il Pci. Difficile, poi, sostenere che il pentapartito rubava per difendersi dai comunisti. Indagini e sentenze hanno dimostrato la responsabilità di dirigenti del Pci-Pds, e perfino il sistema del "cassiere unico": nella società Metropolitana milanese, ad esempio, era spesso il consigliere d'amministrazione del Pci-Pds a ritirare i quattrini dagli imprenditori, per poi spartirli con i "colleghi" degli altri partiti.

7) «I magistrati del pool di Milano hanno sempre dichiarato di voler combattere un sistema e non di perse-

guire dei singoli reati. Hanno sempre detto di voler rivoltare l'Italia come un calzino». I magistrati del Pool hanno sempre dichiarato di voler perseguire i reati e di non voler combattere alcun sistema. La frase sul calzino è di Giuliano Ferrara. Davigo gli rispose: «In quale democrazia un ministro accuserebbe la magistratura di voler rivoltare il Paese come un calzino?».

8) «Si devono ricordare le altre 25 persone che si uccisero ai tempi di Tangentopoli». Gli indagati a Milano che si tolsero la vita furono non più di 5 e nessuno si rivelò poi innocente.

9) «I nemici di Tangentopoli sono emblematici nella loro crudeltà: in un libro di Giovanardi si ricorda che 88 deputati Dc furono inquisiti e poi tutti prosciolti o non giudicati, tranne 4». Giovanardi mette insieme le indagini milanesi con quelle del resto d'Italia. E confonde le assoluzioni con le prescrizioni, le amnistie e le depenalizzazioni. A Milano gli indagati di Mani Pulite assolti nel merito furono appena il 14%, quelle estranei ai fatti meno del 5%. I condannati, oltre 1200. Un dato emblematico nella sua crudeltà.

10) «Il Pci fu l'unico tra i principali partiti a rimanere in piedi, grazie alla provvidenziale amnistia del 1989, voluta fortissimamente dalla sinistra, ma che consentì di azzerare tutti gli effetti giudiziari del finanziamento sovietico: quello sì che fu un colpo di spugna!». Il Pds milanese si ridusse a percentuali molto basse, dopo le inchieste sulle "tangenti rosse", fino a sfiorare il record negativo del 10 per cento alle amministrative del 1993. Quanto all'amnistia del 1989, fu fortissimamente voluta e votata dalla maggioranza di pentapartito e dall'opposizione di sinistra e cancellò i finanziamenti illeciti di tutti i partiti. Ma non solo quelli. Il vergognoso colpo di spugna salvò provvidenzialmente anche un imprenditore milanese che aveva appena giurato il falso davanti al Tribunale di Verona a proposito della sua iscrizione alla loggia P2. Il suo nome era Silvio Berlusconi.

«Tutti risparmi di una vita. Che volete, io tengo famiglia»

MILANO. Renato Squillante parla dei suoi soldi esteri, di quei 9 miliardi che appena si scoprirono le indagini a suo carico, il figlio Fabio e la nuora Olga prelevarono presso l'GBT di Bellinzona, infilarono in una valigia per portarli in Lussemburgo dove forse le rogatorie non avrebbero superato il muro del segreto bancario. In particolare Ilda Boccassini vuole sapere perché l'avvocato Pacifico gli girò, il 27 giugno del '91, 133 milioni. Lo fece dopo che Previti aveva accreditato un miliardo sui suoi conti. La difesa Squillante insorge, sono due operazioni separate, e pm e presidente chiedono con insistenza: «Allora, da dove vengono questi 133 milioni e perché Pacifico glieli accreditò?». Squillante spiega che lui «tiene fami-

glia», e la famiglia affida a lui tutti i risparmi. Squillante: «Da dove vengono questi soldi? Dunque, io sono sposato con Liliana Franco. Liliana Franco fa parte di una famiglia di 5 figli. Questi 5 figli, anzi, i genitori, perché io ho cominciato a investire nel 1980 i soldi di mio suocero, orefice, gestore di un negozio molto redditizio a Napoli e successivamente anche i soldi di mio cognato, il povero mio cognato Renato, fratello di mia moglie che aveva una pellicceria, ma a volte anche lui era interessato ad affari di oreficeria e di diamanti. Tra questi familiari c'era Alberto Franco, diciamo Alberto jr, perché anche mio suocero si chiamava Alberto Franco. Essendo Alberto Franco ju-

nior orfano, la nonna, cioè mia suocera Serio Concetta, teneva per lui un particolare affetto, per la morte del padre, il primo figlio, che si chiamava Gennaro. Questo Alberto jr si trasferì in Inghilterra a Manchester con la moglie, cittadina straniera. Lui lavorava nel campo dei ristoranti, ed era praticamente desideroso di gestire direttamente un locale. Mi diede il contratto, ma sono labili affermazioni, di un ristorante pub che voleva acquistare da un signore che non so chi sia di Manchester o là vicino. Allora bisognava procurare la provvista, e quindi si rivolse alla nonna, come di solito faceva. La nonna gli dava parecchi soldi come del resto risulta dalle dichiarazioni della di lui madre, Leda Ceccone. E anche

altre zie hanno fatto riferimento a questa questione del ristorante. Bisognava preparare la provvista e fu non so se proprio Alberto jr o addirittura mio cognato, Renato Franco, morto nel '95, a portarmeli, come di solito faceva per esportarli tramite Pacifico, perché il figlio non se ne andasse in Inghilterra con i soldi in mano e potessero essere depositati sul conto di Bellinzona, sul quale c'erano anche i soldi di tutta la famiglia e di mio cognato che io gestivo. Ma cosa succede? Questo venditore di Manchester, prima diceva 40 mila sterline, poi 45, poi 50, insomma non se ne fece niente e i soldi finirono per restare sul conto, ma li misero a disposizione per questa cosa, per consentire al nipote, figlio del

primo figlio morto, di comprare un ristorante a Manchester. Credo che il fratello di questo Alberto jr, che si chiama Diego, abbia reso una dichiarazione, esplicita intorno a questa vicenda. E ne parla anche Mercedes Franco, che è la zia e Maria Franco che è l'altra zia».

Presidente: «E Pacifico?»

Squillante: «E chiaro no? Fece una compensazione».

Presidente: «Non capisco».

Squillante: «No scusi, Renato Franco oppure Alberto Franco, avendo ricevuto dai nonni, mi portano questa somma, allora io chiamavo Pacifico per esportarla, ma l'affare non si fece e i soldi rimasero accreditati sui miei conti».

s.r.

Ero preoccupato Così ho spedito mio figlio e mia nuora a svuotare i conti a Bellinzona



dentro 3 giorni
100mw
un secolo

Comune di Luzzara
Fondazione Un Paese

con il patrocinio di
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri

per informazioni: tel. 0522 977667 - 977283
www.naves.it

in collaborazione con
FEDERICO NOTTA EDITORE
Regione Emilia Romagna
Provincia di Reggio Emilia

sponsor
Banca popolare dell'Emilia Romagna
www.bper.it

Associazione Industriali di Reggio Emilia
CCPL
sponsor tecnici
Cuzzini

Cinema
Teatro
Musica
Fotografia
Dibattiti
Degustazioni

Luzzara (RE)
www.naves.it

Manifestazioni in omaggio a Cesare Zavattini nel centenario della nascita 20 settembre - 13 ottobre 2002

Mostra fotografica Zavattini/Berengo Gardin Un paese vent'anni dopo Biblioteca comunale 20 settembre 2002 - 5 gennaio 2003

Leonardo Casalino

PARIGI Ieri mattina più di 60.000 persone hanno sfilato a Parigi in difesa delle imprese pubbliche. Organizzata dai sindacati, questa giornata di mobilitazione nazionale aveva l'obiettivo di suonare come un campanello d'allarme per il governo di destra alla vigilia di importanti decisioni sulle privatizzazioni e sul sistema pensionistico. Il ricordo amaro del 1995, quando un'eccezionale ondata di scioperi nei servizi pubblici aveva bloccato il paese provocando la crisi del governo Juppé, è sempre presente tra le fila della nuova maggioranza. Malgrado Raffarin non perda occasione per affermare di avere bene imparato la lezione e di volere procedere a riforme importanti «senza bloccare il paese».

Il corteo era aperto dai lavoratori delle grandi imprese pubbliche dell'energia pubblica e del gas e l'appello dei sindacati è stato raccolto anche da molte «associazioni dei consumatori». Erano presenti anche i lavoratori e le lavoratrici della metropolitana di Parigi, delle po-

Finanziaria, privatizzazioni, 35 ore: manifestazione sindacale a Parigi. La destra cerca di evitare un'ondata di scioperi nei servizi pubblici

Comincia l'autunno caldo di Raffarin

sta, di France Telecom e dell'Air France. Quest'ultimi protestavano, in particolare, contro il progetto di privatizzazione della compagnia aerea annunciata, mercoledì scorso, dal Ministro dell'Economia Francis Mer.

Al di là delle inquietudini dei dipendenti delle singole imprese, a seconda se sia previsto o meno un piano di privatizzazione, la protesta di ieri si è svolta in clima di grande incertezza sul futuro dell'economia francese e sulle prospettive di crescita della disoccupazione. Il governo Raffarin sta cercando di attenuare le tensioni sociali, ma qualsiasi apertura a capitali privati viene interpretata dai sindacati come l'inizio di un processo inarrestabile verso una privatizzazione totale. Lo stesso progetto di decentralizzazione, cavallo di battaglia del Primo Ministro, è visto con preoccupazione da parte



Un manifestante a Parigi, in basso Ocalan durante una udienza del processo

dei rappresentanti dei funzionari pubblici, che in una dichiarazione comune hanno spiegato come «in assenza di misure significative rispondenti ai bisogni del servizio pubblico e all'attesa dei lavoratori, il governo si assumerà la responsabilità di conflitti più grandi».

Nelle stesse ore, all'Assemblea Nazionale, è iniziato il dibattito sul progetto di riforma delle 35 ore preparato dal Ministro degli Affari Sociali François Fillon. La destra dispone di una larghissima maggioranza parlamentare e non dovrebbe quindi esserci colpi di scena. Provvedimento simbolo del governo Jospin, le 35 ore rappresentano per i socialisti la possibilità di opporsi per la prima volta a Chirac e Raffarin sui temi sociali. Il governo parla di un «addolcimento» della legge Aubry, le opposizioni di sinistra, invece, denunciano un grave

Ocalan non sarà impiccato Ankara s'avvicina all'Europa

Trasformata in ergastolo la pena di morte per il leader curdo

«Apo», al secolo Abdullah Ocalan, non deve morire. La Turchia revoca la condanna a morte per impiccagione per l'ex leader del Pkk, il Partito dei Lavoratori curdi, protagonista in passato di una durissima e lunga lotta armata contro il governo di Ankara in nome della minoranza curda presente nel Paese. Il tribunale della sicurezza turco ha deciso ieri di commutare in ergastolo la pena capitale a cui Ocalan, era stato condannato nel 1999, dopo il suo arresto. «Apo» quindi non morirà, ma resterà fino alla fine dei suoi giorni in carcere, come unico detenuto, nell'isola di Imrali, visto che la legge non prevede possibilità di perdono per gli ex condannati a morte.

La decisione, presa dal tribunale oltretutto all'unanimità, non sorprende più di tanto. La Turchia è forse il paese che, in vista dell'allargamento verso est, più di tutti aspiri a far parte della grande famiglia geopolitica che è l'Unione europea. Per questa ragione da alcuni mesi si è impegnata in un lungo e lento processo di democratizzazione, che rappresenta per il Paese guidato da Bulent Ecevit una sorta di lasciapassare senza cui le porte dell'Ue con tutta probabilità rimarrebbero chiuse. Ed è proprio in questo contesto di avvicinamento alle richieste dell'Ue, che nell'agosto scorso il Parlamento turco ha deciso di abrogare la pena di morte in tempo di pace per tutti i crimini. A questo punto la revoca della pena capitale per Ocalan era di fatto solo una formalità. Una formalità, ma dal grande valore simbolico: dal '99 la sorte del leader del Pkk infatti è stata una materia di scontro, a volte anche molto tesa, tra le varie forze politiche interne al Paese, e anche all'estero, vista la bufera che si era sollevata in seguito al suo peregrinare per l'Europa.

Nella sua «discesa», per alcune settimane tra la fine del '98 e l'inizio del '99 Ocalan trova rifugio anche in Italia, dove viene arrestato alla dogana in seguito ad un mandato

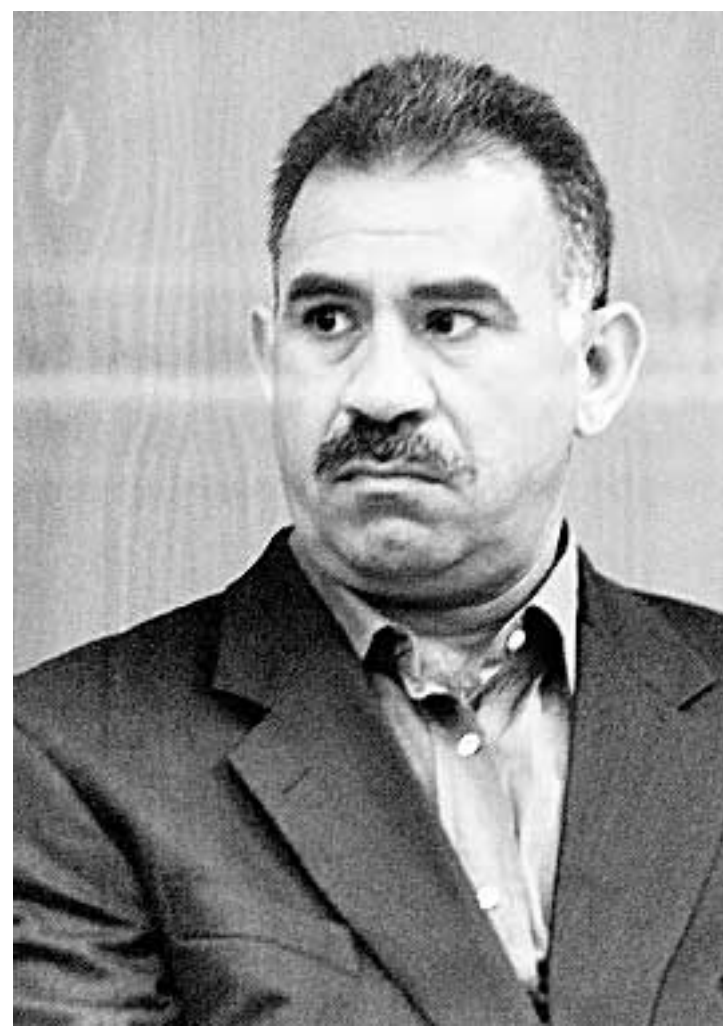
di cattura emesso dalla Germania, che poi però non richiede mai la sua estradizione. Dal 12 novembre 1998, giorno del suo arrivo, al 16 gennaio 1999, giorno della sua partenza da Roma, tra Turchia e Italia, come si ricorda, scoppia una vera e propria crisi diplomatica per il rifiuto del governo italiano di concedere l'estradizione del leader curdo. Dopo una lunga trattativa, Ocalan parte per il Kenya. Qui trova rifugio presso l'ambasciata greca a Nairobi. Nel maggio 1999, i servizi segreti turchi, alle sue calcagne già da tempo, lo intercettano e lo arrestano. Rimarranno nella memoria di molti le immagini diffuse in tv di Ocalan stordito, legato, imbavagliato, su un aereo che lo riporta in Turchia, dopo quasi vent'anni di latitanza. Il suo arresto provocherà una forte protesta internazionale da parte dei curdi.

In Turchia Ocalan, già massimo leader

del Pkk -ora del Kadek, come oggi si chiama- viene condannato per alto tradimento, terrorismo e separatismo per avere organizzato una lotta armata durata oltre 15 anni contro lo Stato turco in nome del popolo curdo, di cui si proclamava rappresentante. Secondo dati ufficiali, la lotta armata del Pkk ha provocato in Turchia nell'arco di 15 anni «oltre 30 mila morti». Tra questi molti curdi dei villaggi dell'est anatolico in cui il Pkk imponeva la sua volontà con il terrore, ma anche militanti o semplici simpatizzanti per le organizzazioni eliminate in operazioni «sporche» dei corpi speciali turchi. In maggio il Pkk di Ocalan viene incluso nella lista dell'Ue delle organizzazioni terroristiche ed anche sul partito successore «Kadek» pende un'istruttoria europea per la sua inclusione nella stessa lista.

La questione della condanna a morte di

Ocalan è stata fino all'abrogazione della pena di morte un problema politico di rilievo, dato che il partito nazionalista (Mhp) al governo aveva inserito l'esecuzione di Ocalan al primo posto del suo programma elettorale del 1999. Il dossier Ocalan è stato tuttavia trattenuto per anni dal premier Ecevit nel suo ufficio per evitare che la questione dell'impiccagione di Apo fosse portata in Parlamento, dove quasi sicuramente la maggioranza avrebbe dato il via libera all'esecuzione. L'abrogazione della pena di morte ha suscitato proteste in Turchia, soprattutto tra le famiglie delle vittime del Pkk e presso una gran parte dell'elettorato di destra nazionalista, proteste che, tuttavia, sono state assorbite dal tempo e dall'obiettivo di spianare la strada al negoziato per l'adesione della Turchia all'Ue, per il quale si attende ad Ankara la fissazione della data di inizio. c.z.



Brasile, ucciso un candidato a parlamento locale

Un candidato alle elezioni amministrative che si svolgeranno, insieme a quelle presidenziali e legislative domenica prossima in Brasile, è stato assassinato ieri in pieno giorno da ignoti che sono poi fuggiti a bordo di un'auto. Il fatto è accaduto nella città di Vitoria, nello stato di Espírito Santo, a nord di Rio de Janeiro.

Edvaldo Furtado, di 36 anni, si presentava per il partito governativo PSDB (Partito Socialdemocratico Brasiliano) alle elezioni per il rinnovo della Camera dello Stato federale brasiliano. È stato freddato con cinque colpi di pistola mentre si trovava fuori da una panetteria. Nella zona ci sono state negli ultimi giorni diverse sparatorie tra bande di delinquenti legate al narcotraffico. Secondo gli inquirenti, l'assassinio di Furtado è da considerarsi un delitto politico. Domenica prossima 115 milioni di brasiliani sono chiamati alle urne per scegliere il nuovo presidente e per rinnovare parte del Parlamento e i governi delle amministrazioni provinciali.

La Convenzione comincia a occuparsi di proposte concrete. Temi spinosi la politica estera comune e l'elezione del presidente della Commissione

A Bruxelles prime prove di Costituzione europea

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Prove di Costituzione europea. Comincia a entrare nel vivo il confronto sul futuro dell'Europa, prima dell'allargamento. E iniziano a prendere corpo i primi esercizi di riscrittura dei Trattati. La Convenzione di Giscard d'Estaing (105 membri effettivi e 105 supplementi) torna a riunirsi in seduta plenaria concentrandosi sui temi della personalità giuridica dell'

Unione e sulla sussidiarietà. Aspetti tecnici ma sino ad un certo punto perché riguardano il ruolo internazionale dell'Unione e la possibilità di concludere trattati a nome di tutti i partner, e la controversa ripartizione delle competenze tra il centro (l'Unione) e la periferia (gli Stati nazionali). Dunque, temi di confronto serrato. La Convenzione è al lavoro dalla fine di marzo e, dopo sei mesi, dopo la fase che Giscard ha definito dell'«ascolto», si sta passando a quella delle propo-

ste. Cosa diventerà l'Europa? avrà una sua Costituzione? ci sarà un presidente dell'Unione e chi lo nominerà? Avranno più forza i fautori del metodo intergovernativo o quelli che privilegiano una sempre più intensa azione comunitaria?

Sul tavolo della Convenzione (chi ha pazienza potrà anche consultare il sito Internet) s'affollano proposte e veri e propri testi di Trattato. Per esempio, l'on. Elena Paciotti, ha presentato un interessante progetto di Costituzione.

L'ha costruito, anche a nome della Fondazione Basso che lei presiede, sulla base di quanto ha prodotto, in tema di riforme istituzionali, il parlamento europeo. «Ne è venuto fuori un testo davvero avanzato. Se la Convenzione lo adotta - dice Paciotti - l'Europa avrebbe una Costituzione solidissima, accettata dalle più grandi famiglie politiche, dai popolari ai socialisti, dai verdi ai liberali». Ma non sarà semplice mettere tutti d'accordo. E pesano, nel dibattito, le opinioni espresse

nella Convenzione dai delegati dei governi e dei parlamenti nazionali. La Convenzione dovrebbe, entro giugno del 2003, presentare una proposta definitiva al Consiglio Europeo di Salonicco. Poi toccherà alla Conferenza intergovernativa (la cosiddetta Cig), dominata dai governi, adottare il testo, modificarlo o riscriverlo daccapo. Ovviamente, si tenta una soluzione di compromesso tra le tante idee d'Europa.

Arriva anche il primo documento della famiglia socialista euro-

pea. «Per la prima volta - fa notare Giuliano Amato che è al tempo stesso vicepresidente del Pse e della Convenzione europea - si parla apertamente di Costituzione. E non solo. Infatti, viene accettata, anche dai laburisti britannici, la proposta d'inserire la Carta dei diritti fondamentali nel testo costituzionale».

Il documento socialista è un «primo documento di orientamento» frutto del seminario tenuto il 30-31 agosto a Birmingham. Non sembra, a prima vista, un esercizio esaltante. Il testo è stato già sottoposto a emendamenti e lo sarà anche in futuro.

Amato ammette che permangono «divergenze» sulla politica estera comune, sull'elezione del presidente della Commissione, in tanti altri aspetti istituzionali e nell'impianto complessivo. Ma il vicepresidente segnala, tra gli altri, il fatto che il Pse vuole difendere il modello sociale europeo nel mondo della globalizzazione. «Le priorità per l'Europa» edite dal Pse appaiono fondate su gambe poco ambiziose. Amato dice che il documento si colloca a metà strada tra la tendenza intergovernativa e quella comunitaria. I dissensi di molte delegazioni nazionali sono stati manifestati apertamente nella riunione che ha preceduto la presentazione pubblica. L'appuntamento è ad un prossimo seminario in primavera.

Nel frattempo, le acque sono agitatissime anche nel Ppe che terrà il congresso il 17 ottobre a Estoril (Portogallo) proprio sul tema delle riforme per l'Europa. Lo scontro tra l'anima federalista, d'ispirazione tedesca, e la deriva intergovernativa è stato rinviato al congresso dove arriverà un documento base sul quale si è riversata una marea di emendamenti. Infatti il recente summit di Porto Rotondo non è riuscito a risolvere i forti dissensi.

In centinaia di lettere il principe attacca il governo, dalla caccia agli ospizi. I media liberali: non s'immischi in politica

Carlo scrive a Blair: troppe regole nel mio regno

Alfio Bernabei

LONDRA «Può scrivermi quando vuole» ha detto Tony Blair «le sue lettere sono sempre benvenute». Dato che l'autore delle lettere è il principe Carlo, Blair non può certo rispedirle al mittente. E siccome in Inghilterra c'è la buona usanza di rispondere a tutte le missive, un giorno si saprà anche il contenuto delle risposte di Blair e di tutti gli altri ministri, sottosegretari e personaggi in vista, ai quali Carlo scrive da tempo. Centinaia e centinaia di lettere, quasi una mania.

Alcuni di questi messaggi sono state pubblicati dalla stampa. Carlo si preoccupa di quelle leggi che in nome della «correttezza politica» e dei diritti umani, tendono ad imporre regolamentazioni troppo rigide. In una lettera al Lord Cancelliere Derry Irvine, Carlo scrive: «Mi sembra che negli ultimi tempi questo paese stia scivolando inesorabilmente verso la deriva della litigiosità meschina. Non si tratta solo del fatto che degli individui sfidano le istituzioni ma mi pare che le nostre vite vengano dominate da un grado assurdo di interferenza politicamente corretta». E aggiunge: «Mi preoccupa che gli effetti a lungo termine dell'Atto dei

Diritti Umani darà opportunità alla gente di imbracciare cause legali che renderanno ancora più difficile vivere un'esistenza sana, civile e ordinata».

Carlo si domanda se questa tendenza che, a suo dire, permette alla gente di far valere i diritti basati su leggi che sembrano dettate da una vera e propria ossessione per la correttezza politica, non vada anche a detrimento delle istituzioni. Molta gente, scrive, potrebbe pensarci due volte prima di arruolarsi, per esempio, nell'Esercito o nella Polizia, temendo di diventare vittima di tali leggi. E conclude con frasi come: «Siamo diventati una società di diritti anziché di responsabilità». «Credo che il governo dovrebbe intervenire». Che governo? Può solamente riferirsi a quello laburista di Blair.

Da qui una prima strigliata che Carlo si è preso da buona parte dei commentatori, specie quelli pro-repubblicani di giornali come The Guardian, The Observer o The Independent. Innanzitutto i reali sono tenuti a non mettere il naso nella politica e qui Carlo sembra prendersela con i laburisti. Il sospetto è venuto a molti perché queste lettere hanno visto la luce in coincidenza con la grande manifestazione degli agricoltori per le strade di

Londra. I manifestanti sono dei piccoli, medi e grandi possidenti terrieri. Si lamentano soprattutto perché il governo vuole abolire la caccia alla volpe con i cani. Tra questi possidenti, il più ricco di tutti, c'è Carlo, con le sue immense tenute. È una categoria che odia il Labour. In una lettera non pubblicata per intero Carlo avrebbe addirittura lamentato che sotto questo governo i campagna verrebbero trattati meglio se fossero neri, o gay. Apriti cielo. «Questo principe pomposo», ha scritto Nich Cohen sull'Observer «non sa neppure che il governo dà ai campagnoli sette miliardi di sussidio all'anno, alle minoranze etniche appena un miliardo e ai gay neanche un centesimo».

Sull'interferenza di leggi troppo restrittive Carlo ha sentito «grossi campanelli d'allarme» che i nostri istinti non possono ignorare guardando al funzionamento degli ospizi per anziani. Ha notato che ai volontari non viene permesso di cucinare senza che prima abbiano fatto un corso di igiene sul cibo. Carlo scrive: «Eppure molti di questi volontari sono signore di mezza età che hanno cucinato per le loro famiglie senza mai avvelenare nessuno. Per proteggere gli anziani da un rischio teorico tutta una categoria di volontari è in pericolo di sentirsi alienata». Fa un altro esempio: «I

regolamenti hanno imposto agli ospizi di rafforzare le molle delle porte anti-incendio affinché in caso di pericolo si chiudano da sole. Purtroppo in alcuni casi queste molle sono talmente forti che gli anziani non riescono più ad aprire le porte e uno di essi si è fatto male alla schiena». E conclude: «Le leggi sui diritti umani comportano sia importanti benefici che dei costi seri. Un approccio che porta all'apoteosi l'individuo e i suoi diritti in quasi tutte le circostanze può solamente intralciare il funzionamento della società». Per uno che non ha mai dovuto far sforzi per ottenere dei diritti, il lamento dimostra, secondo alcuni, il suo temperamento feudale, che gli impedisce di apprezzare quanto siano importanti le leggi per favorire una migliore inclusione sociale. Il principe è un tradizionalista, un conservatore e con l'attuale governo intento ad affrontare riforme costituzionali come quella che riguarda la camera dei Lord ha motivo di sentirsi nervoso. Meno leggi, meno diritti, meno correttezza politica, più status quo lo farebbero sentire più tranquillo. Non voleva che venisse neppure costruito il tunnel sotto la Manica. Chissà quante lettere avrà scritto sull'argomento. Temeva che l'Inghilterra avrebbe smesso di essere un'isola.

Pubblicità

In Farmacia la nuova crema riducente

Vuoi ridurre i «centimetri di grasso»?

Favorisce la riduzione in centimetri di cosce, glutei e ventre

È «Adipo Reduction» la nuova crema riducente, contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, che è in grado di favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo, migliorando l'aspetto estetico dei siti cutanei coinvolti. Sperimentazioni d'uso sono state condotte su volontari, con evidenti accumuli di grasso. I risultati hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato co-

smetico, massaggiato su cosce, glutei e ventre ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate. Il prodotto è distribuito nelle Farmacie Italiane dalla società Sirky ed è stato sviluppato in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.

ROMA Finora le prenotazioni per la canonizzazione di Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei, sono 218 mila. Una folla che potrà ancora crescere da qui a domenica quando in piazza San Pietro, dalle 10 del mattino in poi, inizierà la messa celebrata da Giovanni Paolo II con la quale il sacerdote di origine spagnola verrà proclamato santo. Nella sede delle Pontificie università della Santa Croce, in pieno centro di Roma, a due passi da piazza Navona, ieri si respirava aria di festa. Non solo: si faceva anche discretamente sapere che si, bisognava dire un grazie alle varie autorità civili che stavano contribuendo alla buona riuscita dell'evento, ma insomma tutta la tela dell'organizzazione era stata tessuta con pazienza ed efficienza dagli uomini e dalle donne dell'Opus Dei. Una corazzata è pur sempre una corazzata e per quanto la canonizzazione del "Fondatore" - come viene chiamato dai membri de la "Obra" Escrivà de Balguer - rappresenti la definitiva consacrazione dell'Opus Dei come parte integrante e in ascesa della Chiesa di Roma, ci si tiene a far sapere che la forza organizzativa è segno di un'autonomia e di un'identità specifica che non è certo venuta meno. Così scenderanno in campo, grazie all'Opus Dei, circa 2000 volontari; qualcuno, viene sottolineato, è anche di religione ortodossa o ebraica. Ma i grandi numeri non si esauriranno domenica. Il giorno dopo, lunedì, si svolgerà infatti la consueta messa di ringraziamento ancora con il papa, per la quale, fino ad ora, è prevista la partecipazione di 180 mila persone. Così la canonizzazione di Escrivà, in quanto a numeri e folla, durerà due giorni. Raramente il ruolo del Vaticano in precedenti - anche imponenti - beatificazioni o canonizzazioni, era apparso tanto marginale sia sul piano organizzativo che su quello dell'immagine, quasi soppiantato da un'altra struttura della Chiesa. Ieri mattina di fronte a decine di giornalisti di tutto il mondo nella sede dell'Università dell'Opus Dei, non



Giovani dell'organizzazione per l'accoglienza dei pellegrini
Maurizio Di Loreti

Francesco Peloso

ROMA Nel 1928 Josemaria Escrivà de Balaguer ebbe l'ispirazione divina di fondare l'Opus Dei e domenica, a distanza di 74 anni, verrà proclamato santo da Giovanni Paolo II. Circa un anno fa, quando ormai l'obiettivo era stato raggiunto, l'Opus Dei festeggiò il centenario della nascita del suo ormai mitico fondatore - avvenuta il 9 gennaio del 1902 a Barbastro, in Spagna - con un grande convegno a Roma, una sorta di prova generale per quanto sta accadendo in questi giorni. La biografia di questo personaggio che ha dato vita a delle più potenti e ramificate organizzazioni interne alla Chiesa si intreccia con quella del suo Paese nei lunghi decenni della dittatura franchista e con la svolta poderosa impressa alla vita della Chiesa universale dal Concilio Vaticano II.

L'intuizione alla base della nascita dell'Opus Dei è semplice e poderoso insieme: «la santificazione del lavoro in mezzo al mondo e senza cambiare stato» come recita una nota biografica ufficiale. In parole povere per aderire all'Opus Dei non bisogna indossare l'abito religioso sebbene vi siano attualmente circa 1800 sacerdoti dell'Opus Dei, e diversi vescovi. Al contrario la forza dell'organizzazione sta proprio nell'essere fortemente radicata nella società, nelle professioni,

negli ambiti sociali che contano. Nel 1930 poi, Escrivà iniziò anche la predicazione fra le donne, tanto che l'Opus Dei ebbe presto anche una sezione femminile. Il riconoscimento del ruolo centrale dei laici e l'attenzione parallela al mondo femminile sono ragioni forti in base alle quali i sostenitori dell'Opus Dei affermano che il loro fondatore anticipò alcuni temi del Concilio. E tuttavia gli anni successivi alla rivoluzione che cambiò la Chiesa sono descritti spesso dai biografi di Escrivà

come i «tempi difficili». «Soffro moltissimo figli miei. Stiamo vivendo un momento di pazzia. Le anime a milioni si sentono confuse. C'è un grande pericolo che, in pratica, si svuotino di contenuto tutti i sacramenti e che gli stessi comandamenti della legge di Dio perdano significato nelle coscienze». Queste parole di Escrivà riportate da Michele Dolz in un breve libro agiografico diffuso in questi giorni, riferiscono qual era lo stato d'animo del Fondatore nel 1970, quando il

“
Eccezionali le forze in campo: saranno circa duemila i volontari. Molti i politici
Lunedì la messa di ringraziamento con Giovanni Paolo II
”



Salvi, il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri e il presidente dell'Udc Marco Follini. Ancora - vicino al governo - non mancheranno i leader dell'opposizione come il presidente dei Ds Massimo D'Alema e quello della Margherita Francesco Rutelli. Quest'ultimo è stato anzi citato per essere stato il primo sindaco ad aver intitolato al "Fondatore" una strada. Per la precisione si tratta di Largo Escrivà de Balaguer e si trova alle spalle del quartiere romano dell'Eur. Il mondo sindacale sarà invece rappresentato da ben due segretari generali: Savino Pezzotta per la Cisl e Luigi Angeletti per la Uil. Infine anche la nazionale italiana di calcio, nella persona del suo commissario tecnico Giovanni Trapattoni, avrà un suo delegato a San Pie-

tro. Dalla Spagna, paese dove l'Opus Dei conserva circa la metà dei suoi 84 mila membri, arriva una delegazione particolarmente nutrita. Quattro ministri del governo Aznar assisteranno alla celebrazione in piazza san Pietro e fra questi i responsabili di esteri, giustizia e difesa. Segno inequivocabile delle buone relazioni che intercorrono fra il governo di Madrid e la Prelatura dell'Opus Dei. Poi, naturalmente, richissima la componente ecclesiastica. Dovrebbero essere circa 400 i vescovi che concelebreranno la messa insieme a Giovanni Paolo II.

fr. pel.

Dall'apertura alle donne alle simpatie per il regime di Franco

clima di rinnovamento diffuso dal Vaticano II stava prendendo piede in tanta parte della Chiesa universale. Nel 1975, alla vigilia della morte, Escrivà affermava: «Quando io mi feci sacerdote, la Chiesa di Dio sembrava forte come una roccia, senza una crepa... Adesso, a guardarla con occhi umani, sembra un edificio in rovina, un mucchio di sabbia che si disfa, che viene calpestato, sparso, distrutto». È chiaro insomma che rispetto a quella parte della Chiesa universale che si poneva all'avanguardia sui temi sociali ed ecumenici sul rinnovamento stesso della vita sacerdotale - non si dimentichi che in quegli anni viene avanzata l'ipotesi di abolire il celibato fra i preti - l'Opus Dei, a cominciare dal suo fondatore, rappresentavano un cattolicesimo ben più integralista e tradizionalista.

Il rapporto col franchismo è da sempre uno dei capitoli più delicati. Ancora ieri padre Capucci, con-

fermava una presa di distanza senza equivoci da quel periodo storico. Il riferimento era a tre ministri membri dell'Opus Dei e del governo di Franco nel 1957. Del resto il nesso storico fra la nascita dell'Opus Dei e la stagione del franchismo è un dato di fatto storico: Escrivà de Balaguer tornò a Madrid nel 1939, all'indomani della caduta della Repubblica, e lì il suo lavoro prese un nuovo slancio. Certo, la storia dei conflitti e delle persecuzioni che pure coinvolsero il clero spagnolo, ebbero la loro parte in questa storia. Maria del Carmen Tapia è uno dei testimoni chiave fra i critici del Fondatore: visse 18 anni all'interno dell'Opus Dei, dove lavorò ed ebbe modo di conoscerlo da vicino. Uscita dall'organizzazione scrisse un clamoroso atto d'accusa contro Escrivà, mettendone in dubbio le doti morali, la fedeltà alla Chiesa, e i comportamenti. Di recente, alla notizia della canonizza-

zione, Maria del Carmen, che è rimasta cattolica, ha fatto sapere di accettare la volontà del pontefice e dunque la santità di Escrivà, e tuttavia ha confermato le sue accuse. Nel libro dal significativo titolo: «Oltre la soglia» si descrive un uomo irascibile, nemico dei gesuiti e dell'ecumenismo, fautore di un culto della propria personalità fra i seguaci dell'Opus Dei e ben collegato con il governo franchista. «Ciò che è veramente distorto in questa istituzione (l'Opus Dei, ndr) - scrive nel prologo Maria del Carmen - non è tanto che pretenda di essere un'associazione religiosa ma che si tratti di fatto di un'istituzione politica e finanziaria, occasionalmente coinvolta in attività quantomeno dubbie». Parole pesanti, certo. E tuttavia al di là dei giudizi di parte, rimane il fatto che poche figure nella Chiesa, come quella di Escrivà de Balaguer, hanno suscitato divisioni e pareri così divergenti e opposti.

Per non dire male, preferiscono tacere: «Troppa distanza tra la sensibilità religiosa» commentano teologi e religiosi. I Francescani: «Sono modi diversi di vivere la santità»

Un santo d'élite che lascia freddo il mondo cattolico

Roberto Monteforte

Non mancherà lo spettacolo il 6 ottobre a piazza san Pietro. La grande piazza antistante la basilica pontificia sarà gremita da centinaia di migliaia di fedeli provenienti dai cinque continenti, tutti a Roma per festeggiare la santificazione del fondatore dell'Opus Dei, padre Josemaria Escrivà. Una santificazione che avviene in fretta e proprio nel centenario della sua nascita. L'organizzazione sarà sicuramente perfetta e curata al dettaglio. Nello stile dell'Opera. Come già per la beatificazione nel 1992 sarà la giornata dei grandi numeri. E questo anche se Escrivà non può essere considerato un «santo popolare», venerato dalle masse. Non emoziona. Sarà perché l'Opera si è sempre sviluppata con molta discrezione, selezionando i propri aderenti e costruendo una vera e propria rete strutturata in modo rigido, con scarsi e filtratissimi rapporti con l'esterno. Un alone di mistero e di riservatezza ha sempre circondato questo movimento ecclesiale che dal 28 novembre 1982 è stato «eretto» da Giovanni Paolo II a sua «prelatura personale». È un movimento laicale che ha i suoi vescovi, i suoi sacerdoti ed espone anche dei cardinali. E anche l'autonomia dai vescovi delle varie diocesi ha rafforzato un senso di separazione dalla Chiesa fatta di parrocchie e

organizzazioni ecclesiali. Ma l'Opus si rivolge alle élite. La discrezione e la riservatezza che la contraddistinguono sono legate anche al tipo di persone cui si rivolge: persone in carriera, professionisti, medici, ingegneri, docenti universitari, dirigenti d'azienda e della pubblica amministrazione, giornalisti. «Fedeli d'élite» quindi, perché la linea è quella di «convertire la testa del pesce, perché il resto verrà dietro». Sarà per questo ma, a parte i commenti dei «potenti» (opinion leaders di vario calibro e vertici della Chiesa), non sono molti e appassionati i commenti che accompagnano questo avvenimento.

Per non dire male si preferisce tacere, o più semplicemente si afferma che non vi è interesse per la cosa. «Troppa distanza tra la sensibilità religiosa» è stata la risposta più frequente raccolta tra uomini e donne di chiesa, missionari, teologi, monaci, religiosi. Forse perché questa santificazione è percepita più come un «autorevolissimo accredito politico» che come una scelta di chiesa. E poi «l'Opera è potente, non si sa mai...». C'è chi aggiunge: «Mi si deve spiegare perché si debba entrare nella stanza dei bottoni per poter diffondere il Vangelo...». Intanto il Vaticano invita «i fedeli a trasformare tutti i momenti e le circostanze della vita in occasioni per servire con gioia e semplicità la Chiesa e tutte le anime». È l'insegnamento di Escrivà. Ma conta anche altro oggi per indicare

percorsi di valori cristiani. Ad esempio la pace. Oggi la Chiesa italiana è tutta schierata a fianco del Papa contro la possibile guerra in Iraq. Può cambiare l'enfasi di questa collocazione, ma questa è la scelta. Cosa dice l'Opera a tal proposito? Dove sono i seguaci di padre Escrivà? Pur richiamandosi ai valori del Concilio Vaticano II paiono piuttosto proporre un modello di Chiesa antico, un po' cospirativo, che ha ancora - in particolare in certi paesi dell'America latina - come nemico da battere la protesta e la domanda di giustizia e, pare, un'ordine sociale da tutelare. La basilica di S. Eugenio a Valle Giulia è la «roccaforte» del movimento nella capitale. Li verranno esposte per una settimana le spoglie del santo per la venerazione dei fedeli. Da martedì 8 ottobre saranno ben 16 le basiliche romane

I Comboniani «Nigrizia»: perché tanta fatica e lentezza per la canonizzazione di Oscar Romero?

coinvolte nelle celebrazioni «di ringraziamento». L'elenco dei porporati chiamati a presiedere i riti è imponente: a partire dal segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano ai responsabili dei dicasteri vaticani cardinali Paul Poupard, Edoardo Martínez Somalo, José Saravia Martins, Antonio Maria Rouco, Ignace Moussa I Daoud, Francis Arinze, Giovanni Battista Re, José Sanchez, Bernard-Agré, José María Mejía. Anche il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini presiederà la celebrazione di ringraziamento nella basilica di san Giovanni in Laterano. E questo rappresenta un segno ostentato della potenza del movimento fondato da padre Josemaria Escrivà. Ma non sempre potenza vuol dire coinvolgimento o partecipazione.

La ragione di questa freddezza sta forse nel fatto che questa santificazione «è stata talmente connotata in funzione del movimento da coinvolgere con difficoltà gli altri». E poi Josemaria Escrivà è percepito come il «santo dei ricchi», di chi punta al successo e al potere, anche se per «testimoniare nel quotidiano le virtù cristiane». «Ci sono figure di santi che ci coinvolgono molto, che attirano la nostra attenzione, penso a papa Giovanni ma da questa santificazione non siamo molto toccati... padre Jose Maria Escrivà è un po' distante da noi... anche se come noi tendeva alla quotidianità e alla forma-

DS • FORMAZIONE POLITICA

Riformismo. Il significato di una parola

Lezione 1
Riformismo e massimalismo nella storia della sinistra italiana

Relatore
Roberto Gualtieri

Roma, 7 ottobre - ore 16
Via Arco del Monte 76/a
Sala Ragionamenti (Campo de' fiori)



Per le iscrizioni: 066711350-224-501 formaz@democraticidisistra.it

Nel paese laziale, quando governava il centrosinistra il vicepresidente Luzzi (An) si incatenò ai cancelli del nosocomio per impedirne la soppressione

In piazza per l'ospedale che An vuole chiudere

Da Palestrina i Ds lanciano la loro campagna in difesa della sanità pubblica

Massimo Solani

ROMA Ai cancelli di questo piccolo ospedale di provincia, poco più di due anni fa, ci si incatenò niente di meno che Tommaso Luzzi, oggi vice presidente di An del Consiglio regionale del Lazio. Arrivò in tutta fretta in compagnia di due consiglieri del Comune di Palestrina, si incatenò in segno di protesta contro i fondi regionali promessi e mai arrivati e, raccontano i maligni, spari pochi minuti dopo quando lo stuolo di fotografi e cronisti locali si era già dileguato. Ma le elezioni per il Consiglio regionale erano alle porte e, si sa, in quelle occasioni fare promesse e gesti eclatanti paga.

Da quel giorno di acqua sotto i ponti ne è passata, e proprio dai cancelli dell'ospedale «Coniugi Bernardini» di Palestrina è partito ieri il «Salute Day», l'iniziativa organizzata dai Democratici di Sinistra contro i tagli alla sanità pubblica previsti dalla Finanziaria. Una protesta che ha visto la partecipazione dell'ex ministro per la Solidarietà Sociale Livia Turco che dopo l'intervento a Palestrina ha poi fatto visita ad un poliambulatorio e ad un centro per anziani della periferia della capitale. Una scelta non casuale quella del nosocomio del piccolo comune laziale, visto che proprio quella struttura rischia ora di finire sotto la scure del governatore Storace (la stessa Alleanza Nazionale di Tommaso Luzzi) che da settimane a questa parte sta preparando la riorganizzazione delle strutture ospedaliere. Una riorganizzazione che significa tagli ai posti letto, chiusura di reparti e con tutta probabilità di interi ospedali. Ed è proprio questa prospettiva a mettere in agitazione gli

abitanti di Palestrina che temono di vedere ulteriormente ridotta la funzionalità di una struttura che lavora già in condizioni difficili, fornendo circa 105 posti letto ad un bacino di utenza di oltre settantamila abitanti.

Difficile capire quale sarà il futuro

del «Bernardini», come del resto impossibile è capire quali interventi la giunta Storace stia preparando; su quei progetti vige infatti il più assoluto riserbo, e voci ben informate raccontano che tutta questa segretezza derivi dal timore del governatore di trovarsi di fronte ad

una protesta popolare simile a quella che in estate ha costretto ad una settimana di fuoco il presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto.

Nonostante la segretezza di un piano che a detta dell'assessore alla sanità Vincenzo Saraceni potrebbe addirittura

non entrare mai nemmeno in consiglio regionale, le indiscrezioni cominciano però a filtrare e secondo quanto trapela Palestrina dovrebbe essere proprio uno dei primi poli ospedalieri ad essere tagliato. Tutto questo nonostante la Asl RMG, cui la struttura ospedaliera appar-

tiene, abbia una disponibilità di posti che si aggira sui 2,1 ogni mille abitanti, ben lontano da quello standard di 5 ogni mille indicato dalla Finanziaria. Del resto, l'ospedale soffre già di carenze vistose e riconosciute da tutti; un destino che la accomuna agli altri nosoco-

mi della stessa azienda sanitaria, tanto che il 45% della popolazione della zona preferisce «migrare» su Roma, che dista in media oltre 30 km, piuttosto che farsi curare qui. Facile prevedere quindi che un ulteriore intervento di riduzione renderebbe insostenibile la situazione, decretando di fatto la morte della struttura e lasciando orfani di qualsiasi presidio ospedaliero gli abitanti della zona. Una ipotesi che non sembra del tutto azzardata, perché casi come quello di Domodossola rischiano di essere dietro l'angolo in una regione come il Lazio in cui a fronte di un aumento spaventoso della spesa sanitaria (cresciuta di 3 mila miliardi solo negli ultimi due anni) la Regione reagisce reinserendo i ticket sui farmaci, tagliando i posti letto (o addirittura intere strutture) e al tempo stesso concedendo alle cliniche private un 20% in più sulle tariffe. Un quadro che rischia poi di diventare ancora più nero, visto che con l'ultima manovra il Governo ha deciso di tagliare i fondi destinati agli enti locali, costringendoli di fatto a «stritare la cinghia» sui servizi erogati ai cittadini.

Ed è proprio per questo motivo che i Ds hanno scelto Palestrina per inaugurare ieri la propria mobilitazione nazionale che proseguirà sino all'approvazione della legge Finanziaria. Una protesta che mira a ribadire ancora una volta «il diritto universale alla salute - per usare le parole di Livia Turco - un diritto costituzionale che il governo mette ora a rischio con le sue manovre. La nostra - ha proseguito il responsabile dei Ds per il welfare - è una battaglia in difesa del sistema sanitario pubblico, un sistema che sia appropriato, funzionale e soprattutto basato sulla fiscalità generale».



Manifestazioni contro la chiusura degli ospedali durante l'estate scorsa

Emanuele Perugini

ROMA Sarà che con la finanziaria il governo «non vuole mettere le mani nelle tasche degli italiani». Sarà che questa è la finanziaria più «rivoluzionaria della storia». Intanto però la lista di quelli che hanno motivo di protestare contro i contenuti della legge di bi-lancio continua ad allungarsi. Giorno dopo giorno, mano mano che anche i più nasco-sti collegati della legge proposta dal governo vengono resi noti, sale il numero delle organizzazioni e delle associazioni che hanno dei seri motivi di ritenersi danneggiati. Ora è la vol-

ta della Consulta dei direttori degli istituti del Consiglio Nazionale delle Ricerche, una sorta di parlamento dove si riuniscono i direttori dei 108 istituti del CNR, di prendere carta e penna per protestare contro i tagli del governo. Ed è anche quella dei farmacisti. Due categorie di lavoratori molto diverse tra loro, che però con-dividono un disagio comune: quello di sentirsi seriamente danneggiate dai tagli imposti dal governo Berlusconi. Del resto che questa legge di bilancio contenesse molti motivi di dispiacere per gli italiani, doveva saperlo lo stesso premier, quando, presentandola a Palazzo Chigi davanti alle telecamere

e ai giornalisti, ha tenuto sempre la testa bassa. Senza guardare in faccia i suoi interlocutori scorreva le cifre di una tra le più controverse manovre mai approvate.

E se, dopo sindacati e associazioni varie, i direttori degli Istituti del CNR si dicono «preoccupati», Federfarma addirittura si ri-tiene «indignata». Già proprio così. I farmacisti «sono indignati per l'attacco sferrato dal Governo al servizio farmaceutico con la finanziaria 2003». «Infatti - si legge in una nota diffusa da Federfarma - il disegno di legge varato dal Consiglio dei ministri presenta assurdità tali per cui i farmacisti non solo vedranno azzerati

i propri margini sui medicinali importanti e costosi, ma dovranno addirittura pagare per distribuirne alcuni». Per Federfarma si tratta di «un vero e proprio schiaffo alle farmacie che inevitabilmente - se la norma non sarà cancellata in Parlamento - si ripercuoterà sui cittadini: farmaci essenziali per la cura di malattie gravi non saranno più reperibili». In-somma una vera e propria minaccia. Ma il commento dell'associazione dei farmacisti italiani diventa addirittura sarcastico. «Se la finanziaria anche negli altri settori è così "creativa" da superare il guardrail della ragione, i cittadini hanno veramente buoni motivi per

essere seriamente preoccupati». Diverso invece l'allarme lanciato dalla Conferenza dei Direttori degli Istituti del CNR. Oggetto del contendere in questo caso è un taglio del 10 per cento ai fondi destinati alla ricerca inserito in un decreto, detto «di riparto» attualmente in discussione in sede di Commissione parlamentare. Il parlamentino del CNR in realtà «ritiene indispensabile la modifica del Decreto di riparto». Altrimenti, scrivono i responsabili del-la ricerca italiana in una lettera inviata al Presidente della Repubblica, e allo stesso Berlusconi «si avrà come inevitabile conseguenza il degrado quantitativo e qualitativo

delle strutture di ricerca pubbliche, incoraggiando la fuga dei cervelli e rendendo tra l'altro poco credibili le reiterate dichiarazioni di propositi di futuri aumenti degli stanziamenti e le ragioni stesse di qualsiasi progetto di riforma». Secondo i direttori del CNR il Decreto di riparto del Fondo ordinario per gli Enti di Ricerca, infatti «prevede per il 2003 e 2004 una assegnazione agli Enti pubblici di ricerca pari al 90% di quella del 2002: per il CNR ciò equivale ad una riduzione a 487 milioni di euro (MEuro) rispetto ai 543 del 2002, di fronte a un fabbisogno minimo vitale di circa 600 MEuro, di cui 410 per il

solo costo del personale». Insomma per i responsabili della ricerca i soldi assegnati bastano appena a pagare gli stipendi dei dipendenti dei 108 Istituti che fanno parte del CNR: 4000 ricercatori e 2500 tecnici. «La riduzione - si legge ancora nella lettera dei direttori - del 10 per cento del contributo per il 2002, già insufficiente a coprire le spese fisse dell'Ente, non potrebbe non provocare un ulteriore taglio, se non addirittura l'azzeramento della dotazione dei suoi Istituti, con la conseguenza di paralizzarne le attività, nell'impossibilità di con-corre all'acquisizione di finanziamenti di terzi».

È accaduto alla festa dell'uva, all'isola d'Elba. Prima i fischi, poi la lite con i finti balilla. Alla fine sono intervenuti i carabinieri

Bottigliate al carro del Duce: denunciati due ragazzi

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Il fatto di cui stiamo parlando è avvenuto qualche giorno fa. Quindi non sarà una cronaca. Sarà una fotografia dei nuovi tempi e uno spunto per rifletterci un po' sopra.

La fotografia: Capoliveri, Isola d'Elba, Festa dell'Uva. I quattro rioni della città, Baluardo, Fortezza, Fosso e Torre, sfilano lungo le strade e nella piazza ognuno con il suo pezzo di storia raccontata con i chicchi d'uva, con le stoffe dei costumi. Fiumi di vino, quello buono, toscano. Tutti cantano e ridono e osservano. C'è competizione, perché solo un rione vincerà, ma l'atmosfera è alleggerita da bicchieri che vanno e vengono.

Poi, arriva il rione Torre. Arriva con il «suo» pezzo di storia: una gigantografia del Duce, sventolata con orgoglio, mille acini colorati e ripercorrendo i tratti del viso, bambini travestiti da balilla, fez e moschetto di legno, bambine con la divisa delle «giovani italiane», adulti in camicia nera. Il Duce, sì, proprio lui.

Tutto come nel 1938, quando le cose però andarono diversamente. E scopriremo come solo alla fine. Stavolta qualcuno



La manifestazione fascista dell'Elba

dalla piazza fischia, qualcun altro guarda perplesso. Due giovani ragazzi, Andrea P. 18 anni (che con il suo liceo è andato a Mauthausen e Sant'Anna di Stazzema) e il suo amico, reagiscono: lanciano una bottiglia contro il faccione.

Hanno usato un termine, più tardi, per definire la loro sensazione: «Spaesati» si sono sentiti spaesati davanti a quello spet-

tacolo. Nel senso letterale. «Dove siamo, in quale paese?». Hanno cercato spiegazioni, tra i finti balilla, le vere camicie nere. Ne è nato un diverbio. Alla fine sono intervenuti i carabinieri: li denunceranno per lancio di oggetti pericolosi e stato di ebbrezza.

È stato il secondo momento in cui hanno provato la stessa sensazione: spaesati. Ma non avrebbero dovuto denunciare

quegli altri, per apologia di fascismo?

Spunti di riflessione: già, perché non denunciare quegli altri? Perché è una festa di paese, perché in fondo è solo una gran mascherata. Perché tra i balilla e le «giovani italiane», le camicie nere e tutti gli altri, c'era anche un sacco di gente di sinistra, come si sono affrettati a spiegare il sindaco di Capoliveri, Ruggero Barbetti - An, commissario del Parco nazionale dell'arcipelago toscano, da poco nominato dal suo collega di partito Altero Matteoli - e lo stesso Piero Rossi, caporione della Torre. Lui pure, dice, ha simpatie a sinistra. Insomma, era una festa in maschera, niente di più. E poi la storia è fatta anche di quel periodo, di quel Ventennio. Perché non rievocarlo?

Proviamo a girare sottopra la domanda: perché ricordarlo come fosse stata una festa? E come mai, ad un certo punto - a questo punto della Storia con i forti tentativi di revisionismo che ci sono - diventa «normale», un giocoso salto nel passato, anche per uno che si dice di sinistra, mettere in fila come un mosaico un acino dopo l'altro, fino a ricomporre il volto del Duce? O vestire i propri figli con il costumino da balilla, e le

proprie figlie come giovani d'Italia? E ancora: come mai vengono denunciati due ragazzi per aver lanciato la bottiglia sul mosaico, (quando nessuno, neanche gli organizzatori della festa vorrebbe quelle denunce, malgrado le insistenze dei carabinieri) e sembra ancora una volta «normale» alle forze dell'ordine, che in un paese, durante una sagra, si giochi tutti insieme allegramente come fossimo finiti nel Ventennio a bordo di una macchina del tempo?

Le reazioni: mentre a molti buontemponi è sembrato tutto esagerato - è solo una festa paesana -, ad altri (l'associazione dei partigiani, e il professor Ivan Tognarini, presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana), è sembrato tutto abbastanza volgare.

Allora, tanti anni fa, nel 1938 un filo della luce fece più di mille coscienze sopite: proprio mentre il rione Torre, quando la festa si svolgeva a Portoferraio, trasportava trionfo il faccione di vino del Duce (certi di far cosa gradita al regime) avvenne l'imprevisto: la decapitazione. Zac, il filo - a cui nessuno aveva badato, tanto in alto stava - tagliò la testa al Duce. E il Rione non partecipò alla gara. Ecco come andò allora.

dove vola l'avvoltoio

Pierluigi Marengo è Consigliere regionale di Forza Italia a Torino. Non proprio una celebrità, ma uno importante, nel suo partito-azienda, a Torino. Improvvisamente si fa avanti con un discorso al Consiglio regionale del Piemonte. È un discorso maramaldesco destinato - nonostante lo scarso peso dell'autore - a lasciare un segno nel costume italiano.

Si tratta di una requisitoria spietata contro Giovanni Agnelli. È un atto d'accusa da tribunale speciale. L'Avvocato, agli occhi dell'accusatore Marengo, ha le seguenti colpe: è amico di Bobbio e di Firpo, è tollerante con Vattimo e Galante Garrone, («tutti pensatori divenuti grandi grazie al sistema Fiat»). È colpevole, inoltre, di avere imposto alla città «un giornale rigorosamente della famiglia».

Siamo certi che Marengo spiegherà al più presto ai forzisti come si realizza una proprietà «rigorosamente familiare» e per quale ragione possedere un solo giornale sia molto più grave che possedere o controllare le sette televisioni, il quotidiano e il settimanale del suo datore di lavoro. Il discorso del Marengo è lungo, carico di ben altre accuse,

tipo non avere mai invitato il detto Marengo e signora alla annuale «Festa delle rose» a Villar Perosa, dove pare avessero accesso solo i «radical-chic».

A un certo punto il Marengo ha gridato alla sala, che presumiamo vuota: «Ma la CGIL dov'è?» Intendeva dire: ma come, adesso che Giovanni Agnelli è anziano e non in buona salute, il sindacato non approfitta per maltrattarlo e insultarlo come sto facendo io? Ma in che mondo vivono quelli della CGIL?

Marengo evidentemente conosce poco il mondo del sindacato. Ha rivelato però sinceramente il suo animo. Si era tenuto dentro tutta la vita la sua invettiva sul mancato invito alla «Festa delle rose». Finalmente ha avuto l'impressione di essere giunto al capezzale della storia.

Qualcuno, dall'ufficio stampa di Forza Italia avrebbe dovuto fargli sapere per tempo che l'Avvocato Agnelli sta meglio.

L'avvoltoio ha fatto un giro a vuoto. Male informato, modesto, vendicativo, incolto. Adesso, forse, anche pentito.

Ma pur sempre avvoltoio.

F.C.

Tagli al Cnr, ferma anche la ricerca

Ora protestano anche i direttori: così avremo una fuga di scienziati

il nuovo numero speciale di
MicroMega

sarà presentato a

Milano, sabato 5 ottobre
alle ore 10, Teatro Carcano
corso di Porta Romana 63

con un dibattito fra

Massimo Cacciari
Paolo Flores d'Arcais
Francesco Rutelli

su

**Dalla protesta alla
proposta: partiti o
movimenti?**

a cura di «Nuove regole per l'Europa»

«Nuovi azionisti» La smentita di Dalai

Alessandro Dalai, consigliere delegato dell'Unità, con riferimento all'articolo apparso in data odierna sul quotidiano «Il Foglio», dal titolo «Falso allarme rosso» e all'affermazione dal «Foglio» attribuita al dottor Crespi che «non è stato lui (Crespi) ad andare all'assalto dell'Unità ma l'Unità ad andare a bussare alla sua porta. Dice che era Alessandro Dalai a volerlo», desidera precisare quanto segue: «Non conosco personalmente il dottor Crespi e non ho mai intrattenuto rapporti di alcun genere con lo stesso. Non essendo socio di Chiara Srl, uno degli azionisti della Nuova Iniziativa Editoriale, non sono in grado di offrire a chicchessia le azioni della predetta società e ciò a prescindere da ogni valutazione sull'opportunità dell'ingresso di Datamedia nella compagine azionaria della Nuova Iniziativa Editoriale».

Interrogato il figlio dell'ex senatore accusato di immigrazione clandestina: «Posso chiarire tutto». La Luiss gli toglie la cattedra Valiani sospeso dall'insegnamento

Mariagrazia Gerina

ROMA Associazione mafiosa, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento della prostituzione. Si dice convinto di poter chiarire tutto Rolando Valiani, il figlio di Leo Valiani, il professore della Luiss, ex presidente dell'Efim in quota Psdi, finito in carcere insieme ad altre ottanta persone per aver fatto parte di un giro malavitoso che in un anno ha portato in Italia centocinquanta mila giovani russe ed ucraine, costringendole alla prostituzione. «Sono in grado di dimostrare la mia estraneità a questa vicenda», ha detto ieri Valiani, davanti al giudice delle indagini preliminari, Nicola Restivo. Poche parole per assicurare che spiegherà punto per punto il contenuto delle conversazioni telefoniche raccolte nel pesante fascicolo che accompagna l'ordinanza di custodia cautelare. Poi si è avvalso della facoltà di non rispondere. Co-

mincia così, con un silenzio, la difesa di Rolando Valiani, che, detenuto nel carcere di Perugia, fino a lunedì non potrà incontrare i suoi legali, Luciano Ghirga e Massimo Ciardullo - disposizione dovuta ad esigenze di indagini.

Nel frattempo, la «Luiss Guido Carli» ha deciso di sospenderlo dall'insegnamento. «A tutela del nome, della serietà e della dignità dell'Università - recita una nota ufficiale - ha sospeso dall'insegnamento il prof. Rolando Valiani, docente di Scienza delle finanze presso l'università. La Luiss Guido Carli - conclude - esprime piena fiducia nell'operato della magistratura in relazione all'accertamento dei fatti, rispetto ai quali auspica che il prof. Valiani si dimostri estraneo».

Il «boss»: così viene chiamato Valiani nelle intercettazioni telefoniche raccolte dai carabinieri del Ros. Fino a l'altro ieri insospettabile: 63 anni, alle spalle una carriera universitaria e negli anni Ottanta una rapida ascesa fino alla presidenza

di un ente a partecipazione statale. I brani raccolti dai carabinieri tracciano invece il profilo di un mediatore e delineta un preciso ruolo del professore nella rete malavitoso internazionale che riforniva il circuito della prostituzione di lusso, diviso tra night club e ville rosa. Nelle conversazioni, secondo la ricostruzione del gip, Valiani procaccia clienti, organizza incontri, si preoccupa della sistemazione, mette a disposizione il suo appartamento. E poi fa in modo che le ragazze portate in Italia dalla Russia e dall'Ucraina e costrette a prostituirsi passino per sue studentesse e ottengano così il permesso soggiorno per studio. Secondo il suo avvocato l'unico legame che Valiani ha con la Russia è Anna, una giovane trentenne con cui il professore vive da un po' di tempo nella casa di Guidonia e dalla quale un anno fa avrebbe avuto anche un figlio. Secondo le intercettazioni invece, una donna, Assia Zokkova, arreata anche lei, con l'accusa di gestire il

traffico romano, sarebbe il tramite tra il professore e una rete malavitoso con tentacoli in tutta Europa, gestita direttamente dalla mafia russa e che aveva come centri nevralgici delle agenzie turistiche.

Proprio così, mentre il professore faceva passare le ragazze per studentesse per allungare il loro soggiorno, i boss veri le facevano arrivare in Italia e negli altri paesi europei come turiste. A bordo di pulmini, le ragazze lasciavano l'Est, pagando fino a 4 mila euro ad agenzie turistiche che promettevano insieme al viaggio una vita migliore.

All'arrivo ad aspettarle invece c'erano i night club, i ricconi italiani e le case d'alto bordo. Ma la spirale umiliante, che passava anche per maltrattamenti e schiavismo, spesso portava fino alla strada. Quando non andavano più bene per i clienti di lusso, le donne venivano vendute alla mafia albanese e inserite nei circuiti poveri della clandestinità e della prostituzione.

«SONO FUGGITO DALL'INCIVILTÀ»

Surace evade e si rifugia in Francia

Stefano Surace, 69 anni, condannato a scontare una pena agli arresti domiciliari fino a maggio del 2003 a Napoli, è evaso e si trova a Parigi. Lo hanno comunicato i suoi difensori nominati dalla figlia Marina. Vittorio Trupiano e Sergio Simpatico: è nelle sue intenzioni rivolgersi alla corte europea per la difesa dei diritti dell'uomo, e per questo depositerà un dossier completo sul suo caso a Strasburgo. «Ieri ho deciso di nullificare la serie di grottesche iniziative - ha detto - di cui si erano resi protagonisti nei miei confronti certi singolari magistrati in macroscopica violazione delle leggi».

BRESCIA

Ragazza scomparsa Un mistero

È sempre mistero attorno alla scomparsa di Desirèe, la ragazza 14enne sparita nel pomeriggio di sabato scorso dopo essere uscita dalla sua abitazione a Leno. Per cercare di chiarirlo, i carabinieri stanno puntando su persone note ai familiari. Ad essere interrogate per ore, due persone vicine alla famiglia di Desirèe. Della ragazza non si ha più alcuna traccia dal momento della sua scomparsa, avvenuta verso le 15.30 di sabato. Mentre viene esclusa l'ipotesi del rapimento a scopo di estorsione

GIORNALISTI UNDER 35

Assegnato a Firenze premio Montanelli

Marco Bucciattini (giornalista dell'Unità) per la sezione quotidiani, Emiliano Liuzzi per i periodici ed Alberto Barachini per la sezione radiotelevisione sono i vincitori della prima edizione del premio Indro Montanelli, promosso dall'Ordine dei giornalisti della Toscana ed assegnato ieri pomeriggio nel corso di una cerimonia a Palazzo Vecchio. «Questo premio - ha detto il presidente dell'Ordine regionale, Massimo Lucchesi - intende ricordare la figura del grande giornalista morto un anno fa ed i principi che hanno caratterizzato la sua lunga attività professionale».

ROMA

Prostituta dei minori forse ha l'Aids

Resta in prigione Biancaneve, la prostituta arrestata nei giorni scorsi perché accusata di atti sessuali con minori di 14 anni. Lo ha deciso il gip di Roma Maria Teresa Covatta, accogliendo anche il parere negativo del Pm Lydia Deure, in seguito alla richiesta del difensore di Romina L. il quale ha sostenuto che essendo la sua assistita sieropositiva, potrebbe accedere ad una forma di detenzione più lieve e quindi non essere rinchiusa in carcere. Una certa preoccupazione però è stata espressa in Procura poiché non è certo che i rapporti intrattenuti da Romina L. con i suoi giovani clienti siano stati sempre protetti.

BARCELLONA

Laurea honoris causa a Pietro Ingrao

Pietro Ingrao riceverà oggi una laurea honoris causa dall'Università degli studi di Barcellona. Nelle motivazioni si sottolinea «il contributo rilevante dato allo studio della democrazia e per il ruolo svolto alla Presidenza della Camera della Repubblica italiana». In occasione del conferimento della laurea, l'onorevole Ingrao terrà un discorso sui temi della guerra e della pace.

Trovato il tesoro di Provenzano

Arrestati due prestanome. In un floppy disk l'elenco dei beni immobili

Marzio Tristano

PALERMO Computer e cellulari colorati luccicano dalle due grandi vetrine che si aprono sul ciotolato chiuso al traffico, tra piante, gazebo, tavolini e struscio giovanile pomeridiano. Benvenuti in via Principe di Belmonte, il salotto buono di Palermo, dove uno dei padroni di casa, il proprietario di quei locali affittati dalla Datacom per il suo negozio Strabilia, è Bernardo Provenzano, inafferrabile capo di Cosa Nostra latitante da 40 anni.

La caccia al boss più enigmatico della storia mafiosa segna oggi un'altra tappa importante, con l'arresto di due prestanome, la scoperta di nuova corrispondenza del boss, da cui emerge la conferma che il capomafia è malato ma soprattutto viene a galla una parte del «tesoro» di Provenzano, nascosto tra i files cancellati di un floppy disk riportati a galla da un mago informatico, il consulente della Procura Gioacchino Genchi. «Un risultato importante - dice il procuratore Pietro Grasso - individuare i prestanome dei boss è oggi molto più difficile di prima, quando avevamo le dichiarazioni dei collaboratori».

In carcere sono finiti Andrea Impastato, 54 anni, di Montelepre e l'imprenditore Filippo Lombardo, 68 anni, di Misilmeri. Il primo è accusato di associazione mafiosa e di aver amministrato il patrimonio della caverca che fa capo a Provenzano e «di essersi adoperato quale intermediario nelle estorsioni alle imprese della zona di Carini». Lombardo è indicato, invece, come il proprietario fittizio dei beni immobili, situati a Palermo, ma che in realtà, sostengono gli investigatori, sarebbero di Provenzano. Al posto dei pentiti la procura ha utilizzato la competenza informatica di Genchi, in un'inchiesta partita dal sequestro di alcuni pc, e un centinaio di cd rom e floppy disk negli uffici e a casa di Giuseppe Lipari, ex geometra dell'Anas, considerato uno degli uomini più fidati del boss corleonese, sospetto gestore del suo patrimonio occulto insieme con la figlia, Cinzia, arrestata con la stessa accusa, e scarcerata dopo che ha ammesso ogni responsabilità, patteggiando la

pena.

Locali di via Belmonte sono solo il primo, visibile, risultato, di un'indagine che si annuncia sorprendente, visto che tra i file recuperati da Genchi ve sono numerosi in attesa di una decodifica. Quelli già analizzati confermano ancora una volta che il potere del superlatitante si fonda su un carisma leggendario, mix di buoni sentimenti e saggezza spicciola: «Vedo che trovi tanto del tuo tempo per dedicarlo alla lettura - scrive Lipari al padrino - ma la tua saggezza per non dire quella di tutti noi, non si forma con la lettura che certamente aiuta molto, ma bisogna che l'uomo nella sua struttura sia propenso alla riflessione, alla calma e altruista nell'aiutare il prossimo. Tu hai tutte queste caratteristiche e quindi affronti la vita così come si presenta, come un dono di Dio». E in un'altra lettera il rendiconto mensile delle spese sanitarie, circa 5-600 mila delle vecchie lire, conferma che Provenzano è ancora malato, come gli investigatori sospettavano da tempo.

La caccia al patrimonio di Provenzano parte dall'analisi di file e byte, una vera e propria battaglia informatica ingaggiata da Genchi per demolire le prevedibili cautele adottate da Lipari: l'anziano ex geometra dell'ANAS, infatti, non salva i documenti editati né sull'hard disk, né sui floppy disk. Inoltre, e non a caso, utilizza computer, sistemi operativi e software della Mac Intosh, che meno si prestano al recupero dei dati cancellati. Il primo esame porta galla migliaia di file: ci sono riferimenti a nomi, imprenditori, appalti, patrimoni, ma nulla di nuovo rispetto a quanto già le indagini non avessero già accertato. Genchi non si scorag-

Preso un ex geometra dell'Anas e la figlia: sono sospettati di aver gestito il patrimonio occulto del super latitante



Da sinistra il Pm Guido Lo Forte, il Questore Francesco Cirillo e il Procuratore di Palermo, Pietro Grasso durante la conferenza stampa Naccari/Ansa

gia e avvia la seconda fase. Vengono esaminati e recuperati altre migliaia di file nascosti e cancellati. Ma anche da questo esame nessun risultato. La svolta arriva da un cambio di rotta. Il consulente abbandona per un attimo i file e si concentra allora sulla modale comportamentale di Pino Lipari nell'uso del computer, la filosofia informatica di approccio dell'utente indagato. È a questo punto che Genchi scopre che in uno dei floppy disk sequestrati, formattato di quello che rimane sul supporto magnetico dopo la stampa di un file che si è editato col computer ma che si è prudentemente deciso di non salvare. I bite vengono messi insieme uno per uno, viene ricostruito l'algoritmo di composizione e di conversione dei caratteri ed è così possibile leggere integralmente il contenuto delle annotazioni di Pino Lipari, in

una missiva in cui rendicontava a Provenzano i proventi degli incassi di alcuni affitti, eseguiti da uno dei tanti prestanome chiamato "Filippo". Si scopre, così, che il boss dei boss sui suoi immobili pagava regolarmente le tasse: fra le spese vengono pure indicate l'ICI, gli account ed i saldi dell'IRPEF ed altre imposte locali sugli immobili, che "Filippo" ha dovuto sostenere a proprio nome sui beni di Provenzano. Con dozzina di particolari, inoltre, vengono inserite tutte le poste attive e passive, i ticket e le spese, proprio come si addice ad un vero e proprio libro mastro di un'agenzia immobiliare. L'indagine è ad una svolta. Gli investigatori della squadra mobile sanno già chi è Filippo e vanno a cercare la denuncia dei redditi e la dichiarazione Ici di Filippo Lombardo, sul quale pesavano non pochi sospetti dopo che il suo nome era venuto fuori da alcune intercettazioni telefoniche. E dalle mappe catastali salta fuori l'immobile di via Belmonte, il salotto di Palermo.

il documento

Così l'amico scriveva al boss

Carissimo spero la presente ti trovi in buona salute così come tutti noi. Rispondo alla tua cara lettera cercando di soddisfare le tue richieste. Ti ringrazio sempre per la tua disponibilità nei miei riguardi e credo non puoi fare di più di quanto non abbia fatto sino ad ora: rileggo quei passi della Bibbia che tu mi hai inviato e mi ha colpito la massima secondo cui l'albero si riconosce dal suo frutto. Vedo che trovi tanto del tuo tempo per dedicarlo alla lettura... ma bisogna che l'uomo nella sua struttura sia propenso alla riflessione, alla calma e altruista nell'aiutare il prossimo. Tu hai tutte queste caratteristiche e quindi affronti la vita così come si presenta come un dono di Dio. La tua fede è massima e ti aiuta moltissimo. Dio ti ha molto illuminato e spero con preghiera che ti protegga sempre per il bene tuo e di tutti quelli che ti vogliamo bene.

segue dalla prima

La ragazza della «Porta a Porta»...

Per fortuna c'è «Porta a Porta», trasmissione d'eccellenza della Rai, a dare spazio a rivelazioni simili con tanto di approfondimento incorporato. Certo. Come in tutti i suoi «numeri» - assassini che diventano innocenti, innocenti che diventano assassini, ladri che diventano orsoline, maghi che diventano scienziati, presentatori che diventano notai, presidenti del consiglio che diventano piazzisti (o viceversa?) - Bruno Vespa, anche in questa occasione, inculca massicce dosi di apocalisse. Noi non sappiamo se, davvero, le bionde alla fine avranno le ore contate. Non sappiamo quale sia il fondamento scientifico (o

genetico), darwiniano o lombrosiano, di tale rivelazione. Le vorremmo difendere, le bionde. Le vorremmo tutelare, ci verrebbe di considerarle una razza protetta. Che fare? Se avessero chiesto il nostro parere, avremmo suggerito coltivazioni in serra del genere Marilyn... ma con Vespa non si scherza: l'altra sera a «Porta a Porta» altra rivelazione, altra scoperta... anche lei, Marilyn, altro non era che una bruna infiltrata tra le bionde. Dipinta, ossigenata, truccata, insomma, fasulla!... Sia come sia, se fosse confermata, la notizia dell'estinzione delle bionde ci sarebbe tutta. Certi scoop ti entrano in casa così. C'è, però, in Vespa, una fregola del punto interrogativo che anche sta volta insinua il tarlo del dubbio. Un punto di domanda che per l'occasione castiga la citazione del film di Howard Hawks «Gli uomini preferiscono le bionde»,

riducendola ad un «Perché gli uomini preferiscono le bionde?», scelto come titolo di questo «Porta a Porta», e prova di mitico giornalismo anglosassone. Ma c'è un passaggio che consegna la puntata dell'altra sera al «guinness della rivelazione rivelata». Vespa ci avverte, col tono ieratico di un profeta da antico testamento: «Senza le bionde la storia dell'umanità potrebbe cambiare». Dio che notizia! Altro che panda che si contano sulle dita di una mano. Altro che balene. Altro che i Masai dell'Africa nera. Altro che indios dell'Amazzonia in via di estinzione... Vuoi mettere con la scomparsa delle bionde? Sarà così. Se lo dice Vespa sarà senz'altro così. Però ci siamo rimasti male. Ci dispiace (e in un soprassalto di faziostità vogliamo dirlo) che l'esito della partita «brune-bionde» sarà proprio quello. Avremmo sofferto di meno di fronte

all'esatto contrario... Provate a pensare se Vespa, una volta tanto, fosse stato costretto ad annunciare un futuro scenario che potrebbe vederlo perdente. Sì. Insomma. Se a rischio estinzione non fossero state le bionde ma le brune, Vespa (il Bruno Nazionale) ne avrebbe dato notizia? Ci avrebbe tirato su una puntata? Chi può dirlo? Le brune. I bruni, appunto. Comunque sia... Nel caso di una loro eventuale estinzione, non cambierebbe certo la storia dell'umanità, ma forse potrebbe cambiare il colore dell'informazione d'Italia. Provate a immaginare finalmente un Vespa non più Bruno. Fa lui a lei: «Che cosa c'è questa sera in tv?» Risponde lei (iperplatinata): «Corriamo a casa che va in onda il Biondo Vespa. E non voglio perderlo per nessuna ragione». Che paese colorato sarebbe l'Italia...

Saverio Lodato

Per la pubblicità su

rUnità

PK publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affili 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Carlo Leoni ricorda con dolore e affetto il carissimo compagno
ROMANO VITALE

Piero Fassino e Anna Serafini si stringono con profonda commozione a Fabrizio per la scomparsa del suo caro papà

GUIDO MORRI

I tanti ricordi di una vita comune, dell'affetto, dei momenti passati insieme, non potranno lenire il dolore, ma almeno renderlo meno duro.

Roma, 4 ottobre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompassa

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00

Fondi comuni di investimento, la raccolta torna in rosso

MILANO Dopo il dato positivo di agosto, torna negativa la raccolta per i fondi comuni di investimento che, a settembre, registrano un segno meno per 4 mila milioni di euro.

I riscatti hanno prevalso tra i fondi obbligazionari (meno 3.380 milioni di euro), azionari (meno 2.408 milioni) e bilanciati (meno 1.610 milioni di euro) - spiega Assogestioni - mentre è positivo il saldo di raccolta dei fondi di liquidità e dei fondi flessibili, che hanno chiuso rispettivamente a più 2.805 e più 550 milioni di euro.

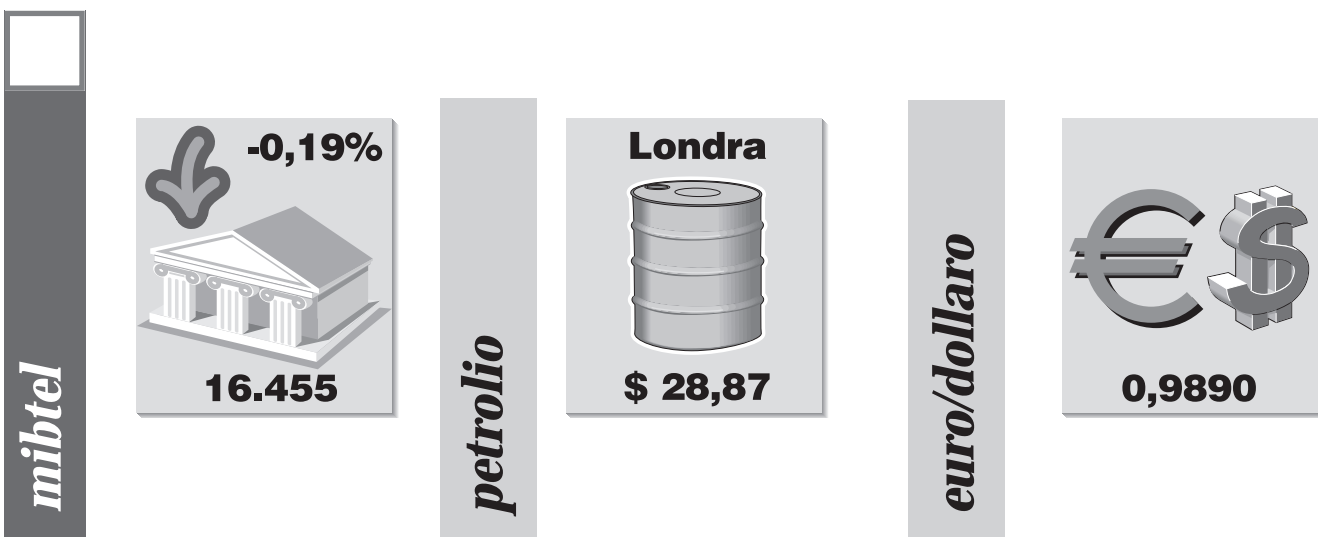
Complessivamente, il patrimonio gestito dalle forme collettive degli intermediari italiani ammonta a 457.924 milioni di euro.

La raccolta netta è stata negativa per ogni tipologia giuridica, con i fondi armonizzati che registra-

no una diminuzione di 2.036 milioni di euro, quelli non armonizzati (riservati speculativi esteri/italiani e altri) di 96 milioni, i fondi e gli organismi di diritto estero negativi per 1.436 milioni di euro, e quelli lussemburghesi storici a quota meno 484 milioni di euro.

I fondi dei fondi sono stati anch'essi negativi a settembre per 120 milioni di euro, ed hanno quindi - spiega Assogestioni - un patrimonio pari a 6.460 milioni di euro.

Mentre il patrimonio dei fondi armonizzati di diritto italiano è di 357.610 milioni di euro, quello dei fondi speculativi è pari a 7.410 milioni, quello dei fondi e organismi di diritto estero è pari a 68.815 milioni e quello dei fondi lussemburghesi storici è di 24.086 milioni di euro.



E non finisce qui!
in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

economia e lavoro

E non finisce qui!
in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

La Fiat prepara altre migliaia di esuberanti

Fresco da Berlusconi, si parla di stato di crisi. Arese, Termini Imerese e Mirafiori a rischio

Giovanni Laccabò

MILANO I 3.457 tagli di luglio non bastano, la mannaia sta per abbattersi su altre migliaia di posti, forse il doppio, e non si tratta di generici timori peraltro accreditati anche dai dati di settembre che di fronte al mercato dell'auto in crescita del 3,4% vedono la Fiat perdere il 7,5.

La stangata è certa, annunciata da Silvio Berlusconi in persona dopo il summit con il presidente di Fiat Paolo Fresco e l'ad Gabriele Galateri: «I vertici Fiat hanno ritenuto di informare il governo sulla ristrutturazione che stanno progettando. Non posso aggiungere altro». La parziale reticenza del premier ha alimentato il sospetto che la Fiat intenda anche chiedere lo stato di crisi, non fosse altro per non prosciugare del tutto il «fondo» degli ammortizzatori con cui il governo intende dare un contentino a Cisl e Uil che hanno firmato il patto per l'Italia che scardina l'articolo 18. Che la crisi stia davvero precipitando lo si deduce anche dal fatto insolito che nel pomeriggio la stessa azienda ha proposto ai sindacati un incontro per la prossima settimana. Data da stabilire ma comunque prima dello



Il presidente della Fiat Paolo Fresco

Massimo Burzio

TORINO In settembre il mercato italiano dell'auto torna in positivo (+3,4%) ma la "ripresina" non coinvolge la Fiat Auto che, complessivamente, perde il 7,5%. Secondo le rilevazioni di Anfia e Unrae basate sui dati del Ministero dei Trasporti, con 165.200 immatricolazioni complessive e dopo otto mesi consecutivi caratterizzati dal segno negativo, in settembre le vendite di auto in Italia, hanno dunque fatto registrare un leggero incremento. Il che, però, non permette, per ora, di ipotizzare

che questo sia l'inizio di un'inversione di tendenza del calo della domanda. Infatti, il "+3,4%" del mese scorso scaturisce anche dal raffronto con il drammatico settembre del 2001, quando sull'onda degli attentati terroristici negli Usa le consegne si erano fermate a sole 159.779 unità immatricolate e cioè a -11% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Sul ritorno ad un saldo positivo nelle consegne, comunque, hanno certamente influito anche gli eco incentivi governativi che almeno parzialmente stanno cominciando a farsi sentire anche grazie alle promozioni messe in atto dalle varie case automobilistiche.

Ma se dal mercato arrivano segnali meno drammatici rispetto a quelli dei mesi scorsi, non altrettanto accade per la Fiat Auto che in Italia, ancora una volta, è in perdita e sfiora soltanto il 29% di quota di penetrazione complessiva. La marca Fiat, ad esempio, in settembre perde il 9,3%, l'Alfa il 4,3% e la Lancia si difende con un -0,4%. Ancora peggio va nel cumulo dei dieci mesi dove Fiat è al -19%, Alfa al -12,9% e Lancia addirittura al -25%. Fonti del Lingotto, però, fanno notare che la quota vicina al 29% di settembre è stata ottenuta con una massiccia applicazione delle nuove politiche commerciali (cioè quelle decise

dall'amministratore delegato Boschetti) e che prevedono la riduzione drastica delle vendite meno remunerative e cioè le famigerate "km zero" e quelle destinate al rent a car. I volumi e le quote Fiat Auto dello scorso mese, insomma, sono in Italia "reali" così come lo sono peraltro anche quelle europee. Qui, anzi, viene compensata la crisi italiana con un aumento globale dei volumi (+2,3%) e della quota che dal 4,1% arriva al 4,3%. In Spagna, ad esempio, Fiat Auto con un mercato calante del 7% cresce in volumi del 18,4% e la quota va dal 3,8% al 4,8%. In Germania, poi, con una domanda in stallo (solo +0,7%) le vetture

made in Torino salgono in volumi del 12,4% e la quota va dal 2,8% al 3,2%. Altrettanto accade in Francia dove in settembre si è venduto soltanto lo 0,3% in più rispetto allo stesso mese 2001 ma le marche italiane hanno un saldo positivo del 6,5% in volumi e la quota arriva al 4,5% dal precedente 4,3%. Bene, per l'azienda torinese, anche la Cina, il Brasile e la Polonia: tre mercati importanti (strategici per Fiat gli ultimi due) sin qui in stallo e che ora stanno riprendendosi. Infine i veicoli commerciali. Se le auto del Lingotto hanno grosse difficoltà, accade almeno in Italia l'esatto opposto per i furgoni come Doblò

e Ducato e in totale le consegne balzano ad un +68%. Ma al di là di questi singoli risultati, la Fiat resta in grave difficoltà e deve cercare di resistere in attesa dell'arrivo di nuovi prodotti dal magazzino appeal commerciale.

Chi invece, almeno in settembre, "sorride" sono le case estere. Della leggera risalita del mercato eco incentivato si sono gioivate quasi tutte salvo poche eccezioni, peraltro non drammatiche nel decremento, come Volvo Smart, Mercedes, Peugeot e Nissan. Più pesanti, invece, i problemi di Skoda (-40,9%), Rover (-33%) Daewoo (-28,7%) e Land Rover (-10,2).

La top ten del 2002

Modello	Quantità
FIAT Fiat Punto	163.401
FIAT Fiat Panda	76.278
Ford Ford Focus	67.222
Peugeot Peugeot 206	62.798
Lancia Lancia Y	57.109
FIAT Fiat Stilo	55.137
Opel Opel Corsa	54.570
FIAT Fiat Seicento	53.503
Toyota Toyota Yaris	52.809
Renault Renault Clio	50.732

Fonte: Anfia ANSA-CENTIMETRI

Dopo otto mesi tornano a crescere le vendite (+3,4%), ma il dato della casa torinese resta negativo (-7,5%)

Auto: il mercato risale, il Lingotto no

Boom della cassa integrazione (più 52%) in luglio. Posti di lavoro in calo del 3,5%

Meno occupati nelle grandi imprese

MILANO Cala l'occupazione e aumenta del 52% il ricorso alla cassa integrazione nelle grandi imprese, a conferma della fase di crisi che il mondo industriale sta vivendo.

I dati Istat riferiti al mese di luglio dicono che l'occupazione nelle grandi imprese è scesa del 3,5% rispetto allo stesso mese del 2001. Mentre, nello stesso periodo, la cassa integrazione guadagni è cresciuta del 52,1% rispetto a luglio 2001. Quanto all'occupazione, in termini assoluti c'è stata una riduzione su base annua di circa 28mila posizioni lavorative dipendenti. Al netto della cig l'occupazione presenta una

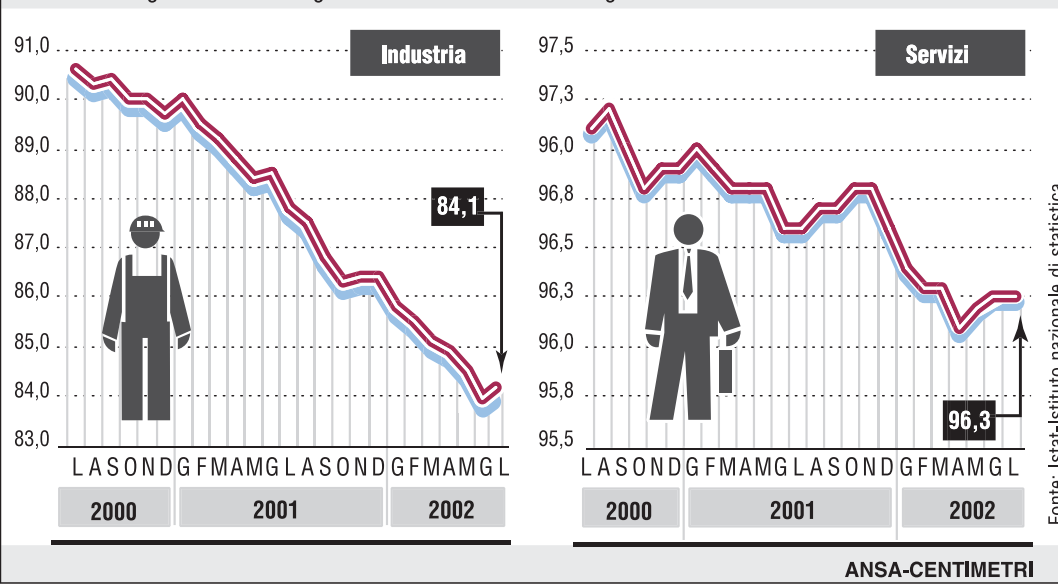
diminuzione tendenziale del 4,2%. Complessivamente nei primi sette mesi dell'anno, la variazione media dell'occupazione nelle grandi imprese dei settori industriali, rispetto allo stesso periodo del 2001, è stata di meno 4% al lordo della cig e di meno 4,5% al netto. Nelle grandi imprese dei servizi, al lordo della cig ha segnato una diminuzione tendenziale dello 0,3%, che equivale ad un calo di 3.300 posti di lavoro. Al netto della cig l'occupazione è in calo dello 0,3%. L'incidenza delle ore straordinarie è scesa dal 4,3% di luglio 2001 al 4,2% di luglio 2002. Quanto alla cig, l'Istat precisa

che il confronto tra i primi sette mesi del 2002 e lo stesso periodo del 2001 mostra un aumento del 49,3%. Nel mese di luglio il ricorso alle ore di cassa integrazione guadagni nelle grandi imprese dei servizi ha segnato invece un aumento tendenziale del 17,9%; il confronto tra i primi sette mesi del 2002 e il corrispondente periodo del 2001 evidenzia un aumento del 23,3%. All'interno del terziario il ricorso alla cig è concentrato prevalentemente nel settore del commercio.

La retribuzione lorda media per dipendente nelle grandi imprese dell'industria è cresciuta a livello ten-

Gli occupati nelle grandi imprese

Indice destagionalizzato a luglio al netto della Cassa integrazione - Base 1995=100



denziale del 4,1% a luglio e del 4,2% nel periodo gennaio-luglio. Nelle grandi imprese dei servizi la retribuzione lorda media per dipendente ha presentato una variazione tendenziale di più 4,9% a luglio, mentre nel periodo gennaio-luglio è stata di più 4,5%.

Il costo del lavoro medio ha registrato aumenti tendenziali del 3,3% a luglio e del 3,6% nel periodo gennaio-luglio. Nelle grandi imprese dei servizi il costo medio del lavoro ha registrato incrementi tendenziali del 4,5% a luglio e del 4,3% nel periodo gennaio-luglio.

la.ma.

LA PACE PRIMA DI TUTTO.

Manifestazione nazionale

PIERO FASSINO

**LEONARDO DOMENICI
MARIO PRIMICERIO
STEFANO FANCELLI**



**Firenze, sabato 5 ottobre ore 18
Piazza della Repubblica**

Ore 16, partenza del corteo
da Piazza della Indipendenza

Le novità sull'Rc-auto



Internet
Le compagnie di assicurazione dovranno pubblicizzare i loro contratti sui siti Internet



Deregionalizzazione tariffe
Unicità sul territorio nazionale per la classe di merito di massimo sconto. In pratica niente più differenziazione delle tariffe tra Napoli e Bolzano se l'utente non ha causato incidenti



Più difficile truffare
Sono previste la querela di parte per il reato di truffa e misure contro il comportamento di fraudolento danneggiamento dei beni assicurati e mutilazione fraudolenta della propria persona



Necessaria fattura
Per ottenere il risarcimento dalla propria assicurazione l'automobilista dovrà presentare una documentazione fiscale sulla riparazione, fattura o equipollente



Danno biologico
Si determina nel 20% il limite massimo per i danni biologici alla persona e si dà la possibilità al giudice di aumentare il danno biologico in misura non superiore ad un quinto



Monitoraggio
Il ministero delle Attività produttive opererà un monitoraggio sull'andamento degli incrementi tariffari.



Banca dati
L'Isvap costituirà una banca dati sinistri per avere una panoramica aggiornata in tempo reale sulla sinistrosità nel nostro Paese

ANSA-CENTIMETRI

Le associazioni dei consumatori salutano con favore il premio unico. Tariffe in aumento dell'11%

Bossi vuole la devolution Rc auto

Linate, nessun ridimensionamento per l'aeroporto

MILANO Non ci sarà nessun ridimensionamento per l'aeroporto di Linate. La decisione è giunta a seguito dell'incontro di ieri pomeriggio tra Enac, Sea, Regione Lombardia, Comune, Provincia e Alitalia. L'Enac aveva ipotizzato una diminuzione dei voli nello scalo milanese per motivi di sicurezza (in particolare controllo bagagli e passeggeri) e ambientali. Ma l'ipotesi è stata giudicata «non percorribile». Resta intanto aperta la ridefinizione della ripartizione del traffico con Malpensa.

MILANO No della Lega Nord alla tariffa Rc-auto unica per tutto il territorio nazionale - in caso di automobilisti virtuosi - prevista nel disegno di legge sulla concorrenza approvato ieri dal Senato. La ragione? «A Napoli e in certe aree del Sud - sostengono i leghisti - non pagano di più perché c'è il Vesuvio e fa caldo, ma perché il tasso di incidenti è oltre il 25 per cento, tra i più alti a livello europeo». Così, mentre l'emendamento di An ottiene il via libera di Palazzo Madama, la Lega tuona. «Non è vero che si è rimediata a un'ingiustizia - dice il presidente dei senatori della Lega Nord, Francesco Moro - chi è in area ad alto rischio è perché tutti pagano le colpe di tutti. E l'ambiente che è considerato rischioso».

Un giudizio, questo, diametralmente opposto a quello espresso dall'Intesa dei consumatori (Adoc,

Adusbef, Codacons, Federconsumatori) che, invece, saluta positivamente l'emendamento approvato dal Senato. «Sana un'ingiustizia nei confronti dei comuni precedentemente tartassati dal caro-polizze» - è il commento. «Anche se non risolve il problema dell'allineamento in alto delle tariffe». Che anzi, proprio secondo la Relazione previsionale e programmatica, a fine anno sono destinate a crescere complessivamente dell'11 per cento, a fronte di un tasso di inflazione del 2,4. Un balzo ancor più pesante di quello del 2001, quando salirono del 10,7 per cento.

I consumatori, dunque, chiedono «una seria rivisitazione dell'intera impalcatura delle fasce di rischio». Visto che gli altri articoli del disegno di legge non «sono in grado di bloccare la vera emergenza del settore, legata ad una grave spirale

di aumenti non giustificati».

A polemizzare con il voto del Senato, però, non è solo la Lega. Anche l'Ania, l'associazione che riunisce le compagnie di assicurazione, intanto torna a criticare la scelta. L'eliminazione del criterio di territorialità dalla determinazione del premio assicurativo, sostiene, finisce col punire il 65 per cento degli automobilisti «bravi» e col favorire gli altri. La punizione, in particolare, si tradurrebbe in un aumento medio del 12 per cento delle tariffe per i virtuosi e di una riduzione del 15 per gli altri. Gli scontenti, insomma, sarebbero il doppio dei «contenti».

Il tutto in attesa del pronunciamento dell'Antitrust. La Lega, in proposito, si dichiara certa che tanto l'Antitrust che l'Unione europea apriranno al riguardo una procedura di infrazione.

«Il contratto? Per voi è un sogno»

Altolà di Federmeccanica sul rinnovo: le richieste salariali sono inaccettabili

Angelo Faccinotto

MILANO Con le richieste economiche che si profilano non sarà possibile nessuna mediazione per il rinnovo del contratto. Parola di Federmeccanica.

Un colpo al governo. E, soprattutto, un colpo al sindacato - anzi, alla Cgil e alla Fiom - in vista della scadenza, il prossimo 31 dicembre, del contratto dei metalmeccanici. Il presidente di Federmeccanica, Alberto Bombassei, all'inaugurazione del Bi.Mu, la biennale delle macchine utensili, non usa mezzi termini. Parla del sistema Italia, dei suoi ritardi nell'affrontare la nuova divisione internazionale del lavoro. E tra i ritardi ci mette il sistema delle relazioni industriali. Cioè i rapporti con il sindacato. Società come la nostra - è in sostanza il ragionamento di Bombassei - non possono prescindere dall'esistenza di soggetti capaci di organizzare e rappresentare interessi collettivi. Il sindacato ha un suo ruolo fondamentale nel rappresentare quelli dei lavoratori. Per il presidente di Federmeccanica, però, non è suo compito rappresentare «l'antagonismo politico e sociale».

Non la nomina direttamente, ma, insomma, il riferimento è chiaro. Parla della Cgil. Sarebbe, la maggiore delle confederazioni, quel sindacato «un po'

nostalgico» che, quando siede al tavolo delle trattative, continua a ragionare come si fosse in presenza di un'economia chiusa. Che mostra di non avere sufficiente coscienza del fatto che il destino di quella tal azienda, oggi, può essere deciso da chiunque in qualunque parte del mondo. Poi, l'affondo sul contratto. «Temo che nel prossimo rinnovo ci troveremo di fronte a richieste economiche che impediranno ogni possibile mediazione» - dice. Un'affermazione che ha tutta l'aria dell'ultimatum ancor prima dell'apertura del negoziato. E che fa il paio con la posizione assunta un paio di settimane fa, al momento della presentazione della piattaforma rivendicativa Fiom (il 30 e 31 ottobre si riuniranno i delegati per il suo varo definitivo). Anche perché - ricorda - che nel settore metalmeccanico, nell'ultimo anno, a fronte di un modestissimo aumento dei

costi, le retribuzioni «hanno ampiamente recuperato l'inflazione, cheché ne dica il sindacato».

Ma Bombassei, come del resto il presidente dell'Ucimu, Andrea Riello, è critico anche con Berlusconi. «Sono molto pessimista - dice - il nostro paese ha bisogno di una politica per l'industria che sappia valorizzare ciò che di meglio è in grado di esprimere. Serviva un messaggio forte da parte del governo, soprattutto su ricerca e innovazione». Che invece non c'è stato. Sulla stessa lunghezza d'onda, Andrea Riello. «L'Italia è l'unica in Europa a non aver adottato misure anticongiunturali» - dice. Le aspettative per la Tremonti bis sono state disattese nei fatti. Annunciare e poi rinviare il provvedimento non ha certo fatto bene alle imprese. Ed ha finito col pesare sui mercati. Ma cosa chiedono al governo i costruttori di macchine utensili, un settore che vede l'Italia - al terzo posto nel mondo quanto a produzione - primeggiare per tecnologia e che alla Fiera di Milano allinea in questi giorni un migliaio di aziende espositrici sulle 1.500 presentati? «Poche regole certe - dice Riello - senza ripensamenti e scelte retroattive». La realtà di questa fine 2002, per l'economia, è già abbastanza difficile. E il 2003, sono ancora parole di Riello, potrebbe non essere molto diverso.

Il 30 e 31 ottobre assemblea Fiom per il varo della piattaforma Bombassei e Riello (Ucimu) criticano la Finanziaria



Foto di Gabriella Mercadini

VODAFONE-OMNITEL

Otto ore di sciopero entro fine ottobre

Otto ore di sciopero entro la fine di ottobre. È la risposta di Fiom, Fim e Uilm alla decisione del gruppo Vodafone-Omnitel di passare dall'applicazione del contratto dei metalmeccanici a quello delle telecomunicazioni. Dopo l'incontro di ieri i sindacati hanno confermato la richiesta di revoca delle decisioni prese. Oltre alle 4 ore di sciopero della sede di Roma già decise per oggi.

TRASPORTO AEREO

Nuove agitazioni in arrivo

In arrivo nuove agitazioni nei cieli italiani, con in più lo sciopero generale di 8 ore proclamato dalla Cgil e che vede l'adesione anche del settore trasporti. I problemi inizieranno il 14 ottobre a Napoli, con il personale aeroportuale in sciopero per 4 ore e finiranno il 18 novembre. In particolare, il 21 ottobre si fermeranno per 4 ore (12-16) piloti e assistenti di volo di tutte le compagnie. L'agitazione è stata indetta da Filt, Fit, Uilt, Ugl, Anpac, Anpav, Sulta, Up.

HP-COMPAQ

Sugli esuberanti accordi tra azienda e sindacati

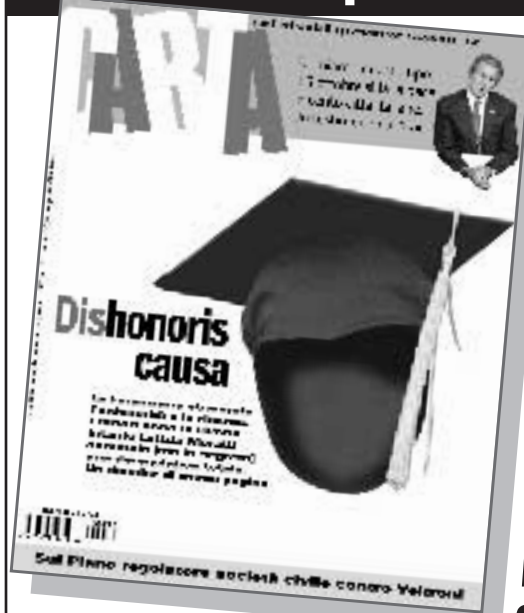
Dopo la fusione tra Hp e Compaq, sindacati e azienda hanno raggiunto un accordo sul numero di dipendenti in esubero: sono 201 (sui 2.600 effettivi che il gruppo conta in Italia) e seguiranno percorsi di riqualificazione per il reinserimento in azienda e in altre società. L'accordo è stato siglato da Filcams, Fisascat e Uilutcs.

PADOVA

«C'è lavoro per te» il posto via sms

Si chiama «Unimessage» l'ultima novità nella ricerca del lavoro: è il nuovo sistema lanciato dal servizio di ricerca del personale di Unindustria Padova, per rendere più efficace l'incontro fra domanda e offerta. Un breve messaggio «c'è lavoro per te», comparirà sul cellulare di chi ha inviato ad Unimpiego il proprio curriculum.

Il primo no-news-magazine italiano.



Sindrome Moratti

In un settimanale speciale di cento pagine, un dossier di trenta pagine sull'università. Articoli di Remo Ceserani, Marco Balsi, Marcello Buiatti, Enzo Scandurra, Mimmo Rizzuti, Enzo Naso, Fabio Sterpone e di Sapienza pirata

Fermiamo Bush

Il 5 ottobre si fa la pace in cento piazze italiane
Come si vive a Baghdad aspettando le bombe

- Municipi, Empoli, 5 ottobre, nasce la rete
- Roma Il Piano regolatore di Veltroni provoca scintille
- Acqua La prossima guerra tra Israele e Libano

In edicola da giovedì 4 ottobre
a Roma, Milano e Firenze,
venerdì 5 in tutta Italia

www.carta.org

CARTA

Finiti i fondi, a rischio 11 imprese giovanili del Sud

MILANO Un grido d'allarme dalle imprese giovanili del Mezzogiorno. Lo lanciano undici titolari di aziende del meridione che ora rischiano di chiudere, nell'inutile attesa dal marzo scorso delle risorse finanziarie previste dalla legge per l'autoimprenditorialità e l'autoimpiego. Una legge che nella scorsa legislatura aveva potuto soddisfare molte esigenze di giovani imprenditori. «L'esaurirsi dei fondi a causa dell'impegno spropositato avvenuto nel 2001 - recita il comunicato - ha fatto sì che le nostre aziende siano oggi sull'orlo del fallimento».

Nel frattempo, mentre una finanziaria fresca d'approvazione ha tagliato le risorse necessarie ad incentivare nuove iniziative

d'impresa nel sud, solo un prefinanziamento con fondi propri deciso da Sviluppo Italia ha consentito a queste e altre aziende di sopravvivere. «Intendiamo segnalare all'opinione pubblica la drammatica situazione in cui versano, per l'assoluta mancanza di fondi, le imprese giovanili del Mezzogiorno e i disoccupati che hanno riposto le proprie speranze di impiego nel prestito d'onore». Ci sono, infatti, oltre 60 mila giovani che aspettano i decreti di finanziamento per uscire dal sommerso della disoccupazione. «Questo - conclude il documento - nonostante l'impegno per il Sud previsto dal governo nel Dpef e nel Patto per l'Italia».

È illegittimo il passaggio ad altre mansioni non equivalenti. Lo ha stabilito la Cassazione, articolo 18 alla mano

Stessa paga per il lavoratore reintegrato

MILANO Il lavoratore ingiustamente licenziato deve essere reintegrato allo stesso posto e con le stesse mansioni che svolgeva in precedenza. Lo ha stabilito la Cassazione, articolo 18 alla mano, respingendo un ricorso presentato dalla Fiat Auto.

Si trattava della riassunzione di alcuni dipendenti, assegnati ad uno stabilimento diverso da quello di provenienza ed in seguito finiti in cassa integrazione, scontando, a differenza di altri colleghi, una notevole perdita economica. Il posto da loro occupato in precedenza, infatti, era nel frattempo stato assegnato ad altri. Ma secondo la Corte non c'è nuova assunzione che tenga: «Il lavoratore reintegrato può essere adibito ad altre mansioni purché

equivalenti e retribuite in misura almeno pari alle precedenti». Ne consegue, quindi, che «non è legittimo il passaggio ad altre mansioni anche all'interno della stessa categoria contrattuale quando ciò determini conseguenze pregiudizievoli per il lavoratore, quali la vanificazione della professionalità acquisita o venga diminuita l'autonomia del lavoratore pregiudicando gli sviluppi di carriera e comportando una prestazione lavorativa più pesante o rischiosa».

La Fiat, quindi, a cui già il pretore ed il Tribunale di Milano avevano dato torto, dovrà non solo reintegrare i lavoratori, ma anche pagare loro le differenze retributive relative alle mansioni inferiori in cui erano stati riassunti.

REGIONE CAMPANIA

AVVISO DI GARA

Sul Burc del 30 settembre 2002 e sul sito www.regione.campania.it sono pubblicati il bando e il capitolato relativi: "licitazione privata - affidamento triennale servizio di pulizia del locale sede di Uffici Regionali presso Torri Prometeus - Isola C3-C5 (fino al 10° piano) - Centro Direzionale di Napoli" - Importo complessivo Euro 2.119.443,84 oltre Iva. Le istanze di partecipazione devono pervenire entro il 6 novembre 2002 a: Agc Demanio e Patrimonio Settore Provveditorato ed Economato via P. Metastasio 25 - 80125 Napoli. Per informazioni tel. 081/7964559/62.

Il Dirigente del Settore Provveditorato
Dott. L. Colantuoni

REGIONE CAMPANIA

AVVISO DI GARA

Sul Burc del 30 settembre 2002 e sul sito www.regione.campania.it sono pubblicati il bando e il capitolato relativi: "licitazione privata - affidamento triennale servizio di pulizia dei locali sede di Uffici Regionali presso Torri Prometeus - Isola A6 - Centro Direzionale Napoli" - Importo complessivo Euro 1.579.411,44 oltre Iva. Le istanze di partecipazione devono pervenire entro il 6 novembre 2002 a: Agc Demanio e Patrimonio Settore Provveditorato ed Economato via P. Metastasio 25 - 80125 Napoli. Per informazioni tel. 081/7964559/62.

Il Dirigente del Settore Provveditorato
Dott. L. Colantuoni

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, and others.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Giornata in altalenata per Piazza Affari, che chiude con un Mibtel a -0,19 per cento, indebolito nelle battute finali dall'incertezza di Wall Street. Dopo aver tentato un rimbalzo nel pomeriggio sulla scia di nuovi dati macro al di sopra delle attese, il listino milanese ha subito l'inversione di tendenza della Piazza americana, riuscendo però a limitare le perdite grazie agli spunti dei titoli energetici, telefonici, e di Mediobanca, in risalto in un settore bancario ancora una volta colpito dalle vendite. Positivi gli assicurativi, mentre registrano una nuova battuta d'arresto i tecnologici. Tra i titoli guida, in gran forma Enel e Tim. Positive anche Telecom (+0,9%) e Olivetti, che chiudono a 0,8924 euro. Nuova giornata di vendite invece per i bancari.

Marco Bucciattini

SIENA Piace anche ad Adiconsum, l'associazione dei consumatori in rotta con il mondo, il bilancio sociale e ambientale 2001 del Monte dei Paschi mette d'accordo investitori, certificatori, amministratori e forse coscienza.

Da due anni Bmps rende conto dei flussi di scambio quantitativi e qualitativi generati nel contesto socio-ambientale, per dimostrare come l'azione del gruppo sia ispirata da principi in linea con le aspettative dei suoi vari interlocutori come i clienti, le risorse umane, gli azionisti, le istituzioni. Grazie a questi percorsi condivisi la banca - unica in Italia - ha potuto siglare il documento di Sostenibilità nel settore finanziario presentato al recente summit di Johannesburg ed è stata inserita nell'indice Dow Jones Sustainability World Index, che raggruppa le aziende mondiali più attente ai problemi dell'ambiente, dei diritti umani, della corpo-

rate governance, della salute e della tutela dei propri lavoratori. Si tratta di una riclassificazione di bilancio secondo parametri ecologici, sociali (infortuni sul lavoro, numero dei reclami della clientela, cause di lavoro dei dipendenti), ambientali (per esempio, consumo per dipendente di kWh) di valore aggiunto e naturalmente niente finanziamenti all'industria delle armi.

Con tutti gli stati generali del Monte presenti, è trapelata qualche valutazione generale. Dall'intricata situazione per l'aggregazione di Bnl (una vicenda complessa, e comunque il pallino è in mano agli azionisti dicono i vertici senesi) alle previsioni per i conti del 2002, che dovrebbero essere in linea con quelli dello scorso anno, soprattutto se ci sarà il solito incremento di fine anno come spera e rivela il vicepresidente della Banca Mauro Faneschi, che corregge verso l'alto le previsioni dei tecnici: l'anno passato il Gruppo Monte Paschi Siena fece registrare un utile netto di poco più di 600 milioni di Euro, il primo semestre 2002 era stato

lievemente inferiore a quello dello stesso periodo 2001.

La specificazione in materia di fondazioni non ha certo convinto Gabriello Mancini, vicepresidente della Fondazione del Monte, che controlla il 65% abbondante delle azioni della banca. Secondo il creativo questo controllo deve scendere sotto il 51%: Martedì - dice Mancini - ci riuniremo per una prima valutazione. Ricorso? Vedremo. Anche il presidente della Fondazione prende tempo: La situazione non è affatto cambiata negli ultimi giorni - osserva Mussari - e non ci sono fatti nuovi che giustifichino ipotesi sul tipo di accordo, sui tempi e tanto meno sul rapporto di con cambio: fino a quando il quadro normativo relativo alle Fondazioni non sarà definito in ogni suo aspetto regolamentare e interpretativo, da parte dell'Autorità di vigilanza, nulla potrà muoversi in senso strategico per quanto riguarda la quota azionaria i Banca Mps. La scadenza per calare è comunque lontana al 15 giugno 2003.

Mediobanca e Generali, Piazza Affari scommette sulla battaglia tra i soci

MILANO Nuova seduta sugli scudi per Mediobanca e Generali, mentre sono partite le lettere di convocazione per il Cda straordinario di Piazzetta Cuccia del 14 ottobre. La riunione sarà preceduta dal comitato esecutivo e servirà ad affrontare, a una mese dal contestato ribaltone al vertice del Leone, proprio la questione Generali e il nodo delle politiche assicurative dell'istituto, anche in relazione ai rapporti con Sai e Fondiaria. Partita di gran carriera, ai pari di Mediobanca, Generali ha concluso in rialzo dell'1,39% a 15,799 euro dopo aver toccato il massimo a 15,99 euro in un mercato che ha preferito comunque puntare su Piazzetta Cuccia (+4,42%). E qui infatti che i francesi sarebbero disposti a combattere una battaglia per la conquista di Trieste.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

Table of stock market data including company names, prices, and volume.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI ALLA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCTL LG 98/05, CCTL MG 98/03, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BGAAGRIE SA 17, BCFIDURAM 99/10, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EURO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like DUCATO GLOBAL EQUITY, DUCATO IMM. ATTIVO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like BN NEW LISTING, BNL BUSSINESS F.F.NRO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno. Includes titles like ROMAGEST SEL BOND, ROMAGEST I.G. INTERN, etc.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with their performance metrics.

PAZIFICICO

Table listing Pacifico equity funds with their performance metrics.

OB. MISTI

Table listing mixed obligation funds with their performance metrics.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing other specialized obligation funds with their performance metrics.

AZIONARI EURO

Table listing European equity funds with their performance metrics.

AZIONARI

Table listing various equity funds with their performance metrics.

OB. AREA EURO

Table listing European area obligation funds with their performance metrics.

OB. AREA DOLLARI

Table listing dollar area obligation funds with their performance metrics.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds with their performance metrics.

AZ. PASSE

Table listing various equity funds with their performance metrics.

OB. AREA YEN

Table listing Japanese area obligation funds with their performance metrics.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging markets obligation funds with their performance metrics.

AZ. INTERNAZIONALI

Table listing international equity funds with their performance metrics.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing other specialized equity funds with their performance metrics.

BIL. AZIONARI

Table listing equity balanced funds with their performance metrics.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds with their performance metrics.

07,00 Moto, Gp Pacifico, prove Eurosport
12,20 Rai Sport Notizie Rai3
13,00 Tennis, torneo di Mosca Eurosport
17,50 Ciclismo, Giro pr. Lucca RaiSportSat
18,30 Sci nautico, Wakeboard RaiSportSat
20,20 Sport7 La7
20,55 Pallanuoto, camp. it. RaiSportSat
22,20 Boxe, Rossitto-Ferrara RaiSportSat
22,55 Zona volley Tele+
02,00 America's Cup, 1° round robin Rai2



Parma prende l'Europa per i capelli, Chievo spento dalla Stella Rossa

Coppa Uefa, emiliani qualificati al 91' (3-2 sul Cska), veneti ko in casa (0-2). Lazio avanti, Chiesa in campo

Avanti Parma e Lazio, a casa il Chievo. Il giovedì di Coppa Uefa regala grandi emozioni al Tardini, dove i gialloblù ottengono il 3-2 contro il CSKA Mosca che vale la qualificazione solo al 91' con Adrian Mutu. La Lazio, blindata dal 4-0 dell'andata, fa 0-0 in Grecia con lo Xanthi. Fuori invece il Chievo, che paga contro la Stella Rossa l'inesperienza: gli slavi passano al Bentegodi 2-0. A Parma gli uomini di Prandelli fanno i leoni in un secondo tempo all'arrembaggio, dopo che la prima frazione si era conclusa con i russi in vantaggio. Al gol iniziale di Adriano aveva risposto due volte lo scatenato Semak al 37' e al 43'. Nella ripresa emiliani tutti all'attacco, ma la porta di Nigmatullin sembra stregata. Ma il mago lo fa

Adrian Mutu: prima agguanta il pari al 66' con la benevola deviazione di Shersun e poi, al termine di un assedio, gira di destro il pallone che vale la qualificazione. La Lazio invece passeggia a Xanthi con i modesti greci. Mancini, forte del risultato dell'andata, manda in campo una formazione rimaneggiata, dando la possibilità a molti dei suoi giocatori di mettersi in mostra e migliorare la propria condizione fisica. In avanti c'è Enrico Chiesa, che dopo 368 giorni torna in campo dal primo minuto. Ma non basta per schiodare la gara da un noioso 0-0. Non ci riesce nemmeno Colonnesse, che nel giro di tre minuti colleziona due cartellini gialli: Lazio in dieci dal 34'. Lo Xanthi non approfitta della

superiorità numerica, e il gol della bandiera rimane negli spogliatoi. Brutta serata invece per il Chievo, superato da una Stella Rossa convincente e spietata. I ragazzi di Del Neri non sembrano trovare le solite geometrie, e quindi sono costretti a cercare a testa bassa il vantaggio. Gli slavi ne approfittano e nel secondo tempo inflano di rimessa due volte la retroguardia italiana. Al 69' contropiede micidiale di Pjanovic che salta il portiere Lupatelli, mette in mezzo un rasoterra, deviazione e gol di Gvozdenovic. Il Chievo fatalmente si scopre ancora e incassa il raddoppio all'84': stavolta è Milonovic a calciare di destro e a chiudere la pratica qualificazione.

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

lo sport

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

Sport minori in lotta per non morire

Le peripezie della Federazione hockey: pullman in coabitazione e notti nei rifugi antiatomici

Marzio Cencioni

ROMA Continua il tira e molla tra Ministero dell'Economia e Coni. Dopo le minacce di sciopero dello sport dilettante tuonate da Petrucci mercoledì, ecco la risposta tranquillizzante di via XX Settembre: niente paura, «le risorse finanziarie sufficienti all'esercizio dell'attività per il 2002» saranno garantite. Per le cifre però c'è ancora da aspettare, come pure sui dettagli di erogazione. Altra questione affrontata ieri da Tremonti quella dell'autonomia dello sport. Sotto i ferri del ministro è finito l'art. 4 dello statuto della Coni spa, imputato di sovrapporre le competenze del Comitato olimpico con quelle della nuova società. E quindi di pregiudicare l'autonomia dello sport. Invece è stato ribadito che «Coni Servizi Spa effettuerà prestazioni di beni e servizi finalizzate al perseguimento dei compiti istituzionali del Coni». Ma la questione da ieri passa anche dal tavolo di Raffaele Pagnozzi, nominato nuovo amministratore delegato della Coni spa Servizi. L'imperativo comunque rimane fare in fretta. Perché 500 milioni di euro di debito dello sport rischiano di riprodursi e l'ossigeno delle federazioni sportive è già bello in riserva. Con risultati certe volte tragici.

«Sono alla guida della Federazione hockey da un anno e mezzo - confessa Luca Di Mauro - e la situazione finanziaria è preoccupante. Abbiamo deciso di investire negli impianti, e quindi ci troviamo con un mutuo da onorare: rate di 300 mila euro all'anno. E noi dipendiamo per il 95% delle entrate dal Coni, mi spiego?». Ma la crisi economica ricade immediatamente sulle attività tecniche, con l'Olimpiade di Atene 2004 che si avvicina: «Dobbiamo allenarci, e purtroppo siamo anche uno sport olimpico... Che vuole dire una medaglia d'oro per 130 federazioni internazionali, se perdi quella, finito». Problemi di visibilità, quindi, per uno sport per definizione "minore": «Non abbiamo più nemmeno la squadra delle



Il presidente del Coni Gianni Petrucci

forze armate, che era un validissimo canale di preparazione. Cerchiamo di tirare avanti, magari escogitando soluzioni atipiche». Come dormire nei college invece che in albergo quando si va in tournée all'estero. O come organizzare i pullman per la trasferta in Repubblica Ceca: «Eravamo d'accordo con gli svizzeri: partivamo dall'Italia, li passavamo a prendere e poi si andava insieme fino lassù». Una volta l'under 21 femminile in Svizzera ha pure dormito in un rifugio antiatomico. «Non c'è molto da ridere. Di questo passo noi, e le altre piccole federazioni, rischiamo lo spegnimento naturale».

Non va meglio per la Federginnastica, costretta a vivere alla giornata: «Mentre per la nostra disciplina - dichiara il presidente Riccardo

Agaby - la programmazione è tutto. La ginnastica è come un treno che marcia: per arrivare ai risultati bisogna passare per tante stazioni». E invece il rischio è di perdersi i vagoni. «Il problema immediato è ovviamente Atene 2004. Ma per preparare l'appuntamento siamo costretti a drenare risorse destinate alla promozione e all'investimento, cioè al futuro. Per l'anno prossimo non possiamo nemmeno fare il bilancio di previsione».

Massima incertezza anche per il rugby. Gli impegni stagionali sono salvi «anche se con grandi sacrifici» commenta Giancarlo Dondi, presidente della Fir - ma il problema, anche per noi, è il bilancio preventivo per il 2003». E poi ci sono i mondiali, con la qualificazione appena raggiunta. «Noi non chiediamo l'elemosina - prosegue Dondi - ma solo di poter raccogliere nuove entrate attraverso la liberalizzazione delle scommesse». Dunque un meccanismo che garantisca gettito economico senza intaccare l'autonomia sportiva. «Non credo che la nostra indipendenza sia a rischio. La Coni spa deve essere a nostro servizio e lo sarà». Diversamente si iniziata il 2003 con il blocco di tutte le attività dilettantistiche.



Coni spa

Marcia indietro Lega I poteri a Pagnozzi

Storia di un amministratore delegato annunciato. Tutti avevano pronosticato che Lello Pagnozzi sarebbe diventato l'amministratore della «Coni servizi spa» e così è stato, ieri, nella prima seduta del nuovo Cda. Nei giorni scorsi, la Lega, con un affondo del senatore Francesco Tirelli, aveva tuonato contro la candidatura di Pagnozzi, sostenendo che era un tipo caso di conflitto di interessi (Pagnozzi è segretario generale del Coni). Ieri sembrava che il Carroccio volesse scaldarsi i muscoli, in vista del voto, con un'altra boutade dello stesso parlamentare, che criticava l'annunciato blocco delle attività sportive minacciato dalle federazioni, in caso di permanente latitanza del governo. «Il Coni promuova sport e non scioperi» aveva sentenziato. Poi, però, in Consiglio, le velleità sono rientrate. In casa Bossi debbono aver pensato che già aver piazzato un uomo nel Cda era stato un buon colpo, dopo aver per anni sparato contro il centralismo del Comitato olimpico e pensato ad un Coni padano. Ora Gianni Petrucci e Pagnozzi hanno tutte le leve di comando, nel Coni e nella Coni spa. Tanto potere e pochi soldi.

E di mercoledì il grido di dolore e la minaccia di chiudere le federazioni dilettantistiche. Ieri, in una riunione

al ministero dell'Economia che riguardava le modifiche da introdurre nello statuto della spa per renderla meno onnivora nei confronti del «vecchio» Coni, il ministero ha annunciato di aver adottato «le misure idonee a garantire le risorse finanziarie sufficienti all'esercizio delle attività per il 2002». Non c'è indicazione per l'avvenire (nel 2004 ci sono le Olimpiadi) e il futuro è nero. Petrucci e i presidenti avevano invocato misure certe e non una limitata «una tantum». Nelle casse del Coni arriveranno i quattrini di cui è ancora creditore verso il governo (la terza tranche di 81 miliardi delle vecchie lire del 180 della finanziaria 2001) e che servono, più o meno, per pagare gli stipendi. Se si trattasse di finanziamenti nuovi non si parlerebbe di «esercizio 2002» ma di 2003 ed eventualmente anni successivi. Nell'attuale Finanziaria, per lo sport non c'è una lira, come hanno ieri denunciato, in un'interrogazione, i diessini Giovanna Melandri e Giovanni Lolli (che chiedono anche notizia della più famosa desaparacida dello sport nostrano, la legge sul dilettantismo), e il presidente del Comitato sport interparlamentare, Angelo Sanza di Fi, che chiede di trovare un angolo per lo sport nella finanziaria.

Insomma, a parte il contenuto della modifica dell'art. 4 dello Statuto della spa (tutta da verificare) e il dovuto pagamento dei debiti, siamo più o meno allo stesso punto. Una novità però ora c'è. Il duo Petrucci-Pagnozzi ha i poteri per essere il dirimpettaio a pieno titolo del governo. L'auspicio è che lo sappiano usare con la necessaria autorevolezza, senza nuovamente appiattirsi sul governo.

n. c.

la giornata in pillole

— **Coppa Davis: c'è il Marocco**
Per il secondo turno del primo gruppo zona euro-africana, l'Ital-tennis di Davis ha pescato il Marocco. Si giocherà in Africa dal 4 al 6 aprile. Maradona rischia il carcere

— **Maradona rischia il carcere**
La Corte Suprema argentina ha confermato la condanna in sospeso a due anni di reclusione di Diego Maradona per l'aggressione di 4 giornalisti, avvenuta nel 1994. Ma contro Diego c'è anche un altro processo per il mancato pagamento degli allimenti ad una presunta figlia. Se anche il giudice che si occupa di questa causa lo condannasse, per Maradona cadrebbe il beneficio della sospensione della prima sentenza, e potrebbero quindi aprirsi le porte della prigione.

— **Una «Bacchelli» per lo sport**
La «Legge Bacchelli», nata nel 1985 per gli interventi a favore dei cittadini illustri che versino in stato di particolare necessità, si sdoppia: nasce l'assegno «Giulio Onesti» in favore degli sportivi in stato di necessità. La Commissione Cultura della Camera ha infatti concluso l'iter di esame del provvedimento che sta per arrivare in aula, e attende ora solo il parere delle altre Commissioni.

— **Combine Torino-Bologna**
Proseguono le audizioni per l'inchiesta sulla partita Torino-Bologna dell'anno scorso in odore di combine. Ieri sono stati ascoltati il calciatore Scarchilli e Lorena Berno, la massaggiatrice del centro Viva Lain. La Berno potrebbe essere stata ascoltata per la sua amicizia con molti calciatori.

Rossano Baronti ha disputato domenica la maratona di Prato in un'ora e 45 minuti grazie al «ciclone», un'handbike con vari rapporti realizzata con materiali ultraleggeri

Io disabile che pedalo con le braccia (e corro la maratona)

Francesca Sancin

In una giornata spazzata dal vento, Prato ha ospitato domenica la sua prima maratona, un appuntamento internazionale che ha avvicinato il grande pubblico ad uno sport senza barriere. Angelo Carosi e Simona Valli sono stati infatti preceduti sul traguardo dagli atleti disabili che quei quarantadue chilometri e centonovantacinque metri di fatica e sudore li hanno percorsi in «ciclone», una handbike costruita con materiali ultraleggeri, capace - un po' come accade con le mountain-bike - di essere efficace su qualsiasi pendenza, grazie all'elevato numero

di rapporti. Tra gli specialisti saliti sul podio pratese del ciclone, Rossano Baronti, uno degli apri-pista di questa disciplina in crescita. Terzo in 1h45'01". Baronti ha siglato una stagione d'autore, che l'ha visto misurarsi con agilità sulle distanze più disparate. Dopo il primato personale nella maratona - 1h31'22", colto a Padova in aprile -, si è imposto sui 53 chilometri della Pistoia-Abetone come sugli 800 metri del Gran Galà della Versilia. Ma all'anello di tartan giura di preferire il grigio asfalto delle gare su strada. Anche perché il ciclone è come una bicicletta che va stretta.

Come ha scoperto il ciclone?
«Io vengo dall'atletica. L'ultima gara

con la carrozzina a spinta l'ho fatta nel 2000: la Maratona di New York. Sono arrivato tredicesimo, una bella soddisfazione. Ma da un anno e mezzo m'è venuta voglia di pedalare... nel 2003 a New York ho intenzione di riprovarci, ma col ciclone. Sogno l'oro... non ci sono controindicazioni a sognare, no? Oggi, sul ciclone, riesco ancora a dire la mia, come è successo sui 53 chilometri di salita della Pistoia-Abetone. Una gara densa di risultati tecnici... e di atleti. Eravamo parecchi anche al Giro d'Italia, l'anno scorso. Fu organizzato, a tappe di trenta, quaranta chilometri, a livello promozionale. Mi entusiasma che tanti altri atleti praticino questo sport. Quando sulla strada è

impegnato un gruppo di una cinquantina di concorrenti, diventa proprio una bella competizione».

Che cos'è cambiato in lei passando dall'atletica al ciclismo?

«Intanto il modo di pensare. E le sensazioni. Mi sembra di essere in bicicletta colle gambe, anche se le gambe non le uso. Col ciclone vado più forte e vado dappertutto. Non esistono più limiti di pendenza. Faccio salite, discese...».

Come e quanto si allena?

«Mi alleno tutti i giorni e macino tanti chilometri. Non è stata ancora fissata, per le nostre competizioni, una distanza standard, ma in genere si viaggia sui quarantadue chilometri. Qual-

che coraggioso, come Giuliano Vignozzi, ha partecipato anche al "Passatore", dove i chilometri sono cento... Non ho un allenatore, mi sono sempre gestito da solo. Cerco di calibrare velocità e rapporti. È uno studio personale; devi conoscere te stesso, le tue potenzialità e le caratteristiche tecniche del ciclone. Con ventuno rapporti, offre una incredibile versatilità, sia in base alla velocità che alla pendenza. Conosco gente che va in bicicletta e giro con loro».

Quanto è importante la tecnica?

«Ha il suo peso. La pedalata deve essere continua. Per arrivare ad un rapporto duro, ma nello stesso tempo agile, e sfruttare così al meglio il lanciato. Ho imparato a gestire la mia corsa:

tengo una velocità media di trenta chilometri orari, quindi devo distribuire bene le energie durante la gara. Lo sanno bene gli atleti del Nord Italia, che hanno una tradizione più consolidata alle spalle: i migliori tra loro sfiorano già i quaranta anche sulle distanze più lunghe».

L'alimentazione?

«Sto molto attento a quello che mangio e cerco di non escludere nessun cibo genuino dalla mia tavola. La pasta comunque non manca mai, ma non la abbinò alle proteine. Seguo una dieta dissociata e non ingoio intrugli. Non posso mettere su pancia, se no non respiro... E poi bevo molta acqua, anche in gara».

Sponsor?

«Un ciclone viaggia sopra i cinque milioni di vecchie lire. Sono fatti su misura. E poi i materiali leggeri per il telaio costano. Io lavoro in ospedale... sono io il mio sponsor!».

Staff tecnico?

«Ho un meccanico speciale "ai box"... il mio amico Danilo, un ciclomotore accanito, che quest'estate, con tutti i negozi chiusi per Ferragosto, è riuscito a trovare un filo e una guaina indispensabili per ripararmi il ciclone. Mi ha permesso così di allenarmi e di partecipare al Gran Galà di Viareggio... due giri di pista, una gara veloce che ho vinto in sicurezza. Anche grazie al tocco sapiente di Danilo».

flash

CICLISMO

Sprint "regale" di Paolo Bettini
E il "leone" Cipollini è battuto

Altro acuto di Paolo Bettini. Nello sprint di Forte dei Marmi, traguardo della terza tappa del giro della provincia di Lucca, il corridore della Mapei-Quick Step ha messo la ruota addirittura davanti a quella di Mario Cipollini. È una indicazione preziosa per il ct azzurro Ballerini in vista dei mondiali di Zolder: Bettini non è solo una seconda punta. In classifica generale Fontanelli resta leader. Oggi ultima tappa di 162 km da Viareggio a Lucca.



CALCIO/UNDER 21

Qualificazioni Euro 2004
Gentile prova la carta Sculli

Per il doppio impegno di qualificazione al campionato Europeo under 21 contro Jugoslavia (11 ottobre ad Avellino) e Galles (15 ottobre a Cardiff), il ct Gentile ha convocato 23 giocatori: Benussi, Amelia, Balzaretto, Bonera, Borriello, Brighi, Caracciolo, Cardinale, Cassano, D'Agostino, Dalla Bona, Donati, Ferri, Gamberini, Gasbarroni, Gatti, Lanzaro, Maggio, Moretti, Pasquale, Pinzi, Sculli, Zaccardo. Il raduno ad Avellino è previsto domenica entro le 20, per coloro che giocano il sabato, al termine delle partite, per coloro che giocano la domenica.

AMERICA'S CUP

Luna Rossa perde pezzi
Rimane a terra il progettista

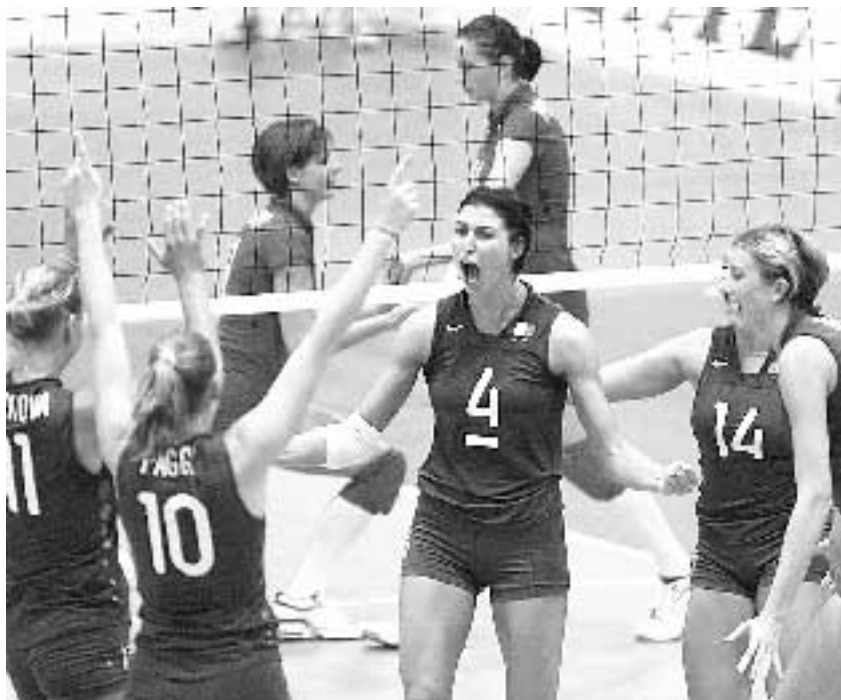
Burrasca su Luna Rossa. Il patron Patrizio Bertelli ha messo alla porta Doug Peterson, il progettista di Prada Challenge 2003. Dopo la sconfitta nel match race d'esordio contro gli americani di Oracle, l'ambiente del sindacato azzurro è già incandescente. Peterson aveva disegnato la barca neozelandese che nel '95 vinse il trofeo e subito dopo era stato assunto da Patrizio Bertelli per progettare le imbarcazioni che avrebbero gareggiato nelle sfide del '99 e del 2000.

TENNIS/TORNEO DI MOSCA

Ko il legamento della Kournikova
Fuori anche Venus Williams

A Mosca secondo turno fatale per Venus Williams e Anna Kournikova. L'americana è stata eliminata dalla Maleeva in tre set, mentre la russa è stata costretta al ritiro da un infortunio alla caviglia, con rottura parziale del legamento anteriore. Nel tabellone maschile Kafelnikov ha battuto Kiefer in due set, mentre Ferreira si è piegato a Schalken e Bjorkman a Schuttler. Passano il turno anche Escude, Sauvier, Federer e Mathieu.

Volley, riprende la caccia al Mondiale



il punto

Da oggi prosegue l'avventura degli azzurri ai Mondiali. Comincia la seconda fase e la Nazionale di Anastasi, che fino adesso non ha entusiasmato, torna in campo alle 23.40 italiane contro la Bulgaria. Sulla propria strada gli azzurri trovano un avversario ostico che ha fatto bene nella prima fase, nella quale ha battuto (3-0) sorprendentemente, ma con pieno merito, la Russia. Poi ha superato per 3-1 la Tunisia dell'italiano Antonio Giacobbe ed infine ha ceduto soltanto dopo un appassionante tie-break contro la Francia. Guidata da una vecchia conoscenza del campionato italiano, Assen Galabinov, la Bulgaria è una

squadra che sembra aver finalmente trovato una sua inquadratura, dopo tante stagioni di promesse poche volte mantenute. Il sestetto è costituito da Nikolay Ivanov, un regista di valore anche se incostante, dall'opposto Nikolov, il bomber, gli esperti Evgeni Ivanov e Konstantin Stefanov ed il giovane Tsvatanov. Gli azzurri hanno svolto una sola seduta di allenamento, quella pomeridiana, Anastasi ha deciso così preferendo anticipare al mattino la riunione tecnica per visionare la Bulgaria. Contro i balcanici, considerato quanto accaduto con il Canada, Giani partirà dalla panchina, mentre in campo si vedrà Zlatanov, alla sua prima partita contro la nazionale del suo paese d'origine.



Mifkova, martello rosa «L'Italia può ripetersi»

Francesca Mei

L'Italia dei colleghi uomini ce la può fare. Darina Mifkova, la schiacciatrice delle azzurre campionesse del mondo di pallavolo ne è convinta. «In Argentina, i ragazzi di Anastasi possono dire la loro» ha detto la giocatrice di Modena, fresca vincitrice della Supercoppa italiana «anche se non sono più la nazionale favorita come era invece negli anni passati».

Il motivo, secondo Darina, è il cambio generazionale. «È una squadra più giovane rispetto a quella che vince da tre mondiali consecutivi. Era inevitabile: la squadra, dopo tanti anni di successi, ha dovuto subire dei cambiamenti e soprattutto ringiovanirsi».

E modificare qualche ruolo, come nel caso di Alessandro Fei. «Non entro nel merito, queste sono scelte tecniche dell'allenato-

re. Certo è che adattarsi ad un ruolo che non ti è abituale è difficile, ma se poi il gioco della squadra ne giova, ben vengano questi cambiamenti». «Tantopiù» prosegue la campionessa «che fino ad ora l'Italia è andata bene. Ha passato il primo turno abbastanza agevolmente, anche se la sconfitta con la Polonia non ci voleva. Mi auguro solo che sia stato un passo falso momentaneo. Ora tocca loro la Bulgaria, il Giappone e l'Argentina. Anche questa seconda fase è abbordabile, non vedo particolari difficoltà per loro. Il difficile verrà dopo, quando negli incroci si troveranno di fronte sicuramente Jugoslavia o Brasile».

E sono proprio queste due squadre che la Mifkova mette nel suo pronostico di podio. «Per l'Italia sarà difficile ripetersi per 12 anni consecutivi. Brasile e Jugoslavia le daranno del filo da torcere, anche se devo ammettere che una doppietta d'oro, noi e loro, sarebbe un bel colpo. Un traguardo davvero

storico, sarebbe bellissimo».

Tornando alla recente vittoria, i festeggiamenti per le ragazze sono stati tantissimi. «Più che festeggiamenti abbiamo avuto tantissimi impegni di rappresentanza e nonostante la stanchezza di un mondiale così lungo come è stato questo in Germania, sono stata molto contenta perché ha creato attorno a noi molta attenzione da parte di tutti. Questo può anche aiutarci a rilanciare ancora di più la nostra pallavolo fra i media e il pubblico, specie in un momento come quello che stiamo vivendo in cui lo sport vive una grave crisi economica».

In più adesso ricomincia il campionato. «Sì, non abbiamo avuto un attimo di tempo per riposarci. Con Modena ho appena messo in bacheca un altro trofeo ed ora ricominciamo con la stagione regolare. Nonostante gli impegni sto bene sia fisicamente che moralmente, anche se devo ammettere che la formula del Mondiale è stata molto impegnativa. È stato un torneo molto lungo e poi ci sono stati troppi giochetti scorretti da parte di altre squadre che avrebbero anche potuto penalizzarci. Per fortuna è andata bene». «Ora si ricomincia con il campionato» conclude, «un torneo che prevedo molto equilibrato e speriamo che il nostro oro mondiale sia un input positivo affinché il volley femminile acquisti maggiore visibilità e attenzione anche dalla tv e dagli sponsor».

Anastasi, città prudente «Bulgaria grande a muro»

L'Italia ricomincia la sua corsa verso la leggenda, il quarto titolo mondiale consecutivo, ma il barometro è tutt'altro che sereno. La squadra azzurra infatti fino adesso pur onorando gli impegni ha faticato e non convinto del tutto. Anche per questo forse il ct Andrea Anastasi descrive il prossimo avversario con molta sincerità e rispetto.

«La Bulgaria è una squadra forte, molto forte a muro. Nikolov è un opposto estremamente interessante, bravo in attacco, ma anche a muro ed in battuta. Il suo innesto ed il suo contributo di punti ha sbloccato tutto il gioco della squadra. Punti deboli? In ricezione non sono un granché e hanno qualche problema con gli attaccanti di banda che non sono straordinari».

Palla al capitano azzurro, Pasquale Gravina, che invece traccia un bilancio del Mondiale al termine della prima fase e dei primi test. «Io ne ero convinto sin dalla vigilia, ma è fuori discussione che questo è

un Mondiale più duro e più incerto rispetto a quelli più recenti. Prima le due favorite potevano stare sicure che sarebbero arrivate in finale, ora non è più così. Con questo nuovo sistema di punteggio la pallavolo ha avuto una certa livellatura, magari in basso tecnicamente, ma l'aver più squadre che possono vincere aumenta lo spettacolo che è il sale dello sport».

Per quanto riguarda i precedenti della sfida, Italia e Bulgaria si sono finora incontrate 59 volte, con un bilancio per l'Italia di 31 vittorie e 28 sconfitte. Il primo match tra le due formazioni risale proprio ad un Mondiale, quello del '49, dove i bulgari si imposero in quattro set, primo di otto successi consecutivi. La prima vittoria azzurra risale al 1971, in cinque set in amichevole a Viareggio. Negli anni più recenti i risultati sono stati quasi sempre favorevoli all'Italia, a partire dalla striscia di 11 successi in fila dal 1989 al 1995. Dall'89 al '99, anno degli

ultimi incontri, si contano 21 incontri totali, con sole 2 vittorie della Bulgaria, l'ultima alla World League '96. Ai Mondiali si sono incontrate 6 volte, con 3 vittorie ciascuna. Gli ultimi due match validi per l'iride si sono verificati in Brasile nel '90 ed in Grecia nel '94, entrambi a favore dell'Italia.

Per quanto riguarda la Bulgaria, è alla quattordicesima partecipazione ai campionati del mondo, l'undicesima consecutiva. Come miglior risultato vanta il secondo posto del 1970, nel '98 chiuse al settimo posto. Ha disputato 118 incontri, con 78 vittorie e 40 sconfitte.

Il calendario della seconda fase, nel gruppo G (che gioca a Buenos Aires), prevede i seguenti incontri, oggi: Italia-Bulgaria (18.40), Argentina-Giappone (21.10) 5 ottobre: Giappone-Italia (18.40), Argentina-Bulgaria (21.10) 6 ottobre: Giappone-Bulgaria (17.40), Argentina-Italia (20.10). La Rai ha comunicato gli orari ed i canali in cui potranno essere seguiti gli incontri degli azzurri. Diretta su RaiSportSat dalle 23.40 del 4/10, diretta su RaiTre dalle 00.05 del 5/10 Italia-Giappone: diretta su RaiSportSat dalle 23.40 del 5/10, diretta su RaiTre dalle 00.20 del 6/10 Italia-Argentina: diretta su RaiTre dall'1.10 del 7/10 (non c'è diretta sul satellite); replica su RaiSportSat dalle 14 del 7/10.

p.b.

Chi ha tempo non aspetti il brutto tempo.



ECO-FIRE? Scegli subito il caldo giusto per il prossimo inverno, con le stufe Ecofire® solo di Palazzetti. Inimitabili per le qualità, per l'autonomia di esercizio, per la facilità di installazione, per il rispetto dell'ambiente. Si alimentano a pellets di legno, sono completamente automatizzati con timer programmabile per 100 ore di autonomia, e scaldano un'intera abitazione anche in condominio con aria e acqua. Inoltre si installano con grande facilità, senza la normale canna fumaria! E grazie al sistema della doppia combustione nulla riscalda il tuo mondo rispettando l'ambiente, senza emissioni nocive. Non aspettare il brutto tempo, portati subito in casa un'Ecofire® Palazzetti, a partire da 1699 € (iva esclusa).

PALAZZETTI
IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA

Palazzetti S.p.A. Via Reno 4/b - 39. Fax 2.2914
Numero Verde 800.018184 - www.palazzetti.it

La distribuzione Palazzetti per autoriscaldamento centralizzato

Il servizio Palazzetti per la consegna ed il montaggio centralizzato

BASEBALL La sfida per il titolo mette di fronte le stesse squadre da cinque anni. Anche negli Usa è tempo di playoff

Rimini contro Nettuno, la solita finale

Marco Buttafuoco

RIMINI Tempo di play off sui diamanti di casa nostra e su quelli di oltreoceano. Stasera a Rimini gara 1 (si gioca al meglio dei sette match) fra la Semenzato e la Danesi Nettuno, che si affronteranno nella finale del campionato italiano di A1. Quella fra le due squadre è ormai una sfida infinita: è la quinta volta consecutiva che si sfidano per il titolo. Al prestigioso appuntamento i romagnoli sono arrivati battendo senza particolari problemi il Grosseto mentre i laziali, detentori del titolo, si sono sbarazzati con molte difficoltà in più del Bologna. C'è da notare come sulle 8 squadre di A1 e A2 pervenute ai play off ben sei provengono dall'Emilia Romagna. Nella serie inferiore sono infatti arrivate alla post season Imola, Reggio Emilia, Piacenza e San Marino.

I pronostici sono equamente divisi, le squadre si equivalgono. A favore dei «Pirati» dell'Adriatico gioca una maggiore continuità dimostrata lungo tutto l'arco della stagione. Gli «Indians» tirrenici, forse meno brillanti, hanno dalla loro una grinta ed un carattere (ed

un pubblico...) quasi proverbiale fra chi segue il baseball. Nel clima teso ed incerto dei play off queste doti possono fare la differenza come dimostra la semifinale con il Bologna, vinta dai laziali quando il risultato pareva già compromesso.

Anche negli Usa è terminata la lunghissima regular season (160 partite circa per squadra) ed è scattata la corsa, sempre incerta ed appassionante, per i due posti nelle World Series, lo spareggio fra i vincitori delle due grandi leghe (un vero e proprio evento nazionale che nemmeno la guerra è mai riuscito ad interrompere) che si disputerà a partire dal 18 ottobre. Nella *American League* sono favoritissimi i plurititolati New York Yankees, la squadra più famosa, quella che atleti leggendari come Babe Ruth, Joe di Maggio e Mikey Mantler hanno reso famosa anche al di fuori dei confini nord americani. Affrontano in semifinale gli Angels di Anaheim, che i proprietari (la Disney Corporation) hanno appena messo in vendita. I newyorchesi hanno vinto, ma a fatica, gara 1 (si gioca al meglio dei 5 incontri) ma hanno perso la seconda partita. L'altra semifinale vede in campo i Minnesota Twins contro gli Athle-

tics di Oakland. I Twins sono stati a lungo in predicato di scomparire dalla scena sportiva statunitense. A salvarli è stato il faticoso accordo raggiunto a fine agosto fra giocatori e proprietari sull'assetto complessivo del «batti e corri» USA. I favori del pronostico vanno ai californiani, autori in agosto di una impressionante serie di vittorie consecutive (la seconda di sempre), ma il play off hanno sempre una forte alea di incertezza: 1-1 il punteggio dopo gara 2.

Affascinante anche il programma della *National League*. La prima semifinale vede i Diamondback dell'Arizona, campioni del mondo in carica in possesso di un formidabile monte di lancio (gioca con loro il mancino Randy «Big Unit» Johnson, terzo miglior lanciatore della storia del baseball) contro l'attacco più insidioso della stagione NL, quello dei Saint Louis Cardinals. Gara 1 ha dato ragione ai ragazzi del Missouri, che hanno battuto proprio il grande Johnson. L'altro incontro vede opposti i San Francisco Giants, fra i quali milita il bomber Larry Bonds, contro gli Atlanta Braves. I californiani sono partiti bene vincendo gara 1, ma anche questa sfida è apertissima.

Oggi primo match Si decide tutto in una settimana

La prima partita delle «Wind Series», si giocherà questa sera (alle 20.30) a Rimini, con il palio il titolo di Campioni d'Italia 2002 di baseball. Poi la serie proseguirà a ritmi serrati: domani sera (ancora alle 20.30), sempre a Rimini, con gli ospiti che annunciano Lanfranco come partente in pedana, opposto probabilmente a Cabalisti. Quindi si andrà, da lunedì a Nettuno, per «gara3», «gara4», ed eventualmente «gara5». La serie infatti è al meglio delle sette partite, e si interrompe con la quarta vittoria di una delle due formazioni. Nel caso che né Semenzato né Danesi centrino l'obiettivo nei primi cinque incontri, venerdì prossimo (e, se necessario, sabato per la bella) si tornerà a Rimini.

CONTRIBUTI PER IL TEATRO NEL CAOS
I DS: URBANI SMENTISCA

In un'interrogazione parlamentare i deputati Ds (tra cui Melandri e Chiaromonte) chiedono smentita al Ministro Urbani riguardo ad alcune voci che stanno mettendo in allarme il mondo del teatro. Si parla infatti di concedere contributi per il triennio 2003-2005 solo ad un soggetto per regione, cioè sarebbero finanziabili solo un teatro stabile pubblico, uno privato, uno sperimentale e uno per ragazzi, cosa che metterebbe in serie difficoltà altri numerosi e meritevoli teatri. Ciò dipenderebbe da un'errata interpretazione dell'art. 12 e al proposito l'interrogazione chiede a Urbani una smentita ufficiale o dei chiarimenti.

QUEST'ORGIA È UNA DOLOROSA PASSIONE LAICA: MALOSTI FA RIVIVERE PASOLINI

Maria Grazia Gregori

Scandalo della parola o scandalo del corpo? Va in scena, nell'ambito del Festival «Oltre 90», al Teatro Litta di Milano, una ficcante edizione di «Orgia» di Pier Paolo Pasolini firmata da Valter Malosti, fra i più sensibili e intelligenti registi delle generazioni fra i trenta e i quaranta anni, e subito balza in primo piano quello che, da sempre, è stato la «scandalo» del teatro di PPP: la radicalità. Radicalità estrema, naturalmente, sia nei temi che nelle situazioni che nei modi richiesti per rappresentarla, perché forse - come del resto sosteneva Testori che al mondo di Pasolini è stato più legato di quanto non si creda - non c'è scandalo maggiore che quello di puntare tutto sulla parola: che significa voler tornare alle radici stesse della sacralità del teatro. Tutto questo lo si ritrova in

«Orgia», tragedia scritta fra il 1965 e il 1966 e poi ripresa in mano più volte dall'autore (che peraltro la rappresentò per primo) come del resto è successo a tutto il suo teatro. Una via crucis che ha le stigmate dell'assolutezza e che - pur nella ferocia della vicenda che indaga nei rapporti sadomasochistici fra un uomo e una donna e che trasforma lei in una matricida e in una suicida e lui in uno stupratore di ragazze, suicida a sua volta -, è ben altro che una storia di sia pur efferata trasgressione: semmai è una metafora della società, dei rapporti violenti, anche sessuali, che la condizionano. Di più: è un testo «politico» proprio sulla violenza del potere dell'uomo sulla donna, della donna sui figli, degli individui sul singolo proprio come in quel film testamento che è «Salò-Sadè». Lo si

capisce anche dagli inserti di inediti pasoliniani che qui sono stati operati e che sottolineano, attraverso dei cori, proprio quel legame che unisce strettamente il singolo alla collettività. L'inquietante spettacolo che Valter Malosti ha saputo mettere in scena per il suo Teatro di Dioniso, attivo ormai da qualche anno a Torino e a Ivrea, riprende e dilata - se possibile - lo scandalo insito nel teatro pasoliniano, trasformando la sua parola in carne, corpo nudo, violenza non solo verbale: una messinscena spiazzante che colpisce emozionalmente allo stomaco lo spettatore, posto suo malgrado di fronte a temi che non permettono fughe, che inchiodano alla responsabilità del proprio punto di vista, che richiedono una scelta. Impudicamente, dunque,

Valter Malosti, che recita anche nel ruolo dell'Uomo e le sue due attrici, la straordinaria Michela Cescon e la brava Claudia Coli, rappresentano di fronte a noi, con l'aiuto di pochi segni teatrali (un tavolo, un letto, qualche sedia, una tenda-sipario di velluto, un grande lampadario che scende come una metaforica corona di spine sulle teste delle vittime, il travestimento e la nudità come emblemi della teatralità) una vera e propria «passione» laica che ha per fine la morte, sempre atroce, sempre cercata e sempre, pur nel suo essere blasfema, assurdamente sacra. E ci parla ancora, anche se, magari non vorremmo, al di là dello splendore della lingua, con la profondità del suo pensiero. Facendo giustizia della falsa credenza dell'irrepresentabilità del teatro di Pasolini.

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

Giordano Montecchi

Vent'anni dopo cosa ci resta di quel pianista, uomo, Peter Pan, misantropo, genio, malato, maniaco, veggente, snob, egolatra, puritano, eremita, sibillino, sublime, inaffrontabile? Tutto ci resta: suoni, parole, immagini, boutades, tic. Ed è un'eredità persino troppo ingombrante. Ci resta il paradosso insormontabile di uno che voleva sparire per divenire indimenticabile: un maestro nell'arte di ottenere il contrario di ciò cui fingeva di aspirare. Ma Glenn Gould forse è soprattutto due cose: il pianista alieno e il profeta della musica mediatizzata. Le opere omnia, le ristampe, i film, le interviste, gli scritti, i libri, le società postume addette a soddisfare il feticismo delle schiere di adoratori, sono un'industria che da quarant'anni a questa parte non conosce crisi.

In quanto Re Mida di se stesso questo artista canadese, nato a Toronto nel 1932 e morto prematuramente all'età di cinquant'anni e dieci giorni - ah! - ho aperto in questo momento l'enciclopedia e ho avuto la conferma di ciò che non sapevo, ma di cui ero sicuro, perché Gould non avrebbe potuto tollerare una trascuratezza del genere: in effetti, e non poteva essere diversamente, morì a Toronto. Il 4 ottobre 1982, per la cronaca. Dicevamo: in quanto Re Mida di se stesso Gould ha lasciato dietro di sé molti denigratori più o meno dichiarati, ma molti di più che lo venerano incondizionatamente, attraverso quella sorta di psicofarmaco che è la sua musica: le sue registrazioni di Bach, Mozart, Schönberg, Haydn, ecc. Gould desiderava essere compositore, ma non visse abbastanza per diventarlo nel senso tradizionale del termine (scrise un quartetto d'archi, qualche rielaborazione da Wagner e poco altro). Eppure di lui si potrebbe dire che è uno dei compositori più influenti del secolo scorso.

Nelle decine e decine di cd che riempiono gli scaffali dei negozi e degli appassionati, nella monumentale Glenn Gould Edition per esempio, non è fuori luogo che il suo nome figuri in caratteri molto più grandi degli autori di turno. Cedendo un po' alla mitografia - ma non più di tanto - se vi capita di ascoltare un brano che non conoscete suonato da lui, non potrete forse individuare il pezzo, ma molto facilmente vi scapperà detto: è Glenn Gould vero? Quella personalità interpretativa così auto-centrica, che si fa beffe di ogni difficoltà, che piroetta sul precipizio immune dalla gravità, che schiva il pathos di maniera, che aborre l'enfasi, e che - semmai - dopo averci ipnotizzato con i suoi vertiginosi carillon si concede quei deliqui proverbiali (altrettanto indebiti se riferiti alla lettera della pagina): ebbene, tutto ciò, una volta levatisi il cappello di fronte all'acrobata inarrivabile, resta comunque un boccone parecchio indigesto per chi, filologi o romantici, coltiva un'idea dell'interprete come fedele

esegista del senso racchiuso nella pagina scritta. Eppure in quella scandalosa autonomia di comportamento, in quella firma «G.G.» apposta in modo così perentorio sulle sue interpretazioni, c'è molto, molto di più di un arbitrio geniale, oppure - come a volte gli capitava - di una sottile perfidia caricaturale nei confronti di un autore poco amato. La questione interpretativa, l'antifilologismo (o meglio l'a-filologismo) di Gould sono solo la superficie di un'idea che guardava al di là, e la cui chiave d'accesso sta nella decisione apparentemente paradossale di mettere fine alla propria carriera concertistica.

Era il 10 aprile 1964 quando Glenn Gould tenne il suo ultimo recital in pubblico al Wilshire Ebell Theatre di Los Angeles. In questo «gran rifiuto» si è soliti leggere l'esito finale di una sorta di sindrome dell'eremita, il frutto dei molti e gravosi pedaggi che l'introverso Glenn inflisse al geniale

Gould. Rinchiudersi per il resto della propria vita in una stanza insonorizzata in compagnia di un pianoforte e di una selva di microfoni, e da lì comunicare con il resto del mondo, è una scelta che procura qualche brivido. Ascesi, ricerca della perfezione, bizzarria, misantropia e introverso galoppanti: è difficile per una star della musica sfuggire alla psicologia da rotocalco che ne traduce i comportamenti in modelli alla portata dell'uomo della strada. Di fatto, giusto due anni dopo quell'ultimo concerto, su «High Fidelity» Gould pubblicò un lungo articolo intitolato *The Prospects of Recording* nel quale non solo forniva la giustificazione intellettuale di una decisione concertante, ma tracciava le linee di un pensiero che, a distanza di anni, ci appare semplicemente profetico. In realtà, con la sua decisione di comunicare solo attraverso il disco, Gould non fece che allargare il fossato di incomprensione

che lo divideva dalla mentalità musicale dominante. Alla bizzarria del suo *modus interpretandi*, adesso, questo canadese dal volto emaciato e dalla silhouette stranamente incurvata (la sedia su cui si accomodava per suonare era di una spanna più bassa rispetto alla norma), aggiungeva un'altra eresia, inseguendo quella perfezione tanto ambita mediante quello che sembrava il più sleale dei mezzi, il *refugium peccatorum* dei mediocri: la registrazione in studio, dove con un abile lavoro di taglia e cuci era possibile cancellare tutte le magagne. In studio - sembra di sentirli i commenti - sono capaci tutti: ma è lì, nell'arena, senza rete, di fronte al pubblico, che ti voglio vedere dar prova della tua bravura. Sarebbe stato semplicemente ridicolo avanzare dubbi sulla «bravura» di Gould, nel senso volgare, meccanico del termine. Eppure quel rinchiudersi nel mondo virtuale del suono riprodotto suonava come una

scelta contro natura, come eleggere a proprio ideale un falso, un vitello d'oro. Di fatto, come sempre con Gould, un enigma, anche se è impossibile non cogliere in questa decisione l'eco del *Puppenspiel* di Heinrich von Kleist, la marionetta la cui pura essenza inanimata le consente di toccare quella perfezione del movimento che è impossibile a qualsiasi danzatore, schiacciato dalla gravità, dal corpo, dai turbamenti dell'anima. Una risposta ce la fornisce Evan Eisenberg che, nel suo volume *L'angelo con il fonografo*, ricollega Gould a una tradizione di pensiero canadese che ha in Marshall McLuhan il suo esponente più noto. Una tradizione puritana che guarda alla tecnologia come possibile antidoto dell'impurità corporea e che abbinata al platonismo inintenzionale di Gould diviene fonte di una ben precisa e apollinea concezione dell'arte e della performance. Disarmante la rispo-

generazioni si è preteso fossero antitetici ad essa.

Fra l'immagine di Gould che si «rifugia» nel disco e il Gould che invece individua nello studio di registrazione il punto di partenza di una nuova epoca musicale, si consuma in realtà il passaggio chiave della civiltà musicale contemporanea.

Sì, era un eremita, un misantropo: ma è stato Gould a rivoluzionare il rapporto tra performance, musica riprodotta e ascoltatore

MITI

Glenn Gould, il profeta



Glenn Gould negli anni Sessanta

Genio, snob, puritano, maniaco, veggente... è morto vent'anni fa l'uomo che (da solo) ha riscritto la civiltà musicale contemporanea

“ Il 10 aprile del '64 il suo ultimo recital: è da allora che la registrazione è diventata creazione

Quanti dischi, mr. Gould...

La discografia di Glenn Gould è ovviamente sterminata. Un ottimo compendio è la serie «Glenn Gould Editions» edita da Sony Classical. Certo sono celeberrime le sue due versioni delle *Variazioni Goldberg* di Bach (del 1955 e del 1981) che ora vengono pubblicate insieme in un unico cofanetto. Per il resto, chi non avesse una mentalità enciclopedica può accontentarsi della seguente selezione di dischi: per quanto riguarda Bach, da non perdere sono i *Concerti per pianoforte e orchestra*, le *Suite inglesi*, le *Invenzioni a due e tre voci* e ovviamente ambo i volumi del *Clavicembalo ben temperato*. Anche se Gould è celebre soprattutto per il «suo» Bach, è fascinoso pure il suo Beethoven: in particolare, le *Sonate per pianoforte* (Vol. I e II) e i *Concerti per pianoforte e orchestra*, nn. 1-5. E Mozart? Il suo rapporto con Amadeus era piuttosto «conflittuale», come emerge anche da un celeberrimo dialogo immaginario con Mozart condotto dallo stesso Gould. Comunque, non perdetevi l'Integrale delle sue *Sonate per pianoforte* e, tra i *Concerti per pianoforte* i nn. 21 e 24. Tra le «varie», ricordiamo, lo Schumann del *Quartetto con pianoforte Op. 47*, la *Sonata n. 3* di Chopin e le *Suites per clavicembalo* nn. 1-4 di Handel. Famosi anche il suo Hindemith (*Sonate per pianoforte*), il Debussy della *Rapsodia n. 1* per clarinetto e pianoforte e il Ravel di *La Valse*. Per palati più attenti al Novecento, c'è lo Schönberg dei *Pezzi per pianoforte* e soprattutto dei *Lieder*. Tra le (rare) registrazioni dal vivo, il mitico *Live a Leningrado, 1957*, che comprende il Concerto per pianoforte n. 1 di Bach, e Concerto per pianoforte n. 2 di Beethoven. Altrimenti, compratevi la colonna sonora del film-culto *Trentadue piccoli film su Glenn Gould*: una «summa» piuttosto ben assortita, che comprende il Quartetto per archi composto dallo stesso Gould.

r.bru.

rivelazioni

«CIVILTÀ CATTOLICA»: MA COM'È TEOLOGICO SPRINGSTEEN
Per «Civiltà cattolica», la rivista dei gesuiti, le canzoni dell'ultimo album di Springsteen, *The Rising*, sono «ricche di figure, termini e simboli di valore religioso». L'album, con un titolo già di per sé evocativo (*The Rising*, «La Resurrezione») è ispirato agli eventi drammatici dell'11 settembre 2001. Infatti, per «Civiltà Cattolica», il pompiere che sale le scale delle torri gemelle, protagonista del brano che dà il titolo alla raccolta, rappresenta «l'uomo spinto dalla vocazione che sulle spalle porta una vera e propria croce». Nelle canzoni di Springsteen, per la rivista, è «l'immaginario religioso ad offrire il linguaggio del dolore.»

tv eroica

L'AZIENDA DEL CAPO HA CERCATO DI CENSURARE LA GIALAPPA'S (MA NON C'È RIUSCITA)

Maria Novella Oppo

Torna domenica (in prima serata su Italia 1) «Mai dire domenica», ovviamente senza gol perché il calcio non c'è più. E neppure se ne lamentano i tre della Gialappa (Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci) che ben sanno come va il mondo. La spartizione delle aree di influenza tra Rai e Mediaset, dopo Yalta, pardon, dopo l'inizio dell'era Berlusconi, è pacifica. «La competizione tra le aziende televisive è finita da un pezzo; anzi l'ultima che ricordi risale ai tempi di Biagione Agnes». Parole testuali della Gialappa's band (uno per tutti, tutti per uno) pronunciate nella conferenza stampa indetta per annunciare le novità di stagione. E le novità sono ormai un evento tra i più rari all'interno della tv contemporanea, cioè della tv e basta, perché la tv è per principio contemporanea. Come dimostra il suo totale uso e abuso

politico, testimoniato anche dall'episodio raccontato dai Gialappi accanto a un imbarazzato direttore di Italia 1 (Luca Tiraboschi).

E l'episodio è questo: l'azienda (non la rete, quindi) ha cercato di censurare una battuta della puntata-civetta andata in onda domenica scorsa. E, benché i Gialappi non abbiano voluto dire quale fosse la battuta incriminata, chi ha visto può facilmente intuire che si trattava del riferimento a Cesare Previti, il quale, secondo Filippo Mancuso, tiene in pugno Berlusconi. La battuta è andata in onda anche perché i Gialappi hanno minacciato di riferire subito alla stampa ogni eventuale taglio. Prove tecniche di censura che stavolta è stata sventata e per il futuro si spera non si ripeterà.

Santin, Taranto e Gherarducci sono del resto convinti

che in Rai, dove la forza data dagli ascolti è minore, la censura sarebbe passata. Come dimostra il fatto che sono stati cacciati giornalisti di grande audience. D'altra parte il dominio unico dell'etere si fa sempre più pesante e le speranze di autonomia sempre più flebili. «Publitalia e Sipra ci mettono un secondo a stroncare ogni tentativo di resistenza». Mentre La7 è stata addomesticata e i Gialappi si complimentano con se stessi per non essere passati da quella parte, quando pareva che stessero per diventare una vera alternativa televisiva. Oggi, dicono, anche a volersene andare, non rimane più un posto dove andare. Rimane Italia 1, oppure cambiare mestiere, con grande dolore dei fans, che, proprio per la tristezza della stagione attuale, si aspettano molto dalle dieci puntate di «Mai dire domenica». Accanto al bravo conduttore Forest, pa-

drone di casa ideale per il programma, è rimasto anche Fabio De Luigi, coi suoi tanti travestimenti, tra i quali il cantante Olmo, che ha venduto oltre 200.000 copie del disco per Emergency. Nuove creature, come si dice, sono in lavorazione e tra queste sembra promettere bene un certo ingegner Cane, progettista del ponte sullo stretto di Messina. Molte sorprese verranno poi dai nuovi arrivati: lo spericolato Neri Marcorè sfiderà le possibilità umane imitando l'inimitabile Renato Scifani, che tenterà di affittare Camera e Senato (aule scorse e grigie) per ridurre il deficit. Mentre sul versante femminile, oltre a sei «deterrenze» rinnovate, c'è Lucia Ocone, che dev'essere proprio bravissima, se è stata scelta per far dimenticare Paola Cortellesi, passata a Raiuno con Morandi.



I fratelli Dardenne a caccia della realtà

Un uomo e un ragazzo (che ha ucciso suo figlio). Etica proletaria e rigore nell'ultimo film dei registi di «Rosetta»

gli altri film

Notizia clamorosa: oggi escono due buoni film americani, dei quali parliamo qui accanto. Esce anche un buon film belga, ma essendo firmato dai fratelli Dardenne (quelli di Rosetta) non è una notizia. Esce anche un buon film italiano, al quale accenniamo qui sotto in attesa di ritornarci, con più calma, nei prossimi giorni.

ROSA FUNZECA Il buon film italiano è firmato da Aurelio Grimaldi, scrittore (*Mery per sempre* e *Ragazzi fuori*, il famoso dittico palermitano di Marco Risi) nonché cineasta in proprio. Grimaldi ha, per sua stessa ammissione, due ossessioni: il mondo della prostituzione e Pier Paolo Pasolini. In *Rosa Funzecca* (cognome ispirato all'opus di Salvatore Di Giacomo) le unisce: il film è a tutti gli effetti un remake di *Mamma Roma*, opera seconda di PPP nella quale Anna Magnani era una debordante, imperiosa puttana decisa a togliersi dalla strada. Anche Rosa (Ida Di Benedetto) ha la stessa ambizione: abbandonare la «vita», dare una casa decorosa e un mestiere onesto al figlio adolescente. Ma non sarà facile. Prima cosa da segnalare: un cameo straordinario di Aldo Giuffrè. Seconda cosa da segnalare: Ida Di Benedetto in questo week-end raddoppia, è protagonista anche di *Fondali notturni* di Nino Russo, accanto a Massimo Ranieri.

POSSESSION Prima o poi bisognerà decidere se Neil LaBute (si scrive proprio così, con una maiuscola in più) è un regista emergente o un bluff. Nell'attesa, registriamo l'eccesso di intellettualismo che condiziona *Possession* esattamente come gli altri suoi film: è una doppia storia d'amore, che si replica nel tempo (oggi e l'Ottocento) e riguarda una doppia coppia di letterati/poeti. Insomma, il film di Michele Placido moltiplicato per due, ma non è detto che il risultato sia doppiamente bello, anzi. Lei è Gwyneth Paltrow, sdoppiata come in *Sliding Doors*: ma allora è un vizio!

JOHAN PADAN Esce il cartoon ispirato a Dario Fo: ne abbiamo parlato da Venezia, sdoppiata come la Mostra non senza polemiche. Inutile dire che la «Padania» cui fa riferimento Fo non è quella di Bossi: Johan è un giovanotto bergamasco che all'inizio del '500 lascia quelle terre perigliose e finisce a vivere, felice e contento, fra gli indiani d'America. Film molto «politicamente corretto», fin troppo per essere tratto da un Nobel. Del tutto incongruo il doppiaggio di Fiorello. Bella solo a tratti l'animazione del veterano Giulio Cingoli.

PEOPLE I KNOW Brillante e intraprendente PR, Eli Wurman ha manovrato con facilità la vita pubblica di personaggi famosi, ricchi e potenti. Un famoso attore ha bisogno del suo aiuto per togliersi dai piedi una starlet, Jill, che gli ha creato alcuni problemi. Un lavoro ordinario se non che Jill lo introduce in un club di piaceri proibiti e illegali, e Eli si trova ad essere testimone di un omicidio. Dirige Daniel Algrant, cast d'eccezione con Al Pacino, Tea Leoni, Kim Basinger.

Dario Zonta

Luc e Jean-Pierre Dardenne sono il cinema europeo alla massima espressione di serietà e rigore e fondamento. La finzione, con loro, non è mai stata così vera, il cinema, con loro, non è mai stato, da dieci anni a questa parte, così profondamente legato all'etica dello sguardo e al rigore del dramma. Il figlio, l'ultima prova dei registi belgi dopo *La promessa* e *Rosetta*, ruota intorno a un doppio pedinamento. Un falegname, Olivier, che lavora con minori «a rischio» appena usciti dal riformatorio e che si prova a reintegrare nel mondo del lavoro (e, attraverso questo, nel mondo della vita fuori dal carcere) incomincia a pedinare ossessivamente, dentro e fuori la falegname-

ria, uno dei ragazzi che gli sono affidati, Francis. Il secondo «pedinatore» è la macchina da presa, lo sguardo dei Dardenne, e attraverso questo il nostro. La macchina segue «a pochi centimetri» Olivier, il falegname: lo scruta, lo inquadra di lato, di spalle, dietro la nuca, lo minaccia, lo controlla. Ma che rapporto c'è tra il falegname e il ragazzo? Quale il motivo di tanta curiosità? Quali le risposte che il falegname cerca? Montato come un thriller, *Il figlio* è la storia di questo rapporto e dei tanti che questo immediatamente suscita, fino a quando, poco a poco, si disvela il reale motivo di tanto pedinare, di tanto cerca-

re e cercarsi: Francis, anni prima, ha ucciso il figlio di Olivier mentre cercava di rubare un'auto. Non c'è odio in Olivier, né voglia di vendetta, né particolari, borghesi tormenti. E non c'è neanche l'intento di rieducare il «deviato». C'è solo un padre - un proletario di un hinterland spaesante che, oggi in Europa, solo i Dardenne sanno ancora rappresentare senza infingimenti - con la sua concretissima voglia di

elaborare il proprio lutto, parlando con l'assassino, conoscendolo. Tutto qua. L'occhio dei Dardenne è lucido, scarno, realista sino all'estremo: di un realismo che è la pura e semplice realtà, e mai

Il Figlio
Di Luc e Jean-Pierre Dardenne. Con Olivier Gourmet, Morgan Marinne (Belgio, 2002)



Alberto Crespi

L'arrivo sugli schermi di due film americani pensanti è una notizia che va segnalata con squilli di tromba: è talmente decerebrato il livello medio della produzione Usa, che la scoperta di due opere con il cervello funzionante appare clamorosa. Parliamo di *Ipotesi di reato* e *The Dangerous Lives of Altar Boys*, entrambi in uscita oggi. Il fatto che i due registi - Roger Michell e Peter Care - siano inglesi ci procurerà l'accusa di europeisti snob: ce ne faremo una ragione. In realtà, dietro i film ci sono altre intelligenze: *Ipotesi di reato* è scritto (benissimo) da Chap Taylor e Michael Tolkin, quest'ultimo autore del romanzo dal quale Altman trasse *I protagonisti*; ed è prodotto da Scott Rudin, raro esempio di boss hollywoodiano che non si è venduto del tutto l'anima (vi bastano, per restare a tempi recenti, titoli come *Truman Show*, *Sleepy Hollow*, *I Tennenbaum* e il film da *South Park*). *Dangerous Lives* è invece tratto dall'omonimo romanzo-culto scritto da Chris Fuhrman e pubblicato postumo (lo scrittore è morto a 31 anni); ed è prodotto, fra gli altri, da Jodie Foster, che si è ritagliata un ruolo fondamentale ma breve: quello della ferocissima Suor Assunta, che martirizza i ragazzini protagonisti ed è vittima dei loro atroci scherzi.

Già, ci sarà da ridere: dopo *Magdalene*, ecco un altro film in cui le suore sono terribili. Stavolta non c'è l'oggettività della ricostruzione storica, ma la (legittima) fantasia di chi ha studiato dalle monache e le ha elette a eroine del male. *The Dangerous Lives of Altar Boys* (tradurlo in *La pericolosa vita dei chierichetti* pareva brutto, vero?) è un romanzo di formazio-

Se Jodie & Ben sembrano dei post-marxisti

«Altar boys» e «Ipotesi di reato»: dagli Usa due film «pensanti» e ben girati

ne: Tim e Francis sono due ragazzini di Savannah, Georgia, profondo Sud degli Usa negli anni '70. Sono pieni di voglie matte e di fantasie sfrenate, e le sfogano disegnando fumetti, in cui loro (e i loro amici) diventano super-eroi in stile Marvel, e Suor Assunta si trasforma in Suorzilla (in originale Nunzilla, da «nun», monaca), quest'ultimo autore del romanzo dal quale Altman trasse *I protagonisti*; ed è prodotto da Scott Rudin, raro esempio di boss hollywoodiano che non si è venduto del tutto l'anima (vi bastano, per restare a tempi recenti, titoli come *Truman Show*, *Sleepy Hollow*, *I Tennenbaum* e il film da *South Park*). *Dangerous Lives* è invece tratto dall'omonimo romanzo-culto scritto da Chris Fuhrman e pubblicato postumo (lo scrittore è morto a 31 anni); ed è prodotto, fra gli altri, da Jodie Foster, che si è ritagliata un ruolo fondamentale ma breve: quello della ferocissima Suor Assunta, che martirizza i ragazzini protagonisti ed è vittima dei loro atroci scherzi.

Già, ci sarà da ridere: dopo *Magdalene*, ecco un altro film in cui le suore sono terribili. Stavolta non c'è l'oggettività della ricostruzione storica, ma la (legittima) fantasia di chi ha studiato dalle monache e le ha elette a eroine del male. *The Dangerous Lives of Altar Boys* (tradurlo in *La pericolosa vita dei chierichetti* pareva brutto, vero?) è un romanzo di formazio-

vallo di una moto. Le parti fumettistiche del film sono visualizzate in cartoni realizzati da Todd McFarlane, l'autore di *Spawn*: l'alternanza fra disegni animati e riprese dal vero è la scommessa sulla quale si regge tutto il film, e la si può dare per vinta. D'altronde, Peter Care gioca a mescolare toni, registri, generi: le avventure dei ragazzi sono irriverenti e spasso-

se, ma anche - al tempo stesso - feroci, blasfeme e commoventi: *Happy Days* più *Stand By Me*, un *American Graffiti* riletto da Stephen King, Jodie Foster è perfetta nel ruolo di una suora handicappata e inacidita, l'esordiente Emile Hirsch (Francis) è una rivelazione; in quanto a Kieran Culkin (Tim), ha la faccetta da sberle tipica di tutti gli innumerevoli

The Dangerous Life of Altar Boys

Di Peter Care. Con Jodie Foster, Emile Hirsch, Kieran Culkin (Usa, 2002)

Ipotesi di reato

Di Roger Michell. Con Ben Affleck e Samuel L. Jackson (Usa, 2002)

Culkin, ma è funzionale al personaggio, supponente e tiraschiaffi quanti altri mai.

Se *Dangerous Lives* sfida i tabù della religione e ci costringe ad affezionarci ad adolescenti difficili (e in questo, è curiosamente vicino a *Il figlio* dei Dardenne, di cui si parla qui sopra), *Ipotesi di reato* parla di altri miti fondanti: il denaro, la legge, il tempo. Ben Affleck è il giovane avvocato yuppy che deve presentarsi in tribunale per imbrogliare in una causa miliardaria. Samuel Jackson è il padre di famiglia divorziato ed ex alcolizzato che in quello stesso giorno, alla stessa ora, è atteso dal giudice per l'affidamento dei figli. Non si conoscono, né si conoscerebbero mai, ma il destino li aspetta sotto forma di incidente stradale: Affleck tampona Jackson e poi, per la fretta, lo molla su una sopraelevata di New York, ma nel trambusto ha smarrito una cartellina con documenti decisivi. Jackson la raccoglie, capisce la sua importanza, arriva in ritardo e perde la causa per i figli. Disperato, decide di rifarsi ricattando Affleck. Il quale a sua volta, per riavere la sua cartellina, è disposto a tutto... Il film sembra una versione seria e non modaiola di *Sliding Doors*, un'analisi post-marxista del valore economico delle coincidenze. «Devi ridarmi i miei 20 minuti», sussurra Jackson al sempre più smarrito Affleck; ma anche uno yuppy in ansia può diventare pericoloso. Andrebbe studiato nelle università per dimostrare come sia ancora possibile, nel 2002, fare un film con un bel copione, due ottimi attori, zero effetti speciali e, sì, un montatore (Christopher YOUNG) che sa quando, dove e come tagliare. Due film per riconciliarsi con l'America: non capita spesso, approfittatene.

ABBIAMO AUMENTATO LA TIRATURA
ORA SIAMO IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Bossi in picchiata**
Fuori i neri e devolution subito. Ha avuto sanatoria e centralismo
- **Il caso Mancuso**, dopo l'addio a Forza Italia, vuota il sacco
- **L'allarme**
Parla Giuseppe Lumia: Cosa Nostra sta per colpire

diretto da Adalberto Minucci
e Diego Novelli

2 euro



I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		sconto
		€	£	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

numeri d'Unità

FARMACIE DI TURNO APERTE 24 ore su 24: TAVERNARI Via D'Aze...

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: S. ANNA Via Don Minzoni...

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30: DAL CONTAVALLI Via Mentana...

NUOVA S. RUFFILLO Via Toscana, 121 DEI SERVIZI Strada Maggiore, 39 S. GIUSEPPE Via Saragozza, 105...

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni 051/266626...

EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale...

SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777...

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE...

SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098...

INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112...

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567: Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118:

Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111...

GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20;

festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile...

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi...

Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio...

rinaria: 051/246358 TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami...

TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 FIERE di BOLOGNA...

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Magdalene 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti Scooby-Doo 15.00-16.45 (E 7.00) «O» come Otello 18.30-20.30-22.30 (E 7.00) ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 700 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50) Possession - Una storia romantica 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50) ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 460 posti Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 450 posti Minority Report 16.45-19.45-22.30 (E 7.00) Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) People I Know 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) Le Grand Bleu 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti Heaven 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50) FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 450 posti Sala Federico Minority Report 15.00-17.35-20.00-22.40 (E 7.50) Sala Giulietta Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.50) FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti About a boy 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti About a boy 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti People I Know 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50) IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti Minority Report 15.00-17.35-20.00-22.40 (E 7.50) ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti Un viaggio chiamato amore 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 580 posti Ipotesi di reato 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 15.00-16.40 (E 7.50) Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 18.10-20.20-22.30 (E 7.50) MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti Men in Black II 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50) MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti Minority Report 16.40-19.30-22.20 (E 7.25) Ipotesi di reato 16.25-18.30-20.35-22.40-00.50 (E 7.25) People I Know 16.05-18.05-20.15-22.30-00.40 (E 7.25) Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.15-20.30 (E 7.25) «O» come Otello 18.30-22.45-00.55 (E 7.25) Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 16.00 (E 7.25) The dangerous lives of Altar Boys 17.50-20.00-22.10-00.25 (E 7.25) About a boy 16.05-18.15-20.25-22.35-00.45 (E 7.25) Men in Black II 15.10-17.00-18.50-20.40-22.30-00.20 (E 7.25) Possession - Una storia romantica 15.45-17.55-20.05-22.15-00.30 (E 7.25) Minority Report 15.20-18.10-21.00-24.00 (E 7.25) METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 350 posti The dangerous lives of Altar Boys 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00) Monsieur Batignole 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti Il figlio 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) Kissing Jessica Stein 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) Johan Padan - A la découverte de le 15.30-17.10-18.50 (E 7.00) Laissez-Passer 20.30 (E 7.00) M'ama non m'ama 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Ipotesi di reato

20.30-22.30 (E 7.00) RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 300 posti Magdalene 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) Rosa Funzeca 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00) ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti 11 settembre 2001 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00) SMERALDO via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti Minority Report 15.30-17.00-19.40-22.30 (E 7.00) TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Callas forever 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00) VISIONI SUCCESSIVE Bellinzona D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Riposo PARROCCHIALI GALLERIA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 360 posti Spider-Man 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4.50) ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 360 posti Magnolia 22.30 (E 5.50) TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Formula per un delitto 20.15-22.30 (E 4.50) CINECLUB LUMIERE Via Pietralata, 55a Tel. 051/523812 18.00 (E 5.50) Mystery train (Martedì notte a Memphis) 20.20 (E 5.50) Magnolia 22.30 (E 5.50) PROVINCIA DI BOLOGNA BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 Riposo RAZZANO CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 People I Know 20.30-22.30 (E 7.00) Sala 2 Le Grand Bleu 20.20-22.30 (E 7.00) MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Ipotesi di reato 20.40-22.30 (E 7.00) MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti Minority Report 20.00-22.30 (E 7.00) CA' DE FABBRÌ

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 360 posti A time for dancing 20.30-22.30 (E 6.50) CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Prossima apertura CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/949476 285 posti Men in Black II 20.30-22.30 (E 6.20) CASTEVASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti A time for dancing 20.30-22.30 (E 6.50) CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 «O» come Otello 20.40-22.30 (E 5.50) CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 486 posti About a boy 21.00 (E 6.50) IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Minority Report 20.00-22.30 (E 6.70) CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti People I Know 20.40-22.30 (E 6.70) DON FIORENTINI Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714 Prossima apertura LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 About a boy 20.40-22.40 (E 6.20) LIGANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Riposo PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 «O» come Otello (E 6.20) LUX P.le Prochite, 17 Tel. 0534/21059 Le Grand Bleu 21.00 (E 6.20) RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 Ipotesi di reato 20.20-22.30 (E 7.00) Sala 2 People I Know 20.30-22.30 (E 7.00) Sala 3 Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30 (E 7.00) 238 posti

Sala 4 222 posti Possession - Una storia romantica 20.20-22.30 (E 7.00) Sala 5 142 posti The dangerous lives of Altar Boys 20.20-22.30 (E 7.00) SAN GIOVANNI IN PERSICETO FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388 860 posti People I Know 20.30-22.30 (E 6.20) GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312 514 posti Minority Report 20.00-22.30 (E 6.70) SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 450 posti About a boy 21.00 (E 6.50) SASSO MARCONI MARCONI P.zza del Martiri, 6 Tel. 051/840850 300 posti Men in Black II 20.40-22.30 (E 6.20) VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Riposo VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Riposo FERRARA ALEXANDER via Foro Bario, 77 Tel. 0532/93300 860 posti People I Know 20.30-22.30 (E 6.20) APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 Minority Report 20.00-22.40 Sala 2 Possession - Una storia romantica 20.30-22.30 Sala 3 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.40 Sala 4 The dangerous lives of Altar Boys 20.30-22.30 EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 610 posti Minority Report 20.00-22.40 MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 585 posti Johan Padan - A la découverte de le Americhe 20.30 Un viaggio chiamato amore 22.30 NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 840 posti Spettacolo teatrale RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 670 posti Ipotesi di reato 20.30-22.30 RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580

600 posti People I Know 20.30-22.30 S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Riposa A time for dancing 21.00 S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 681 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 21.00 BOLDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 We were soldiers 21.15 CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 620 posti Minority Report 20.00-22.30 ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 400 posti Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30 CODIGNONO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212 We were soldiers 21.00 COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 750 posti Minority Report 20.00-22.30 ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19a Tel. 0532/870631 20.45 Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 20.45 People I Know 22.30 LIDO ESTENSI DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/32749 450 posti Minority Report 450 posti People I Know 350 posti PORTOMAGGIORE SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982 Riposo REVERE DUCALE Tel. 0386/46457 Minority Report 21.15

Advertisement for 'Unicità' featuring the logo 'Unicità' and 'Forum' with the slogan 'L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI'. The main text reads: 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it'. The background shows a stylized cityscape.

FORLÌ
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 380 posti People I Know 20.30-22.30
APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118 360 posti Ipotesi di reato 20.30-22.30
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 500 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30
CIAC via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 432 posti Minority Report 21.00
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
 Sala 1 Minority Report 20.30-22.40
 Sala 2 About a boy 20.30-22.30
 Sala 3 The dangerous lives of Altar Boys 20.30-22.30
 Sala 4 Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 15.00-16.45-18.30-20.30
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 520 posti Men in Black II 20.30-22.30
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 389 posti Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30
 Sala 300 Magdalene 20.30-22.30
 Sala 400 Minority Report 20.00-22.40
TIFFANY via Medaglie d'oro, 82 Tel. 0543/400419 200 posti Possession - Una storia romantica 20.30-22.30
PROVINCIA DI FORLÌ
CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 76 posti Men in Black II 20.40-22.40 (E. 6.20)
 Sala 200 About a boy 20.30-22.40
 Sala 300 Ipotesi di reato 20.30-22.30
 Sala 400 Minority Report 20.00-22.40
ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317 400 posti Possession - Una storia romantica 20.30-22.30
AURORA via Montalello, 2934 Tel. 0547/324682 Riposo
CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425 437 posti The dangerous lives of Altar Boys 20.30-22.30
 Sala 2 Magdalene 20.30-22.30
ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 700 posti Minority Report 20.00-22.30
 Sala 2 People I Know 20.30-22.30
JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 546 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30
SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757 Chiuso per lavori
CESENATICO
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 494 posti Callas forever 20.30-22.30
FORLIMPOPOLI
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340 200 posti Concerto 20.30
GAMBETTOLA
CARACOL via Mazzini, 51 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 20.30-22.30
METROPOL via Mazzini, 51 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20.20-22.45
PREDAPPIO
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 Riposo
SARSIINA
SILVIO PELLICO via Roma Prossima apertura
SAVIGNANO A MARÈ
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701
 1 The dangerous lives of Altar Boys 15.50-18.00-20.10-22.30
 2 Le Grand Bleu 15.45-18.00-20.15-22.35
 3 Johan Padan - A la scoperta de le Americhe 15.30-17.10-18.50
 «O» come Otello 20.30-22.45
 Possession - Una storia romantica 15.45-17.55-20.05-22.30
 Minority Report 15.40-18.25-21.30
 6 Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 16.40-19.20-22.20
 7 Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 16.10-18.05
 Bad Company - Protocollo Praga 20.00-22.35
 About a boy 15.50-17.55-20.10-22.45
 9 Men in Black II 16.00-18.00-20.20-22.40
 People I Know 15.55-17.55-20.15-22.40
 10 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 15.45-17.55-20.05-22.40

12
IPOTESI DI REATO 15.50-17.45-20.10-22.45
UGC KID c/o Romagna Center Tel. 0541321701
 Titan A. E. Domenica ore 14.00
SAVIGNANO SUL RUBICONE
MODERNO c/o Pericari, 5 Nuovo programma
MODENA
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712
 Multisala Sala 1 Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30
 Multisala Sala 2 D'Essai L'imbalzamatore 20.30-22.30
 Multisala Sala 3 About a boy 20.30-22.30
 Multisala Sala 4 The Tracker 20.30-22.30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110 Sala Rubino People I Know 20.30-22.30
 Sala Smeraldo The dangerous lives of Altar Boys 20.15-22.30
 Sala Turchese Minority Report 20.15-22.40
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411 Le Grand Bleu 20.15-22.30
CAVOUR 50 c/o Cavour, 50 Tel. 059/222211 11 settembre 2001 20.00-22.30
EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187 200 posti «O» come Otello 20.30-22.30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291 Magdalene 20.30-22.30
METROPOL via Cherarda, 10 Tel. 059/223102 Sala 1 Ipotesi di reato 20.30-22.30
 Sala 2 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662 500 posti People I Know 20.30-22.30
NUOVO SCALA via Cherardi, 34 Tel. 059/826418 Sala Rosa About a boy 20.30-22.30
 Sala Verde Callas forever 20.30-22.30
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502 Multisala Sala 1 Minority Report 19.30-22.30
 Multisala Sala 2 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30
 Multisala Sala 3 Men in Black II 20.35-22.30
 Multisala Sala 4 Possession - Una storia romantica 20.30-22.30
 Multisala Sala 5 Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30
 Multisala Sala 6 Ipotesi di reato 20.30-22.30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288 Riposo
SPLENDOR via Madonna, 6 Tel. 059/222273 Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30
PROVINCIA DI MODENA
ROMPORTO
COMUNALE Via Verdi, 8/a Riposo
CARPI
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546 (S. Marino) Prossima apertura
CAPITOL c/o Cabassi, 43 Tel. 059/687113 614 posti About a boy 20.30-22.30
CORSO c/o M. Fantl, 89 Tel. 059/686341 816 posti People I Know 20.30-22.30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571 350 posti Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 19.00-20.30
 L'imbalzamatore 22.30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/626257 Sala Luna Magdalene 20.30-22.40
 Sala Sole Ipotesi di reato 20.30-22.30
 Sala Terra Men in Black II 20.30
 190 posti Un viaggio chiamato amore 22.30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755 Sala Azzurra Minority Report 20.00-22.35
 Sala Gialla Possession - Una storia romantica 15.45-17.55-20.05-22.30
 450 posti
CASTELFRANCO EMILIA
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872 Sala A About a boy 20.30-22.30
 Sala B Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 20.30
 150 posti Callas forever 22.30
CASTELNUOVO RAVENNE
ARISTON Via Roma, 6/B 201 posti Al vertice della tensione 21.00 (E. 5.16)
CAVEZZO
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31 Prossima apertura

MARANELLO
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010 456 posti About a boy 20.30-22.30
MIRANDOLA
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702 500 posti About a boy 20.30-22.30
CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936 755 posti Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497 500 posti Minority Report 21.00
NONANTOLA
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859 250 posti We were soldiers
PAVILLO
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034 Un viaggio chiamato amore 21.00
PIEVEPPELAGO
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327 Riposo
RAVARINO
ARCADIA p.zza Libertà Riposo
SAN FELICE SUL PANARO
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175 Riposo
SASSUOLO
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084 739 posti Formula per un delitto 20.15-22.30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190 People I Know 20.30-22.30
SAVIGNANO SUL PANARO
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510 Sala Blu Formula per un delitto 20.30-22.30
 Sala Rossa Minority Report 20.30-22.30
 Sala Verde People I Know 20.30-22.30
SESTOLA
BELVEDERE c/o Umberto I, 1 Tel. 62436 Riposo
SOLIERA
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665 Riposo
ZOCCA
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954 Riposo
PARMA
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205 480 posti Ipotesi di reato 20.30-22.30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554 422 posti Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232 Sala 1 About a boy 20.20-22.30
 Sala 2 People I Know 20.30-22.30
 «O» come Otello 20.30-22.30
 Sala 3
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138 260 posti Callas forever 20.20-22.30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088 120 posti Millennium Mambro 21.00
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309 Possession - Una storia romantica 20.30-22.30
LUX p.le Barriera, 1 Tel. 0521/237525 Sala 1 Minority Report 17.15-20.00-22.40
 Men in Black II 16.30-18.30
 Magdalene 20.10-22.30
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.10-22.30
PROVINCIA DI PARMA
BORGO VAL DILTARO
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151 320 posti About a boy 20.20-22.15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246 700 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.20-22.15
EPIDENZA
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219 240 posti About a boy 20.30-22.30
CRISTALLO via Colto, 6 Tel. 0524-523366 Minority Report
NOCEATO
SAN MARTINO via Saffi, 4 Riposo
SALSOMAGGIORE
ODEON via Valentini, 11 Minority Report 21.30
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24 Ipotesi di reato 21.30
TRAVERSETOLO
GRAND'ITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/641055 About a boy 20.30-22.30
PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655 Ipotesi di reato 20.30-22.30 (E. 6.71)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175
 About a boy 20.30-22.30 (E. 6.71)
 Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30 (E. 6.71)
 People I Know 20.30-22.30 (E. 6.71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185
 - Sala Millennium Minority Report 19.30-22.30 (E. 6.71)
 - Sala Spazio The dangerous lives of Altar Boys 20.30-22.30 (E. 6.71)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541 Magdalene 21.30 (E. 6.71)
PLAZA L.go Mattiotti, 7 Tel. 0523326728 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30 (E. 6.71)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540 Men in Black II 20.30-22.30 (E. 6.71)
 Possession - Una storia romantica 20.30-22.30 (E. 6.71)
 Al vertice della tensione 20.20-22.30 (E. 6.71)
PROVINCIA DI PIACENZA
FIORENZUOLA D'ARDA
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927 About a boy 20.30-22.30 (E. 6.20)
RAVENNA
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787 200 posti Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026 Sala 1 Men in Black II 20.30-22.40
 Sala 2 Minority Report 19.45-22.30
 About a boy 20.15-22.30
CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231 600 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067 Mamma non m'ama 20.30-22.30
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681 112 posti Due amici 20.30-22.30
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Ipotesi di reato 20.35-22.35
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Minority Report 20.30-22.30
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660 Possession - Una storia romantica 20.40-22.40
ROMA Via Nino Bizio, 19 Tel. 0544/212221 728 posti People I Know 20.30-22.30
PROVINCIA DI RAVENNA
ALFONSINE
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165 Riposo
BAGNACAVALLLO
RAMENGI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930 Riposo
BARBIANO
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176 People I Know 16.30-18.30-20.30-22.30
CASTELBOLOGNESE
MODERNO via Morini, 2 Tel. 0546-55075 Riposo
CERRIA
SARTI Via XX Settembre, 98/a Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 21.00
CONSELICE
COMUNALE via Selice, 127 Riposo
FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033 1 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.40
 2 Men in Black II 22.30
 3 Minority Report 20.00-22.45
 4 Ipotesi di reato 20.25-22.30
 «O» come Otello 20.40-22.40
 5 Possession - Una storia romantica 20.25-22.35
 6 About a boy 20.30-22.35
 7 People I Know 20.15-22.25
 8
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335 270 posti Peter Pan - Ritorno all'Isola che non c'è 20.45-22.30
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204 600 posti Minority Report 20.15-22.45
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358 350 posti Magdalene 20.20-22.30
LUGO
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705 Minority Report 20.00-22.40

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777 Mamma non m'ama 20.30-22.30
S. ROCCO c.so Garibaldi, 119 Tel. 0545/23220 305 posti Ipotesi di reato 20.30-22.30
PISIGNANO
AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021 416 posti A lms for dancing 20.00-22.00
RIOLO TERME
COMUNALE via Mattiotti, 24 Tel. 0546/71856 Riposo
RUSSI
JOLLY via Cavour, 5 Riposo
REDUCI via Don Minzoni, 3 Tel. 0544/580576 Riposo
REGGIO EMILIA
AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796 430 posti Formula per un delitto 20.00-22.30
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864 Sala 1 Men in Black II 20.30-22.30
 Sala 2 Possession - Una storia romantica 21.00-22.30
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657 Sala 1 Men in Black II 20.30-22.30
 Sala 2 People I Know 20.30-22.30
BOJARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782 800 posti About a boy 20.15-22.30
CAPITOL via Zandroni, 2 Tel. 0522/304247 462 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30
CRISTALLO via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838 Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289 Sala 1 Men in Black II 20.30-22.30
 Sala 2 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cella) Tel. 0522/944006 Magdalene 20.30-22.30
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694 286 posti Il figlio 20.30-22.30
ROSEBUD via Medaglie d'oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113 Full Frontal 20.30-22.30
PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
ALBINEA
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510 400 posti Minority Report 20.00-22.30
BAGNOLO IN PIANO
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885 Chiusura estiva
CASALGRANDE
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204 360 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 20.30-22.30
CASTELLARANO
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/689380 Men in Black II 20.30-22.30
CAVRIAGO
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015 Sala Rossa Minority Report 19.45-22.30
 Sala Verde Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30
COBBREGGIO
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601 Men in Black II 20.30-22.30
FABBRICO
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b Riposo
FEELINA
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388 About a boy 21.00
GIUSTALLA
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600 500 posti Callas forever 20.30-22.30
MONTECCHIO EMILIA
DON BOSCO via Franchini, 41 Tel. 0522/864719 About a boy 21.00

ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179 «O» come Otello 20.30-22.30
PIUANELLO
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889 205 posti People I Know
RUBIERA
EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888 Prossima apertura
SANTILARIO D'ENZA
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748 400 posti Minority Report
SCANDIANO
BOJARDO via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355 326 posti Un viaggio chiamato amore sera
VEGGIA
PERLA p.zza Mattiotti, 17 Tel. 0536/990144 Minority Report 20.00-22.30
REP. S. MARINO
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515 Men in Black II 21.00
TURISMO via della Capannuccia, 3 Tel. 0549/882965 Minority Report 21.00
RIMINI
APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667 636 posti Possession - Una storia romantica 20.30-22.30
 Magdalene 20.15-22.30
Mignon
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063 Sala 1 The dangerous lives of Altar Boys 20.30-22.30
 Sala 2 Ipotesi di reato 20.30-22.30
CORSO c.so D'Augusto, 20 Tel. 0541/27949 736 posti Minority Report 20.30-22.30
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833 345 posti Un viaggio chiamato amore 20.30-22.30
MIRAMARE - SALA ROSSA via Oliviotti, 60 Tel. 0541/372299 210 posti Prossima apertura
MODERNISSIMO via Gambalunga, 21 Tel. 0541/24376 330 posti About a boy 20.30-22.30
S. AGOSTINO via Caroli, 36 Tel. 0541/785332 The Tracker 20.45-22.30
SETTEBELLO Via Roma, 70 Tel. 0541/21900 Sala Rosa People I Know 20.30-22.30
 Sala Verde Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 185 posti 20.30
 «O» come Otello 22.30
SUPERCINEMA c.so D'Augusto, 181 Tel. 0541/26630 600 posti Minority Report 19.50-22.30
PROVINCIA DI RIMINI
BELLARIA
NUOVO ASTRA v.le P. Guàli, 75 Velocità massima 21,15
CATTOLICA
ARISTON via Mancini, 11 Tel. 0541/961799 Sala 1 Minority Report 20.00-22.30
 Sala 2 Ipotesi di reato 20.30-22.30
 650 posti
LAVATRIO via del Lavatoio Tel. 0541/962303 95 posti People I Know 20.30-22.30
PENARIBILI
GAMBRINUS via Parcovegni, 3/5 Tel. 0541/928317 376 posti Men in Black II 21.00-23.00 (E. 6.71)
RICCIONE
AFRICA via Gramsci, 39 Tel. 0541/601854 198 posti Sala risentata
ODEON via Corridori, 29 Tel. 0541/605611 Minority Report 20.00-22.30
S. G. MARGINANO
SANTARCANGELO
SUPERCINEMA p.zza Marconi, 1 Tel. 0541/622454 Sala Antonioni Minority Report 300 posti 20.00-22.30
 Sala Wenders People I Know 106 posti 20.30-22.30

INVITO IN PROVINCIA

Carlo Santachiara
Sculture a memoria

Informazioni:
 Comune di Bologna
 Tel. 051.20.48.82
 E-mail: nuovimusei@comune.bologna.it

4 ottobre - 2 novembre
Bologna - Palazzo Comunale
Sala d'Ercole

Ingresso libero
 Tutti i giorni dalle 10 alle 19

scelti per voi

DUELLO A BERLINO
Regia di Michael Powell, Emeric Pressburger - con Roger Livesey, Deborah Kerr, Anton Walbrook. Gb 1943. 163 minuti. Drammatico.

I DUE MARESCIALLI
Regia di Sergio Corbucci - con Totò, Vittorio De Sica, Gianni Agus. Italia 1961. 98 minuti. Commedia.



AFFLICTION
Regia di Paul Schrader - con Nick Nolte, James Coburn, Sissy Spacek. Usa 1997. 114 minuti. Drammatico.

ALICE NON ABITA PIÙ QUI
Regia di Martin Scorsese - con Ellen Burstyn, Kris Kristofferson, Harvey Keitel. Usa 1974. 110 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
6.45 BUONGIORNO AUCKLAND. Rubrica
7.15 GO CART MATTINA. Contenitore
8.55 L'ALBERO AZZURRO.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24.
Contenitore. "Morning News".
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Gerardo Romano, Luisa Kuliok

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
9.00 AGLI ORDINI PAPÀ.
Telefilm. "Attacco di gelosia"
9.30 LA MIA VITA PICCHIATELLA.

7.00 LA7 DEL MATTINO. Rubrica
7.15 OMNIBUS LA7. Contenitore di attualità. Conducono Marica Morelli, Carlo Pizzati.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 MAX & TUX. Comiche.
Con Massimo Lopez, Tullio Solenghi

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 DESTINAZIONE SANREMO. Musicale. Conduco Claudio Cecchetto.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.50 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Maria Fernanda Candido.

20.00 SC 5 / METEO 5
20.30 STRISCI LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Barocelli

20.20 SPORT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica.
Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

cine movie
13.45 C'ERA UN CINESE IN COMA. Film commedia (Italia, 2000). Con Carlo Verdone.

cinema
14.00 HOLY SMOKE - FUOCO SACRO. Film drammatico (USA, 1999). Con Kate Winslet.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 IL MISTERO DEL GENIO UMANO. Documentario. "Il volto del genio"

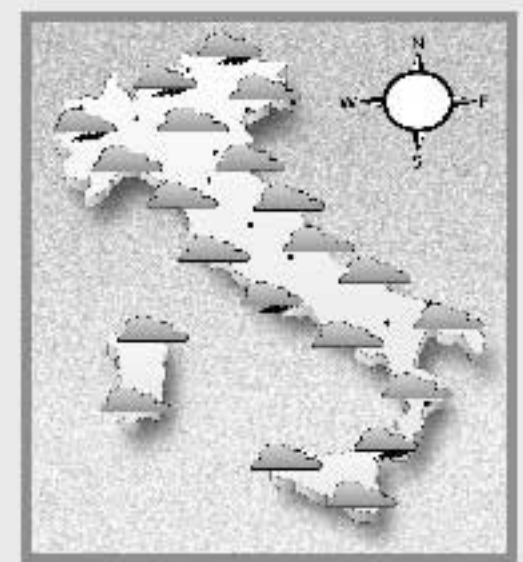
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
7.15 PRIMA PAGINA

TELE +
11.05 STRADE VIOLENTE. Film poliziesco (USA, 1981). Con James Caan

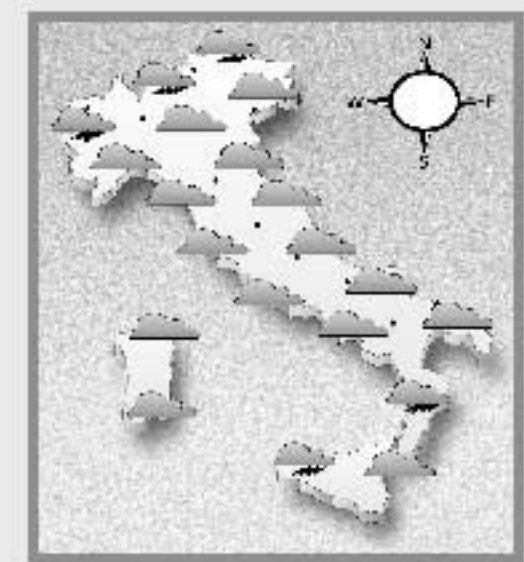
TELE +
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
14.30 US@ SPORT. Rubrica di sport

TELE +
11.15 MEN OF HONOR - L'ONORE DEGLI UOMINI. Film drammatico (USA, 2000)

13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 AZZURRO. Musicale.
Conduco Lucilla Agosti



OGGI
Nord: generalmente nuvoloso con foschie dense e locali banchi di nebbia, possibilità di precipitazioni durante il pomeriggio o la serata sulle zone alpine.



DOMANI
Nord: nuvolosità irregolare con possibilità di locali deboli precipitazioni sul settore alpino e sui rilievi liguri ed emiliani.



LA SITUAZIONE
Una debole perturbazione sul Mediterraneo occidentale si muove verso levante interessando principalmente le due isole maggiori.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Milano, Mondovì, Imperia, Pavia, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenhagen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

ex libris

Popoli
Certi popoli si comportano
come bambini non amati

Carlo Bordini

microbi

FIGLI DI MEZZO, ZELIG PER FORZA

Manuela Trinci

«Per il nome ho avuto delle buone idee: Pattumiera se è una femmina, Pidocchio se è un maschio», esordisce la coniglietta Lisa, prossima a diventare una figlia di mezzo ma non per questo esente da poco nobili sentimenti. Peralto anche Maria Nasopallido è stretta nella morsa fra un fratellino più piccolo e uno più grande, quindi è la figlia «mezzana», che, dal suo personalissimo punto di vista, è come dire essere condannati all'eterna invisibilità. Come sopravvivere, infatti, fra un re detronizzato e un nuovo piccolo sovrano non è impresa da poco. Spesso questi precari secondo-geniti oscillano in una continua altalena fra il tentativo di emulare, con qualsiasi mezzo, il maggiore, e quello di imitare invece il più piccolo alla riconquista del paradiso perduto. Una posizione di intermediari, la loro, sulla quale al momento non esistono «statistiche di personalità», pur se gli informatori-psicologi

non rinunciano a rilevarne caratteristiche che tipicamente si ripetono. Pare, quindi, che i «figli di mezzo» sviluppino già in famiglia doti da piccolo diplomatico: contemporaneamente minori rispetto al primogenito, e maggiori rispetto al più piccolo, mostrano una grande scioltezza nell'assumere ora un ruolo ora l'altro. Inconsapevoli Zelig, di frequente, tacitano i litigi fra i fratelli, dividendosi poi equamente fra le confidente di entrambi, tanto che gli stessi genitori si affidano a loro nel labirinto dei segreti. Una strategia di potere sotterranea che pur esponendoli al rischio di un'eccessiva compiacenza, di fatto pare contribuire al formarsi di un carattere più duttile, amabile, simpatico, capace di grandi generosità. Un tale ritratto parrebbe consacrare la rivincita degli obliati mezzani, invece, oltre all'innato temperamento, molte sono le variabili in campo: arriverà una femmina in una fratria consolidata di due o tre maschietti? Il piccolo va al nido e la maggiore al liceo, oppure



si contendono ancora tutti mamma e papà? Il maggiore è un «genio al lavoro» e il più piccolo è tutto coccolato? Avanti c'è posto, ma solo per birichini e scavezzacollo. In tanta fluidità, si offre il fianco alle più variegiate risposte e la questione si sposta piuttosto, per genitori e bambini, su come conquistare un proprio spazio in famiglia nonché sulle ripercussioni che tale lotta avrà sulla formazione del carattere. E così, nella risoluzione del rompicapo che giornalmente ogni genitore affronta nel vedere i propri figli talora all'opposto, nell'indole come nei comportamenti, bisognerà tener conto anche dell'ordine di nascita. I quesiti sono davvero molti e i dati certi altrettanto scarsi, ma consiglia Charlie Brown «Mai starsene svegli la notte a rivolgersi domande cui non si sa rispondere!». I titoli: *La sorellina di Lisa* (di A.Gutman, il Castoro bambini) e *Maria Nasopallido* (di U.Stark, Feltrinelli Kids).

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

TESTIMONIANZE

Beppe Sebaste

Nell'intimità della politica

Il nuovo anno, si sa, comincia sempre in settembre. Anche a Parigi, accarezzata da un sole generoso e cielo azzurro. I negozi espongono le nuove merci, le università i nuovi corsi di studio, e mentre il governo vara anche qui la sua finanziaria, i Socialisti preparano il congresso di rifondazione del partito all'insegna di «una sinistra di sinistra», con dichiarazioni fassiniane che conciliano «sinistra radicale e sinistra di governo». Le librerie pullulano di libri sull'Islam e sul presunto anti-americanismo francese, mentre *Le Monde Diplomatique* di ottobre, accanto all'editoriale del sempre icastico Ignacio Ramonet (che spiega come i Paesi europei rischiano di essere Stati vassalli e non alleati degli Usa), riporta un'inchiesta sui «nuovi intellettuali reazionari». Che proprio nuovi non sono, se tra essi figura il solito Philip Sollers, ex maoiista ed ex mandarino, il cui faccione troneggia attualmente anche sulla copertina patinata della *Rivista dei Sigari* (oltre che, ahimè, a un tavolo del mio caffè). Bernardo Bertolucci ha terminato le riprese del nuovo film, dedicato al prima e al durante della «rivoluzione», in realtà storia privata in cui le confluenze della Storia, nella fattispecie il '68, non dovrebbero superare il filo di fumo intravisto dalla finestra. E tra i libri di stagione di cui si parla ve ne sono giustamente alcuni che, pur appartenendo a generi diversi, hanno un denominatore comune nel portare ognuno una «testimonianza»: idea e concetto su cui alla Sorbona si è chiusa qualche giorno fa un importante convegno. Testimonianza di che? In questo caso del presente, e di un passato più prossimo che remoto.

Il giornale e l'abecedario
Sylviane Agacinski, filosofa e militante femminista (insegna come Derrida all'Ecole des Hautes Etudes) di cui sono noti un saggio su Kierkegaard e un altro sulla *Politica dei sessi*, ha pubblicato un diario che copre il periodo della campagna elettorale presidenziale fino alla sua traumatica conclusione: *Journal interrompu*, 24 janvier-225 mai 2002. Il fatto che l'autrice sia moglie di Lionel Jospin, presidente mancato, rende la sua testimonianza privilegiata, nonché appetibile oggetto di maliziosi commenti. Il secondo libro è un romanzo ispirato a una memoria di sinistra senza nostalgia né pentimenti: *Tigre di carta* di Olivier Rolin, racconto tiratissimo e intenso, indirizzato alla figlia di un amico scomparso, delle lotte tra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta, quando si credeva perdutamente alla Rivoluzione. Il terzo libro è italo-francese: una lunga intervista di Anne Dufourmantelle a Toni Negri - un altro filosofo entrato nella cronaca (sta finendo di scontare una condanna per reati contigui alla lotta armata di cui si è sempre proclamato innocente), e che prima di consegnarsi alla giustizia italiana viveva a Parigi. Si chiama *Du retour. Abécédaire biopolitique*, ovvero «del ritorno», dialogo in ordine alfabetico su temi (come nel film-conversazione di Gilles Deleuze) che tracciano una biografia della vita e delle idee di Toni Negri (A come lotta Armata, B come Brigate rosse, E come Empire - che in italiano sarebbe I come Impero, titolo del suo fortunato libro scritto con Michael Hardt). Parentesi: l'*Abbecedario* di Deleuze rispondeva a una necessità teorica, per nulla decorativa (un po' come la trasgressione alfabetica nell'*En-*

che tempo fa

Il privato è politico recitava uno degli slogan più incisivi del femminismo. Oggi potremmo ribaltarlo e dire il politico è privato: mentre Bernardo Bertolucci girava a Parigi il suo nuovo film su un '68 molto privato, sempre in Francia uscivano a breve distanza l'uno dall'altro tre libri che, con stile e profondità diversi tra loro, utilizzano un genere letterario privato come il diario o la memoria per affrontare temi politici. Sono: *Journal interrompu*, 24 janvier-225 mai 2002 di Sylviane Agacinski, Seuil, pagine 157, euro 14; *Tigre en papier* di Olivier Rolin, Seuil, pagine 268, euro 18; *Du retour. Abécédaire biopolitique* di Antonio Negri, Calmann - Lévy, pagine 244, euro 16. Iniziamo a parlarne oggi e a parlarne nei prossimi giorni.

«Journal interrompu» è una cronaca della campagna elettorale presidenziale di Jospin così come l'ha vissuta sua moglie

Bertolucci, Agacinski, Rolin, Negri: storie private che parlano della storia attuale. In Francia autori diversi scelgono di raccontare in forma di diario o di memoria cosa succede nel loro paese

ciclopedia di Diderot-d'Alembert); il libro di Toni Negri francamente no. Segnalo infine una coincidenza (una sincronia, direbbe Jung). Il giorno in cui leggevo questo libro le pagine della cultura de *La Repubblica* (sabato scorso) offrivano un disincantato *mélangé*: un ampio articolo su Gianni Versace in occasione della futura mostra dei suoi sgarbati abiti e modelli al Victoria and Albert Museum di Londra; e un lungo dialogo con Toni Negri sul suo ultimo libro. Ne ho ricevuto conferma sul senso perdutamente post-moderno delle odierne testimonianze, derive e approdi di un pensiero «globale» condannato alla libertà di mischiare tutto con tutto; come se, oltre che dello spazio, avessimo perduto ogni cognizione del tempo. Ed è proprio il tempo - tradizione e memoria o, come in Toni Negri, lotta contro la memoria - uno dei fili conduttori di questo reportage. L'altro tratto comune è il rapporto che le parole intrattengono con la propria intimità, e la relazione tra questa e la politica.

La fecondità del tempo

Sylviane Agacinski, sposata Jospin, lavora a una conferenza sulla «fecondità del tempo» quando un pomeriggio uggioso si accorge di avere quello stato d'animo di chi si accinge a scrivere un diario, scrittura egotista senza testimoni né destinatari. L'avvenire è incerto, o meglio, è certo che muterà di lì a poco con un trasloco da Matignon (la residenza del Primo Ministro descritta come un teatro, con tanto di balletti di ministri e uscieri con perenni documenti riservati in mano): vuoi verso l'Eliseo, vuoi verso l'appartamento privato che non ha mai smesso di abitare. Del marito la diarista ammira sobrietà e responsabilità. *Il tempo di rispondere* è il titolo del libro a cui Lionel Jospin affidava allora il suo programma politico, dove «rispondere» indica appunto «responsabilità». Il concetto ricorre anche nel diario della Agacinski, con critiche all'individualismo contemporaneo che vede nei giornali e nella società civile, non solo nel ceto politico, i suoi devastanti effetti: «la logica democratica, come uno scorpione, spinge così lontano l'individualismo e lo scollamento sociale che finisce per pol-

verizzare la dimensione collettiva del politico, ovvero la sua consistenza. L'antica sostanza della democrazia (il popolo) lascia il posto ai soli individui e a una "politica dei diritti dell'uomo" che si sostituisce a una prospettiva d'insieme». La crisi della democrazia significherebbe insomma «una dissoluzione del senso politico a profitto dell'individualismo». Le elezioni presidenziali, che «concernono il destino della Repubblica», la coinvolgono ovviamente di persona, in quanto moglie del possibile futuro Presidente. Annota lo sgomento per il frantumarsi non solo delle liste di sinistra, ma del corpo sociale: anche un cacciatore, in quanto espressione dei cacciatori, è candidato a presiedere la Repubblica.

Le reazioni alla pubblicazione di questo diario sono state quasi tutte, nell'ambiente della sinistra francese, di malcelato fastidio: non si affida il giudizio politico all'esternazione dell'intimità, non si confonde il personale col politico. L'ipocrisia di queste reazioni copre un'obiezione più sensata: non si sostituisce il vuoto di un'analisi politica sulla sconfitta della sinistra con una confessione sentimentale. Il che non impedisce il pieno diritto di cittadinanza dei sentimenti nella politica. Il

Nell'«Abécédaire biopolitique», l'autore di «Impero» mescola l'esposizione delle sue idee con i ricordi della nonna

diario di Sylviane Agacinski è il libro di una donna e la scrittura femminile, nel corso dei secoli, è stata segretamente (secretemente) epistolare e diaristica. Lei stessa fu destinataria più o meno occulta di un libro che fece epoca: *La Carte Postale* (1980) di Jacques Derrida - suo amante platonico e non - meditazione sulla destineria della scrittura filosofica in forma di lettere d'amore, o romanzo epistolare in forma di trattato filosofico. «Non sono mai stata avvezza al genere diaristico» - annota Agacinski nella prima pagina del diario. «Avendo fatto assai presto nella vita la scelta della filosofia, non mi è mai parso necessario parlare esplicitamente di sé. Il che non esclude che si parli di sé filosofando, anzi. Attraverso la filosofia si trattano i propri desideri o le angosce non meno che scrivendo la propria autobiografia». E giocando involontariamente sul doppio senso della parola «journal», la filosofia inscena il tipico oscillare della scrittura diaristica tra la sfera privata e quella pubblica, tra l'osservazione saggistica e la cronaca quotidiana, per compensare una fame di parole diverse da quelle massmediatiche: «oggi la maggior parte dei giornali sembrano scritti per disgustarci dell'umanità». Che il linguaggio privato sia un'astrazione o una chimera, un ossimoro e un paradosso, lo dimostrava con rigore il filosofo Ludwig Wittgenstein. Scrivere un diario significa tematizzare il presente, farsi il dono (presente) del presente. Svegliare la propria attenzione alle circostanze, quindi all'impermanenza di idee e progetti. Ma Sylviane Agacinski appare ingenua proprio là dove altri leggono, erroneamente, premeditazione. «Fino ad allora - scrive nel preambolo - la mia vita personale era rimasta abbastanza indifferente ai ritmi della vita politica e mediatica, i cui rapporti mi avevano ispirato un saggio sul tempo». È la «fecondità del tempo» sul cui progetto di conferenza si apre appunto il diario, dandone la legittimazione. Fecondità che Agacinski si ostina a vedere irriducibile nella partitura dei sessi e dei generi. Partitura che a sua volta le suggerisce un'ipotesi di comunità, ovvero di politica: «è possibile che il "noi" comunitario sia più specificamente maschile, e che, se gli uomini sentono se stessi come comunità, le donne provano la loro femminilità in modo più singolare, forse addirittura solitario (Antigone, "ironia della comunità" secondo Hegel)».

La memoria e il prosciutto
Tutto il contrario del lessico e della sintassi con cui si pro-tende il progetto di cui testimonia Toni Negri, che ostenta inimicizia anche nei confronti della memoria. Evocando alla condiscendente intervistatrice la depressione della sua fuga a Parigi, e quella simmetrica del ritorno, dichiara di amare la discontinuità, come in un suo articolo scritto all'inizio dell'esilio parigino, *Elogio dell'assenza di memoria*: «perché la memoria determina la continuità, e la continuità è sempre espressione del potere», e spinge alla deriva. Tutta la sua attività di pensiero degli ultimi anni, dice, nasce da un progetto politico nuovo, di cui il libro *Impero* è espressione (una seconda parte è in corso d'opera). Il suo rifiuto bellicoso (o semplicemente maschile) della memoria, non gli impedisce però di rievocare il «fiore di latte» della nonna e la nostalgia per la gente del Po e il suo «comunismo» padano (Negri cita perfino il prosciutto di Parma).

*(1/continua)

pillole di medicina

Il convegno

A Roma per 5 giorni si parla di cervello

Negli ultimi dieci anni la ricerca sul funzionamento del cervello umano ha fatto passi da gigante, grazie anche alle tecniche di imaging non invasivo, ma allo stesso tempo possiamo dire che del funzionamento del nostro cervello sappiamo ancora ben poco. È un paradosso? Non proprio. La complessità della struttura cerebrale è incredibile. E solo approfondendo la sua conoscenza possiamo sperare di arrivare a capirne il funzionamento.

Per questo il primo convegno internazionale che si propone di mettere a confronto tutte le ricerche e le scoperte, le tecniche diagnostiche e perfino le cure di disturbi mentali e malattie degenerative, è molto importante: si svolgerà a Roma, da domani fino al dieci ottobre, alla Fondazione S. Lucia, istituto privato di Ricerca e Cura a carattere scientifico. Il convegno è presieduto dal premio Nobel Rita Levi Montalcini

Cancro

Presentata la dichiarazione sui diritti dei malati

Ieri alla Camera dei Deputati, in occasione della Giornata per i diritti dei malati di cancro organizzata dall'Associazione italiana malati di cancro, parenti e amici, è stata presentata per la prima volta in Italia la Dichiarazione congiunta sui diritti dei malati di cancro. La dichiarazione, approvata a Oslo lo scorso 29 giugno durante l'assemblea delle European Cancer Leagues, costituirà il tema centrale della Settimana europea per la lotta contro i tumori (dal 7 al 13 ottobre), promossa dalla Commissione europea. La dichiarazione è stata pensata come strumento operativo di base per il legislatore. Tra i diritti dei malati di cancro che il documento vuole promuovere sono il diritto alle cure mediche e all'uguaglianza di trattamento, al sostegno sociale e alla tutela sul lavoro, il diritto all'accesso di un'informazione appropriata e comprensibile, quello alla terapia del dolore. (lanci.it)



Da «Nature»

Una scoperta italiana sull'enzima ripara cellule

In caso di «allarme cancro», un enzima (Pin1) e la proteina p53 (conosciuta come «sentinella» del DNA) danno insieme il via ai complessi sistemi che permettono alle cellule di riparare i guasti o, in caso di danni molto gravi, di autodistruggersi, prevenendo così lo sviluppo del tumore. La scoperta, pubblicata su «Nature on line» e in via di stampa sull'edizione cartacea della prestigiosa rivista inglese, arriva dal Laboratorio Nazionale Consorzio Inter universitario Biotecnologie (LNCIB) di Trieste e potrebbe avere future ripercussioni in campo terapeutico. La ricerca è stata finanziata da AIRC e FIRC. La ricerca ha dimostrato che, in presenza di danni al DNA che potrebbero preludere alla comparsa del tumore, l'enzima Pin1 (peptidil-proli isomerasi) si «attacca» alla proteina p53, nota agli scienziati per il suo ruolo anticancro, e ne aumenta significativamente l'efficacia.

Aids

Farmaci destinati all'Africa venduti illegalmente in Europa

Alcune compagnie farmaceutiche starebbero indagando in Europa su uno scandalo che vedrebbe una larga parte di farmaci anti Aids venduti a basso prezzo destinati all'Africa, rivenduti illegalmente sui mercati europei ad opera di alcune bande di malviventi. Si tratta di una truffa che si aggira intorno ai 15 milioni di euro. È la prima volta da quando si vendono farmaci antiretrovirali a basso costo in Africa che una cosa del genere accade. La prima segnalazione è emersa in Olanda dove le autorità hanno sequestrato 35 mila confezioni di farmaci destinati al mercato africano, che erano invece venduti sovrapprezzo sia in Olanda che in Germania. Due i farmaci in questione: si tratta di due composti dello zidovudine (AZT) entrambi prodotti dalla multinazionale angloamericana GlaxoSmithKline.

Federico Ungaro

Ci sarà anche il Panama tra i virus influenzali di quest'anno, ma il vaccino ora in arrivo nelle farmacie è in grado di coprirlo. Dopo gli allarmi, forse eccessivi, dei giorni scorsi, questa notizia rassicurante arriva direttamente dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss) di Roma che ha anche annunciato l'ormai prossima partenza dell'attività di sorveglianza sull'influenza. La presenza di questo virus aveva suscitato una certa preoccupazione, sia perché non era ben chiaro se il vaccino era in grado di contrastarlo, sia perché sembrava essere stato la causa quest'estate di un'epidemia piuttosto virulenta in Madagascar. «Il vaccino è in grado di coprire Panama, anche perché quest'ultimo era già circolato lo scorso inverno, sebbene con pochi casi probabilmente destinati ad aumentare quest'anno», spiega Isabella Donatelli, del laboratorio di virologia dell'Iss. E come si spiega che sull'etichetta del vaccino sono riportati altri virus, chiamati Mosca, Nuova Caledonia e Hong Kong? «Non è possibile riportare sull'etichetta tutti i virus contro i quali opera il vaccino. L'Organizzazione mondiale della Sanità ha qualificato il Panama, come un virus «simile al Mosca», insieme a molti altri. Insomma, il Panama è della stessa famiglia del Mosca e quindi sull'etichetta c'è solo que-

Vaccino efficace contro la nuova influenza

L'Istituto Superiore di Sanità tranquillizza: il farmaco copre anche il virus Panama

st'ultimo. Rispetto all'anno scorso - continua la Donatelli - il vaccino è cambiato solo per la presenza del virus Hong Kong». Quanto all'epidemia del Madagascar (che ha causato quest'estate 13 mila malati e oltre 450 morti), la ricercatrice sottolinea come non esistono ancora prove certe che questa sia stata determinata da un virus influenzale. «Effettivamente nelle zone rurali del Madagascar sono stati isolati alcuni virus correlati al Panama, ma non è ancora sicuro che sia stata questa la causa dell'epidemia. Inoltre, non dimentichiamo che il sistema sanitario dello Stato africano era stato duramente provato dalla guerra e dalla mancanza di risorse. Tutti problemi, che per fortuna in Italia non abbiamo», dice la Donatelli. Difficile dunque fare una previsione sul numero di italiani che quest'inverno resterà a letto. Lo scorso anno era toccato a 4 milioni e mezzo di persone, la maggior parte (circa 2



milioni e mezzo) di età compresa tra i 14 e i 64 anni. L'incidenza minore si è avuta nelle persone di età superiore ai 65 anni di età. Per que-

sti, è vivamente raccomandata la vaccinazione. Il momento giusto per farla è da metà ottobre a fine novembre, anche per garantire la co-

pertura (sei-otto mesi) per tutto il periodo di attività del virus. Secondo i dati dell'Istat, nel 2000 si erano vaccinati solo il 38,5 per cento delle

persone a rischio, una percentuale ben lontana dal 75 per cento stabilito dal Piano sanitario nazionale. E se l'influenza ci colpisce, che cosa si deve fare per curarla? Il modo migliore per curarla è lasciare che la malattia faccia il suo corso. In particolare è importante cercare di riposarsi il più possibile. In questo caso, infatti, il riposo è una vera e propria esigenza per ripristinare le difese immunitarie. L'influenza infatti indebolisce le protezioni naturali del nostro corpo e potrebbe aprire la strada ad altre infezioni ben più pericolose, come la polmonite. Quindi meglio lasciar perdere l'ufficio per qualche giorno e rimanere a casa e, se si sente la necessità, anche a letto. È importante che l'ambiente sia il più possibile areato e umidificato e non eccessivamente caldo. Spesso l'influenza toglie la voglia di mangiare. È invece indispensabile fornire all'organismo una buona quantità di sostanze nutritive, che sostituiscano quelle perdute a causa

della febbre alta e della sudorazione. Via libera quindi a succhi di frutta, spremute, brodo, camomilla e tè e a qualche cibo semplice e facilmente digeribile: minestrine, verdure lesse, frutta (specialmente gli agrumi) e latticini.

Una regola fondamentale da seguire è evitare l'assunzione «fai da te» di antibiotici. Questi farmaci devono essere presi solo su precisa indicazione medica, altrimenti si corre il rischio di far sviluppare ceppi batterici resistenti, che poi sono difficilissimi da sconfiggere. Altre buone regole sono smettere di fumare, perché il fumo intasa le vie respiratorie già messe in difficoltà dalla malattia e non coprirsi troppo per non ostacolare la riduzione della temperatura corporea. A fare la guardia sulla diffusione dell'influenza ci penserà la rete di medici resistenti, sia di medicina generale che di pediatri, che fa capo al laboratorio di virologia dell'Iss. La sorveglianza partirà il prossimo 14 ottobre e durerà fino alla fine di aprile del prossimo anno. I dati saranno pubblicati ogni settimana sul sito del ministero della Salute.

clicca su

www.ministerosalute.it

www.flu.iss.it

Non perdiamoci di vista



Le immagini più belle della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

In edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,50 euro in più

BARCELLONA LAUREA
PIETRO INGRAO

Oggi l'università di Barcellona conferirà la Laurea ad honorem in Filosofia e Giurisprudenza a Pietro Ingraio. Per Ingraio la «prima» laurea in Giurisprudenza e Lettere e Filosofia, conseguita prima della guerra, segnò l'incontro con altri studenti antifascisti e, tramite questi, con l'organizzazione clandestina del Pci. Ha lavorato nell'edizione clandestina dell'Unità di Milano di cui sarà direttore nel '47. Ha militato nel Pci fin dal '44. È stato deputato per dieci legislature consecutive fin quando, nel '92, ha chiesto di non essere ricandidato.

KURT COBAIN, UN AMLETO DENTRO «IL PASTO NUDO»

Piero Santi

In attesa di poter leggere i famosi diari di Kurt Cobain (poesie, disegni, lettere mai spedite e appunti molto privati), redatti praticamente senza interruzione dall'adolescenza fino alla morte, che stanno per essere dati alle stampe promettendo, ovviamente, «rivelazioni inedite», si può iniziare ad affrontare l'enigma legato alla sua figura di rockstar bella, ricca e inespugnabilmente dannata partendo dall'interessante libro che Charles Cross (redattore della celebre rivista musicale *Rolling Stone* e il primo ad aver dedicato un articolo ai Nirvana) ha scritto su di lui, dopo quattro anni di appassionante ricerche e quattrocento interviste. Dico inespugnabile perché per capire il grado di feroce, minuziosa autodistruzione psicofisica al quale si era votato nell'ultimo periodo della sua breve vita non è sufficiente far

risalire tutto al divorzio dei suoi genitori, avvenuto quando lui aveva nove anni. Vicenda vissuta in maniera molto drammatica, come non perdeva occasione di ripetere, ma che in fondo si va ad inserire all'interno di un contesto di estrema normalità in quella che può essere una qualsiasi famiglia piccolo-borghese della provincia degli Stati Uniti. Un'infanzia felice, coccolato da tutti i numerosi parenti e tranquillamente assecondato nel coltivare il precoce talento per il disegno, con i giovani genitori che ad un certo punto, svanita la passione degli inizi, stufi della noiosa apatia nella quale era sprofondata il loro rapporto, decidono di separarsi. «C'era qualcosa nella vita privata che lo angosciava, non so cosa» dice Krist Novoselic, suo amico di vecchia data ma evidentemente non così intimo come le apparenze mostravano e

bassista dei Nirvana, la creatura musicale di Cobain che in un anno, il 1991, passò dal suonare nelle cantine di Seattle alle arene di mezzo mondo. Cosa fosse esattamente, leggendo la biografia, si capisce che tutte le persone che, a vario titolo, lo hanno conosciuto non sono mai state in grado non tanto di dirlo ma neanche di intuirlo vagamente. Forse sta scritto negli inediti taccuini di cui sopra, ad una parte dei quali lo stesso Cross ha comunque avuto accesso poiché compaiono nel libro particolarmente minimi e privati che solo da quella fonte possono essere stati desunti. L'autore ne ha anche inserito nel testo dei brevi stralci. Scriveva bene, Cobain, anche oltre, molto oltre, i ben definiti margini della forma canzone. Colto, estroso e cruento il suo modo di confrontarsi con la parola. Amava i due grandi William

della letteratura anglosassone: Shakespeare e Burroughs. Ne aveva assimilato contenuto e forma. Era *Amleto* dentro al *Pasto nudo*. Sapeva anche comporre la musica, aveva una voce straordinaria, era un buon chitarrista e il suo talento pittorico stava maturando enormemente. Insomma: la vicenda artistica di Cobain va ben oltre il suo essere stato il personaggio di punta della scena grunge. La cosa gli procurò sicuramente fama e danaro ma, focalizzando l'interesse soprattutto sul dato trasgressivo, il più immediatamente spendibile nel mercatone del rock'n'roll, ha impedito di cogliere appieno e in profondità la portata del suo agire creativo «totale».

Cobain
di Charles Cross
Arcana, pagine 390, euro 18

«Il più grande videoartista? Giotto»

Incontro con Bill Viola che al Guggenheim di New York presenta la sua nuova installazione

Fiamma Arditi

«Se vuoi fare capire a qualcuno che cosa è la Death Valley e sei nella sala di un museo,

non gli mostri un documentario, ma spegni la luce», spiega Bill Viola arrivato a New York, da Long Beach, in California, dove vive, per presentare al Guggenheim la sua ultima installazione *Going Forth By Day*. Il titolo è la traduzione letterale di quello del Libro Egiziano dei Morti, la guida dell'anima dopo che si è liberata dal buio del corpo e «va avanti vicino al giorno». «Uno dei limiti del sistema Occidentale, è la descrizione continua di tutto, come se dare nomi significhi capire», continua con voce calma.

Barba sale e pepe, capelli radi in testa, fronte stempiata, camicia di lino arancio, che pende su un paio di pantaloni color cachi, a quarantasette anni Viola, dopo avere studiato arte all'università di Siracusa, sempre in California e vissuto a Firenze, Siena, Tokio, Madrid, ha la fissazione di tradurre il tempo in immagini perché è il materiale più reale, che conosce.

Lo scopo del suo racconto è acchiappare lo spettatore, farlo vivere nel presente, fargli provare emozioni viscerali, perché questo secondo lui significa essere. È chiara in questa sua attitudine l'influenza della filosofia zen, da cui daché ha uso di ragione è istintivamente attratto. Ma le etichette, le separazioni non gli piacciono. Oltretutto è convinto che non ci sono più confini di cultura, razze, paesi. Nemmeno fra una reli-

Going Forth By Day

New York
Guggenheim Museum
fino al 12 gennaio 2003

Una
immagine
di «Going
Forth By
Day»
di
Bill Viola
Sotto
l'artista



gione e un'altra sente divisioni perché confluiscono tutte nella sfera della spiritualità. «È come un possente fiume sotterraneo, che si muove al buio e in silenzio sotto la superficie della nostra vita quotidiana», mi racconta. La sua fanta-

sia e la sua sete di conoscenza non hanno limiti. L'unico limite che ammette è quello della durata della vita umana. Ma ciascuno di noi nel suo passaggio su questa terra ha la libertà di conoscere. «L'atto della percezione», dice, «è la for-

ma fondamentale di conoscenza». A lui, però, non basta percepire, vuole condividere col pubblico le sue scoperte, chiamarlo in causa, coinvolgerlo e farlo reagire. Tutto questo con le immagini in movimento, risultato di un lavo-

ro di gruppo e di una tecnica sofisticata mai fine a se stessa. «Quando prendo in mano una video-camera o un microfono, ho a disposizione un sistema filosofico, non solo degli strumenti, perché mi permettono di fissare ed essere coscienti di quello che capto» sottolinea, lui che crede nel caso, ma non lascia niente al caso.

Tempo e schiudersi della coscienza diventano, dunque, i protagonisti di queste video-opere, in cui passato e presente, vecchio e nuovo, oriente e occidente convivono per fare un racconto unico. Pittura, cinema, architettura, religioni orientali confluiscono nelle opere di Viola per fare comprendere allo spettatore che il nostro passaggio su questa terra è solo il frammento di un ciclo continuo.

Going Forth By Day è una serie di immagini digitali in cinque parti proiettate simultaneamente sulle pareti di una enorme sala buia e vuota, in cui l'artista esplora temi dell'esistenza umana come l'individualità, la società, la morte, la rinascita. Per entrare nello spazio, i visitatori devono letteralmente attraversare la luce della prima proiezione. Una volta dentro, stanno in piedi per mezz'ora al centro di un mondo di immagini e suoni, che rimbalzano da ogni parete. Il Fuoco Primordiale, il Sentiero, il Diluvio, il Viaggio, Prima Luce, sono le cinque sequenze, che esplorano il nostro passaggio su questa terra. Proiettate direttamente sul muro, senza schermi, né cornici queste opere di Viola sono l'equivalente degli affreschi rinascimentali in questo nostro ventunesimo secolo.

E difatti chi gli ha fatto venire l'idea di questa serie è stato Luca Signorelli col suo ciclo dedicato al Giudizio Universale nella Cattedrale di Orvieto, dove Viola era arrivato in pellegrinaggio lo scorso anno.

È convinto, però, che il vero rivoluzionario fu Giotto. Prima di lui le Madonne, i santi erano immobili nel tempo, lontani e distaccati dai comuni mortali. Lui, invece, ebbe per primo il coraggio di fare contorcere nel cielo gli angeli in spasmi di dolore per la morte di Cristo. «La Cappella degli Scrovegni a Padova è una delle più grandi installazioni del mondo dell'arte perché è un gigantesco racconto a tre dimensioni in cui entri», spiega Viola, che considera Giotto un radicale precursore dei tempi. «I suoi cicli di affreschi si possono considerare i primi film in cui c'era di tutto: emozioni, sensazioni, storia. Mancava solo il movimento».

brutti servizi

POVERA IDENTITÀ
NEGATA
DALLA VOCE

Stefania Scateni

Si chiama riconoscimento vocale e serve a «ottimizzare» alcuni servizi per i cittadini. Ottimizzare, cioè sveltire un lavoro, razionalizzarlo, renderlo fluido. Con la stessa logica rivolta alla modernizzazione e all'ottimizzazione un tempo le industrie hanno robotizzato alcune fasi del lavoro della catena di montaggio (macchine che fabbricano macchine) o più recentemente le aziende hanno fluidificato il lavoro con la flessibilità. Con la stessa logica funzionano alcuni servizi telefonici, come il 12 della Telecom. Macchine, voci pre-registrate, «riconoscitori» vocali che dovrebbero aiutare l'utente a ottenere in tempi rapidi, senza dover aspettare che si liberi un'operatrice o un operatore, il numero telefonico che sta cercando. Braccia aperte - bocca aperta - alla modernità. È un sistema che a molti utenti suscita fastidio e, spesso, un irritante sensazione di ridicolo nel sentirsi urlare alla cornetta «privato!», «Roma!», «Rossi!», «Sil», eccetera. Un imbarazzo che alcuni (forse gli stessi che odiano il 12 telematico) provano nel parlare al telefono all'epoca delle prime segreterie telefoniche. Spesso il servizio di riconoscimento vocale del 12 non funziona e, dopo aver urlato invano «privato», «Roma», «Rossi», eccetera, si finisce inesorabilmente a dover ripetere tutto a un impiegato della Telecom. Ma non è questo il punto. Il punto è che sistemi di questo tipo danno per scontato che tutti gli utenti siano uguali, nel caso specifico che parlino come la maggioranza delle persone che vivono in Italia. Allora immaginiamoci che l'utente del 12 sia un balbuziente, o una persona con la erre moscia, o che abbia altri difetti di pronuncia, o semplicemente uno straniero che non parla bene l'italiano. Che succede? Non c'è «riconoscimento vocale», la macchina non li riconosce.

«Sono una docente universitaria e ho un piccolo problema, non riesco a pronunciare per nulla la lettera "r". Vorrei informare che alle persone con il mio problema è impedito l'utilizzo del servizio 12 della Telecom», ha scritto l'altro giorno Paola Vezzani di Reggio Emilia a un quotidiano nazionale. È un piccolo problema, dice quasi per giustificarsi la signora Vezzani. È vero, è un piccolo problema. Un sassolino nell'ingranaggio della fluidificazione della comunicazione. È come la balbuzie, fa perdere tempo, non fa stare al passo con i tempi. E torna alla memoria la frase di schermo con cui l'attuale presidente del Consiglio rispose mesi fa a un cittadino che si era permesso di rivolgergli una domanda: «Prima curi il tuo difetto poi le risponderò». Un cittadino che balbetta, che fastidio... (ne ha scritto Beppe Sebaste su questo giornale). Chi balbetta, chi è caratterizzato da handicap, non è veloce, non ottimizza. Non è neanche accettato dal servizio 12 della Telecom! Che vergogna. Ma come si permette? Timidi, handicappati, poeti, bambini, balbuzienti, vecchi, malati sono avvertiti: sono antiquesimi, sarebbe meglio che si curassero o che sparissero.

Un pensiero filosoficamente elevato potrebbe essere questo: l'identità - le identità - sono sempre più ristrette e precondizionate. E quelle buone costano, per parafrasare un vecchio adagio di Altan sulla «qualità della vita». Il diritto di esistere, il diritto alla persona, è legato al profitto, oppure non è. Essere o non essere: dipende dai costi e dalla riconoscibilità. Un pensiero letterariamente elevato potrebbe invece essere questo: attenzione all'eloquenza di chi è escluso dalla parola, come gli stranieri. Eloquenza di chi pone intralci, resistenza. Come la poesia (così ambigua), come la balbuzie (così lenta), come l'infanzia (letteralmente: «il non parlare»). E come, più in generale, ogni handicap. La Francia è ancora patria dell'eloquenza?

Nella stessa rubrica delle lettere, proprio sopra la «piccola denuncia» della signora Vezzani, c'era un'altra lettera breve, anch'essa firmata da una donna, Paola Vitali. Che ha scritto: «Negli spazi riservati ai portatori di handicap in Francia, hanno messo un cartello con la scritta "Si vous prenez ma place prenez aussi mon handicap": se prendete il mio posto, prendete anche il mio handicap. Mi sembra un messaggio molto eloquente». Ci sembra un messaggio molto «eloquente».

Yvonne Vera è la prima scrittrice dello Zimbabwe tradotta in Italia e racconta delle battaglie delle donne africane per la propria indipendenza

Storia di Phephelaphi, farfalla in una città di eternità

Maria Pace Ottieri

Yvonne Vera è la prima scrittrice dello Zimbabwe che si traduce in Italia. Di origine e di lingua shona, ha scelto di scrivere in inglese, la lingua «arrivata sulla nave» come si dice nel suo paese, per dirne l'estraneità, la lontananza, l'atto di violenza che l'ha portata. Non il *queen's english*, ma uno dei molti e diversi «inglesi» reinventati che l'incontro con le lingue locali delle colonie hanno prodotto. Tutti gli scrittori africani si trovano di fronte alla scelta tra la lingua madre e quella in cui hanno studiato e per Yvonne Vera, come per Woyte Soyinka o Chinua Achebe e molti altri prima di lei, scrivere in inglese ha il senso sovversivo di impadronirsi della lingua coloniale per rovesciarla e dominarla dall'interno, piegandola e modellandola sui suoi, le forme e i pensieri della tradizione orale. *Il fuoco e la farfalla* è un libro esigente, misterioso, costruito per cerchi concentrici, con passo lento, solenne e teso insieme, attorno a una passione diamore tra una sedicenne che sboccia dal fiume come un fiore e un uomo molto più vecchio, un muratore che si sta riposando sull'argine. Qualcosa scatta subito tra loro e Phephelaphi si trasferisce a vivere da

Fumbatha, in Sidjive E2, la strada più lunga della township di Makokoba, in una delle minuscole baracche di fogli di eternit costruite per gli uomini che vengono dalle campagne a lavorare in città. I pochi bambini del quartiere si incantano a guardare i riflessi colorati delle macchie di gasolio e giocano con la spazzatura dei bianchi, una scarpa spaiata, una portiera d'automobile, un vaso di ceramica con il manico rotto su cui è scritto Selborne Hotel. La sera Makokoba è inondata di musica Kwela, di canti che consolano, ci sono case dove si può bere alcol fino all'alba, e nelle stanze dalle pareti sottili come merletti e senza luce, si intrecciano i desideri. Ma l'amore di Fumbatha, pronto a morire per lei ad un suo cenno, a Phephelaphi non basta, prima di morire ammazzata dal suo amante, un poliziotto bianco geloso, la madre l'ha fatta studiare e lei ora sente smanioso il desiderio fisico di andare avanti, di trovare se stessa, per avere «una sua propria nascita» e diventare una delle prime infermiere nere del paese. Phephelaphi entrerà alla scuola per infermiere, proprio nel 1946, aperta ai locali, ma presto si accoglierà di aspettare un bambino che manderà in frantumi i suoi sogni, perché una donna incinta è considerata uno spreco per i pochi fondi assegnati al corso e la farfalla sorta dall'acqua, morirà nel fuoco che lei

stessa ha appiccato.

A Yvonne Vera interessano le donne perché in loro vede la forza capace di generare rinnovamento, dignità, futuro. Ma il prezzo da pagare per liberarsi dalle costrizioni imposte dalla sopraffazione coloniale, con la complicità della tradizione, è altissimo. Vera lo descrive in modo realistico, mai sentimentale, intrecciando alle vicende individuali di violenza fisica e morale subita dalle donne che cercano con coraggio di ribellarsi, la storia delle lotte di liberazione del paese. Nemmeno oggi le donne hanno smesso di combattere per la propria indipendenza, al suo Paese si dice che per ottenerla ci vogliono le tre C, «a carrier, a car and a cell-phone», e dunque un'indipendenza economica che è ancora un miraggio lontano per la stessa nazione, figuriamoci per le donne. Dopo aver vissuto dieci anni a Toronto, in Canada, aver conseguito un Ph.D. in letteratura e aver raggiunto la notorietà come scrittrice, Yvonne Vera, caso rarissimo tra gli intellettuali africani, ha scelto di tornare nello Zimbabwe dove lavora come direttrice della National Gallery di Bulawayo. In questo momento, dice, lo Zimbabwe attraversa un momento liberatorio, Vera difende la violenta campagna di espropriazione delle terre degli ex-coloni inglesi lanciata nel 2000 da Robert Mugabe, (riletto per la

quarta volta in un clima violento e intimidatorio) come inevitabile esito di una situazione insostenibile, in cui i bianchi che sono l'11% della popolazione del paese, possiedono il 70% delle terre coltivabili. «La scelta di Mugabe, all'indomani dell'indipendenza, nell'aprile del 1980, è stata quella di avviare un processo civile, di aprire la strada della *reconciliation* con gli ex coloni inglesi. Avrebbe potuto fare come Idi Amin in Uganda, cacciare via i bianchi subito, ma ha scelto di avviare un processo civile, precorrendo il compromesso storico sudafricano, aspettando che succedesse qualcosa che non è successo. Dov'era la comunità internazionale che ora applica le sanzioni in questi vent'anni? Nella nostra tradizione la terra non si possiede, non esistono contratti, è considerato immorale, si utilizza per lasciarla a chi viene dopo». Del resto, per la nostra cultura orale, aggiunge, le parole non finiscono nella bocca e tantomeno sulla carta, ogni giorno si rinegozia da capo e sono queste tradizioni che lo Zimbabwe dovrebbe riscoprire, affidando magari il compito di negoziare alle donne.

Il fuoco e la farfalla
di Yvonne Vera
Traduzione Francesca Romana Paci
Frassinelli, pagine 217, euro 14,50

Giacomo Sanna

Giorni di Storia

Rimangono ignoti ancora oggi i motivi di una strage che «inaugurò», a neanche due mesi dalla sua

apertura, la stagione di efferati crimini e violenze del Polizeiliches Durchgangslager Bozen. Allestito nel luglio del 1944 nella zona sud tirolese di Gries, il lager di Bolzano raccolse i detenuti fino a quel momento internati nel campo di Fossoli, frazione di Carpi in Emilia, trasferimento reso necessario per l'avanzata del fronte e l'inasprirsi della lotta partigiana. Il comando del campo - che contava su una presenza media di 4.000 internati - era affidato agli stessi Karl Friedrich Titho e Hans Haage del lager di Fossoli, così come buona parte del corpo di guardia. Considerato «campo di transito» verso le definitive destinazioni di Auschwitz, Flossenbürg e Ravensbrück, rastrellerà da tutto il Nord e Centro Italia prigionieri politici, ebrei, zingari, militari alleati, delinquenti comuni, disertori e parenti di disertori presi in ostaggio, persino fascisti per qualche motivo caduti in disgrazia. Gli internati costituivano un'eccezionale forza lavoro a costo zero da impiegarsi in lavori di ripulitura dalle macerie, ripristino di strade, ferrovie e linee telefoniche, ma anche attività presso grandi fabbriche come la Imi di Ferrara che produceva cuscinetti a sfera. Il regolamento del campo imponeva il rispetto di una disciplina ferrea basata sulla totale esclusione di ogni scampolo di solidarietà tra i prigionieri: anche il minimo atteggiamento altruistico era considerato un'infrazione a una logica che mirava a soffocare qualsiasi sussulto di libero arbitrio. Ogni violazione alle regole veniva punita con botte e umiliazioni pubbliche esemplari, ma la situazione peggiorava se erano coinvolti ebrei o prigionieri politici, non importa se donne o anziani.

Come in ogni lager nazista la giornata iniziava con l'estenuante appello che il feroce «semidio del campo» - come era definito Haage - voleva scandito dal martellante ordine «cappelli su, cappelli giù», ripetuto fino all'esasperazione. Del comandante Titho invece colpiva il giudizio involontariamente ironico della sua impiegata Paola Platter: «dal punto di vista caratteriale, non era una bel-



Da Fossoli a Bolzano, odissea nei lager

La vicenda degli internati italiani, forza lavoro a buon mercato o destinati a Dachau

un giorno come un altro

Il massacro dura solo otto minuti

Io so cosa vuol dire non tornare. A traverso il filo spinato ho visto il sole scendere e morire. (Primo Levi, da *Il tramonto di Fossoli*)

«L i abbiamo tutti fucilati e buttati in un buco nei pressi di Siegmundskron». Queste poche parole, pronunciate con noncurante levità da una guardia SS altoatesina, sono tutto ciò che resta di 23 persone inghiottite nel nulla di un giorno di ordinaria follia nel lager di Bolzano. Tutto si era svolto con rapida semplicità: l'arrivo pochi giorni prima di due emissari del Comando SS di Verona, il colloquio con il comandante del campo tenente Karl Friedrich Titho e la scelta dei condannati, lo scavo anticipato della fossa, l'isolamento, la sera precedente, dei detenuti prescelti. Il copione era nota, gli attori gli stessi entrati in scena esattamente due mesi prima al lager di Fossoli, vicino Modena. All'alba del 12 settembre 1944 tutto è pronto e

l'operazione si svolge senza intoppi, «pulita». I prigionieri vengono svegliati - «a bassa voce», ricorderà un testimone - viene loro ordinato di uscire dalla baracca senza bagagli, alla spicciolata. Nel cortile del Lager li attende un autocarro, la destinazione è ignota a tutti, ma il viaggio è breve. Il mezzo si ferma in località Oltrisarco di Bolzano, presso una stalla abbandonata. I 23 attendono sul camion - riferirà l'interprete Karl Gutweniger, il cui lavoro quella notte sarà estremamente leggero: nessuna lettura di sentenza alle vittime, nessuna motivazione per quello che sta per accadere. Si vuole evitare ogni tipo di reazione. Il minimo sussulto tra coloro che stanno per morire potrebbe rallentare l'operazione. Un ordine del vicecomandante del lager maresciallo Hans Haage e, a gruppi di tre, smontano, vengono fatti denudare sopra la cintola e presi in consegna dalle due SS del quartier generale di Verona, Kurt Hasenstein e Karl Rotter, che già avevano preso parte alle fucilazioni della strage di Fossoli. Essi, con l'ucraino Albert Mayer, armati di sole pistole, afferrano per la cintura un detenuto ciascuno, da dietro, ed entrano nella stalla. All'interno le esecuzioni procedono contemporaneamente nei tre gabbioni del locale, con ordine e metodo, senza alcuna resistenza da parte dei condannati. Come bestiame al macello. Otto minuti e un colpo alla testa ciascuno, in un'ora il lavoro è terminato. A terra, nella stalla, 23 cadaveri ammassati, nella piazza antistante un mucchio di vestiti inutili. Nessuna spiegazione, nessun perché.

g. s.



le continue sevizie che condussero alla morte il settantenne avvocato ebreo Alessandro Loew che, «ogni mattina» - recita la sentenza di condanna della Corte di Bolzano dell'11 dicembre 1945 - «veniva da lui percorso sul capo con la grossa chiave, in modo da portarne sempre i segni del gonfiore alle parti colpite; veniva, inoltre, continuamente schiaffeggiato, colpito con pugni e calci, frustato e battuto a sangue, sino a rimanere svenuto (...)». Tra le donne, le addette agli uffici Hilde Else Lächert, conosciuta come la «Tigre», e Paola Platter, erano istigatrici quando non esecutrici dirette di pestaggi, fustigazioni, lavaggi con acqua gelida in pieno inverno. Il caposervizio della pulizia del campo testimoniò in seguito che dalle celle usciva ogni giorno almeno una cassa da morto.

L'ultimo convoglio di internati diretto a Dachau lascerà il lager di Bolzano il 22 marzo 1945, ma sarà solo il 29 aprile che la Croce Rossa Internazionale riuscirà a liberare le 3.500 persone ancora prigioniere. In totale, nei dieci mesi di attività, transitarono per il campo del Durchgangslager Bozen almeno 11.100 deportati.

In alto un'immagine del lager di Bolzano dove furono internati migliaia di italiani. Qui accanto un soldato tedesco

Sulle tracce degli aguzzini scomparsi

Michael Seifert e Otto Sein, ecco i nomi dei due feroci ucraini artefici dei peggiori crimini

«Sono delle belve. Mai visti uomini simili. Un inferno è là dentro. Un vero inferno». In queste parole, che Berto Perotti riporta nel suo diario di prigionia, ascoltate dalla viva voce di chi era appena scampato alle torture, c'è già lo sforzo di dare un senso, a caldo, a un orrore che non è quasi dicibile. Ancora oggi le testimonianze dei sopravvissuti sono concordi nell'indicare nelle due SS di origine ucraina, ma di etnia e lingua tedesca, Michael Seifert (Misha) e Otto Sein, i più feroci aguzzini del Polizeiliches Durchgangslager Bozen. Costoro, appena ventenni, tra il novembre 1944 e il marzo 1945 ebbero mano libera sui prigionieri del blocco celle del campo di Bolzano. Le testimonianze parlano di sadismi inauditi, detenuti lasciati morire di fame e di sete, sevizie con potenti getti d'acqua, pestaggi e stupri che spessissimo si concludevano con la morte del malcapitato, donna, anziano o ragazzino che fossero. Ogni notte le incursioni nelle celle dei due ucraini quasi sempre ubriachi erano attese come una macabra «routine». «Da tutte le celle mi giungevano in continuazione, di notte, urla di prigionieri, uomini e donne, che venivano torturati dai due ucraini: solo costoro entravano nelle celle. Noi tutti eravamo sicuri che i due ucraini torturassero e uccidessero i detenuti nelle celle», ricorda l'ex internata torinese Maria Teresa Scala.

Anche secondo l'addetto all'infermeria del campo, Joseph Brunner, «erano una macelleria quelle celle: i prigionieri furono mas-

il processo

Tra incartamenti e archiviazioni

Nonostante l'enorme quantità di documenti e accuse a carico dei responsabili della atrocità del lager di Bolzano, i vari procedimenti giudiziari sono stati caratterizzati da archiviazioni, insabbiamenti e reiterati provvedimenti di clemenza.

Aprile 1946

La Procura generale militare avvia l'istruttoria per crimini di guerra contro Karl Titho, Hans Haage, e Paola Platter. Procedimento archiviato provvisoriamente il 14 gennaio 1960.

1947

Il Tribunale supremo militare avvia un procedimento per violenza con omicidio contro privati nemici e prigionieri di guerra. Archiviazione provvisoria.

L'ufficio procedimenti contro criminali di guerra tedeschi istituisce un procedimento. Archiviato il 5 aprile 1949.

1996

La Procura militare di Verona avvia un procedimento per concorso in

sacrati da questi due ucraini, non uccisi: massacrati. Solo ammazzarli sarebbe stata una parola molto bella anche a dirlo, ma li hanno proprio massacrati. Ho visto gli ucraini che proprio li bastonavano e quando uno reagiva, li bastonavano ancora di

più. (...) Anche in infermeria gli ucraini bastonavano i prigionieri. I due guardiani, condannati per stupro e costretti essi stessi alla semidetenzione notturna nelle «celle nere», in realtà godevano della protezione del vicecomandante Haage e del ca-

poblocco Albino Cologna e riuscirono a imporre un regime del terrore all'interno del blocco. «Dalle fattezze campagnole», «il viso roseo, tondo», «gli occhi piccoli», «acquosi», gli ex internati ricordano con vivezza soprattutto Misha, il più spietato-

La voce stranamente femminile, stridula, in forte contrasto con la sua ferocia, e le mani, coperte di macchie e peli rossi, fasciate in guanti di pelle nera, simbolo ossessivo di quelle passeggiate serali tra le celle, in cui i due, cantando, prelevavano un disgraziato scelto a caso e lo riducevano in fin di vita. La banale casualità con cui si svolgeva tutto ciò era il supplizio più grande a cui erano costretti i prigionieri, in grado di sentire senza vederle le violenze che si consumavano nelle celle circostanti. Enrico Pedrotti ricorda almeno 14 omicidi commessi nella prigione del campo: «dei quali fummo testimoni uno per uno. L'ultimo, un povero ragazzo partigiano, accusato di aver rubato del pane. I due compari lo uccisero il giorno di Pasqua, sbattendolo a turno con la testa contro i muri della cella. Nessuno del blocco delle dimentiche-

rà mai quel giorno: urlo per urlo, colpo per colpo».

Solo con le indagini del 1996, che la procura militare di Verona ha condotto sui crimini del lager di Bolzano, è affiorato alla superficie gran parte dello scenario di orrori che vide protagonisti i due ucraini. Nel 1999 l'inchiesta, nonostante l'accurata opera di depistaggio messa in atto dai due dopo la guerra, porta ad accertare l'esistenza in vita e il domicilio canadese di Misha, mentre Sein risulta scomparso nel nulla. L'incredibile quantità di testimonianze raccolte, tutte dettagliatamente circostanziate anche dopo 55 anni, consente di notificare a Michael Seifert dichiarato contumace - un avviso di reato per concorso in omicidio contro privati nemici, aggravato e continuato, per fatti commessi a Bolzano tra l'8 gennaio e l'aprile 1945. Sono almeno 18 gli omicidi che lo vedono responsabile. Il 24 novembre 2000 il tribunale di Verona lo condanna all'ergastolo, pena confermata al processo d'appello del 18 ottobre 2001. La procedura di estradizione, sollecitata dal ministro Castelli nel maggio di quest'anno, è ancora in corso. Il processo che lo attende in Canada il prossimo 15 ottobre potrebbe essere uno degli ultimi atti dell'estremo, doveroso tentativo di ristabilire giustizia, laddove la negligenza e la scarsa memoria di troppi hanno permesso che un assassino tanto spietato riuscisse a ricostruirsi una rispettabilità, vivendo indisturbato fino ad oggi.

g. s.

La favola della flessibilità

Oggi non ci troviamo nella normale dialettica tra destra e sinistra. E l'Ulivo dovrebbe rafforzare i valori della sinistra, non cercare ogni occasione per annacquare

Segue dalla prima

Non era chiaro su quale punto e con quale intensità si sarebbe attuato il programma del futuro Governo, ma la direzione di marcia, bisogna riconoscerlo, era stata resa esplicita ben prima del voto del 2001. I miei interlocutori quella sera replicarono che se Berlusconi avesse davvero imboccato la strada che io paventavo avrebbe finito per fare il gioco dell'opposizione. Si sarebbe, ancora una volta, ricompattato il sindacato e forse rinvirgato un centrosinistra ancora depresso per la sconfitta elettorale subita. Ma anche su questo punto avevo meno speranze di loro. Anzi, la mia visione delle cose era totalmente improntata a un diffuso pessimismo. No, al vertice di Confindustria erano arrivate persone che esplicitamente chiedevano di considerare superata l'esperienza della concertazione e che richiamavano l'accordo separato del 1984 come l'esempio positivo, e da ripetere, di divisione del sindacato in due blocchi: gli antagonisti (secondo loro, la Cgil) con l'opposizione e i collaborativi (Cisl e Uil) con il Governo. Qualsiasi tema avessero scelto di agitare, lo avrebbero fatto con questo primario obiettivo. Non era tanto importante il merito delle questioni, o i risultati conseguiti, quanto piuttosto riuscire a incrinare il fronte sindacale che nel 1994, invece, era rimasto unito. Questo era l'obiettivo esplicitamente dichiarato e sperimentato a Milano qualche semestre prima. A questo scopo si potevano sacrificare alcuni problemi seri di competitività del Paese e anche, in alcuni casi, la ragionevolezza e il buon senso. Fino a sostenere, ad esempio, che la riduzione di un diritto acquisito può essere fatta per via sperimentale o che licenziare serve ad assumere e quindi ad aumentare l'occupazione. Dichiarazioni che, se non nascondessero un insopportabile intento discriminatorio, farebbero semplicemente ridere, un po' come dire che la dieta si fa per poter mangiare di più.

tro sinistra, sconfitto nel momento in cui, giustamente, voleva consolidarsi agli occhi dell'opinione pubblica come forza di governo e di buon governo, non avrebbe reagito rafforzando la sua capacità di opposizione, ma, al contrario, accentuando (o cercando di accentuare) una immagine di forza responsabile, dialogante, che vuole rappresentare i bisogni del Paese e non di una parte sola. E che avrebbero finito (i partiti dell'Ulivo e i DS in testa) con il ricercare spazi per trattative e accordi con il Governo di centrodestra sulle materie del suo programma, invece che rilanciare in fretta un programma alternativo, basato su chiare discriminanti di valore e di contenuto, tra destra e sinistra. In questo cadendo pienamente, le forze del centrosinistra, nella trappola berlusconiana: mentre lui continua a dire che la sinistra in Italia non è ancora democratica, loro si affanneranno a dimostrare di esserlo (e a inventarsi comportamenti bipartiziani, opposizione costruttiva in Parlamento, rispetto delle regole ecc.) e il centrodestra attuerà il suo programma nel modo più rapido e unilaterale, occupando tutti i posti e gli spazi che troverà. No, saremmo stati ancora una volta da soli di fronte al centrodestra. Da soli a opporsi alle azioni del Governo contro le conquiste sociali degli ultimi anni, anche questa volta, come nel '94.

Non riuscii a convincerme molti quella sera di giugno. Anche perché spesso all'analisi fredda della realtà ciascuno preferisce anteporre le proprie aspettative o le proprie illusioni. Ma nei mesi successivi sono tornati in molti a dirmi che avevo visto giusto. (...)

Se il tavolo delle trattative è ambiguo meglio abbandonarlo, altrimenti si avranno accordi inutili e poco condivisi

pre. O, meglio, quelle volute da Confindustria. Oltre alle riforme che fanno comodo a Berlusconi stesso e ai suoi fedelissimi, ma che non sono materia di questa riflessione. La sintesi di quello che è accaduto dopo un anno e qualche mese di governo di centrodestra è tutta in questa verità difficile da contestare. Una scelta di campo netta e senza mediazioni del Governo e dei partiti della maggioranza nei confronti degli interessi delle imprese industriali, così come li rappresenta Confindustria. Dopo di che, se ne sono sentite di tutti i colori a proposito di un sindacato che rinuncia a negoziare, di un sindacato che fa politica, per non parlare delle volgari accuse di contiguità tra le lotte sindacali e il terrorismo. Ma la verità è più forte (e più semplice) delle calunnie. È difficile fare accordi ai tavoli di concertazione se l'esecutivo è schierato sulle posizioni delle imprese al punto che non si distinguono mai le voci dei dirigenti di Confindustria da quelle dei dirigenti del ministero del Lavoro. Anzi, è impossibile fare accordi in cui l'unica controparte è solo quella di partecipare a quelle trattative apparenti. Non è un problema di natura deontologica o esi-

stenziale: «Il sindacato deve, per sua stessa funzione, partecipare sempre ai confronti negoziali e ricercare sempre l'accordo senza pregiudizi...» e tutte quelle vuote banalità che ancora si ripetono. Come se la Cgil non avesse dato prova negli ultimi vent'anni di sapersi fare carico anche di situazioni difficili e di vere emergenze del Paese nell'accettare sacrifici pesanti per i propri rappresentanti. Ma un conto è farlo in una prospettiva di miglioramento e crescita (dell'economia, dell'occupazione, dei diritti, delle condizioni di lavoro, del ruolo della rappresentanza, ecc.) un altro conto (per noi inaccettabile) è fare accordi di rinuncia pur di restare protagonisti di un sistema di relazioni industriali tanto più assurdo a vuoto simbolo quanto più è privo di funzioni reali di mediazione fra interessi diversi. Pierre Carniti, prestigioso leader sindacale del recente passato, avrebbe stroncato queste fanfaluche dicendo: «Tutto si può chiedere a dei soldati, tranne che di sedersi sulla propria baionetta», come ci ripeteva spesso. Adesso ci chiedono di farlo e di riconoscere che questa è un'innovazione necessaria. Mi sembra, onestamente, un tributo troppo indecente per organizzazioni

che hanno la storia e la cultura della Cgil. Aggiungo che quando un sindacalista considera la sua presenza «a corte» un fatto importante in sé sta sbagliando mestiere.

Se c'è materia negoziale sul tavolo sono sempre stato abituato a non alzarmi prima di aver trovato soluzioni utili per un accordo. Ma sono in grado di distinguere rapidamente il fumo della propaganda sparso a piene mani, dall'arresto che nessuno ha intenzione di cucinare. Forse sono troppo vecchio del mestiere sindacale (o del ruolo che occupo per consolarmi ascoltando le rassicurazioni del Cavaliere più ricco del Paese. Sono sopportabili la prima volta che uno le ascolta. Poi se ne coglie subito la strumentalità, si capisce che sono al più tentativi di distrarre l'attenzione dell'interlocutore dalla sostanza del confronto. E che la sostanza del contendere è quasi sempre peggiore (in quantità e qualità) delle anticipazioni della vigilia. In questi casi il mestiere sindacale consiglia di tenere in nessun conto le rassicurazioni: più sono ripetute più risulteranno false. Non vedo che tipo di ginnastica contrattuale si dovrebbe fare: quale pantomima generale alle

spalle dei problemi veri del Paese. Se fosse solo finzione, basterebbe astenersene e lasciare il palcoscenico ai protagonisti della rappresentazione e agli aspiranti tali (e alle tante «spalle» del primo attore). Ma non è finzione. È in atto un disegno di arretramento complessivo delle condizioni di vita (diritti, dignità e, di recente, reddito) dei lavoratori di questo Paese in tutti i settori. Oltre a un cambiamento delle caratteristiche della convivenza e del «patto sociale» tra cittadini su fisco, istruzione, sanità, rapporto tra governo centrale e comunità locali. Di fronte a tutto questo non si possono solo abbandonare i finti tavoli della concertazione o del cosiddetto «dialogo sociale europeo» nella versione dialettale che il Governo italiano ci ha proposto. Non è sufficiente chiamarsi fuori e neppure limitarsi a resistere. Occorre mettere in campo una controffensiva politica e sociale. In Parlamento e nelle piazze, come si dice. Che difenda gli interessi dei ceti più deboli ma indichi anche i bisogni veri di innovazione e riforma. Che sia in grado di smascherare il trucco di chi governa: gli interessi che lui difende non sono gli interessi generali del Paese ma i suoi e quelli delle forze economiche che lo sostengono. A me pare che tutto questo sia così evidente che la sinistra dovrebbe prenderne atto in fretta e smettere di pensare che siamo nella normale dialettica democratica tra destra e sinistra perché non è così. Siamo forse in una normale dialettica aziendale tra soci di maggioranza che decidono e soci di minoranza che subiscono. Ma la democrazia moderna che abbiamo costruito ed ereditato dai padri nobili (di tutti gli schieramenti) è un'altra cosa. Ha un'altra dignità. E, in ogni caso, anche se fossimo in un normale pur se aspro confronto tra valori della destra e valori della sinistra, cosa della quale è lecito dubitare, si dovrebbe rispondere, per parte dell'Ulivo, rafforzando i valori della sinistra e non cercando ogni occasione per annacquare. (...)

Oggi è in atto un disegno di arretramento delle condizioni di vita dei lavoratori in tutti i settori

Maramotti



Non si uccide così l'economia

Laura Pennacchi

Segue dalla prima

Era al 2,1% nel 2002 (era l'1,1% nel Dpef) e all'1,5% nel 2003 (l'impegno originario era lo 0,5%) ma supera ampiamente il 3% se si considera la mole di misure una tantum, mentre il Pil rasenta la crescita zero quest'anno - a dispetto di tutte le mirabolanti affermazioni in contrario pervicacemente ripetute fino a ieri (per l'esattezza fino a giovedì 19 settembre) - e, inspiegabilmente, balza al 2,3% l'anno prossimo. Non a caso il ministro Tremonti, nello spiegare la Finanziaria alla Camera, ha esplicitamente rivendicato come cardini dell'attuale manovra due precedenti decreti: quello con cui si istituiscono la «Patrimonio Spa» e la «Infrastrutture Spa» e quello cosiddetto «blocca spesa», in discussione nei prossimi giorni. Con tale rivendicazione viene anche chiaramente rivelata la strategia del governo: nessuna gestione della finanza pubblica proprio perché ciò che interessa davvero è la «finanza creativa».

Infatti, mediante l'azione delle due «Spa» il governo dovrebbe creare e rastrellare le entrate di una nuova cartolarizzazione - unica fonte di risorse fresche, insieme ai condoni e alla proroga della sanatoria per i capitali portati illegalmente all'estero, della Finanziaria per il 2003 - con cui si dovrebbe procedere alla titolarizzazione di «diritti» (di uso e di superficie) oltre che di «beni», operazione che in questi termini non è stata consentita nemmeno all'Argentina, attraverso cui può avvenire la svendita del demanio marittimo, con vantaggi enormi per intermediari finanziari e costruttori pronti all'opera e con la creazione di debito pubblico occulto ad altissimo costo. Mediante il decreto «blocca spesa» il governo si maschera da tutore dei conti pubblici e, in realtà, vanifica il senso dell'articolo 81 della Costituzione - che prescrive un obbligo di copertura ex ante e non ex post - lasciandosi tutta la facoltà di presentare misure finanziarie non prudenziali, come accade anche ora, ed espropriare - attribuendosi un autonomo potere di sospensione della gestione di cui non c'è traccia nella nostra Costituzione - la funzione legislativa del Parlamento di deliberazione dei saldi e della composizione del bilancio, fondamento della democrazia.

Di fronte a tanta incuria per le sorti del risanamento finanziario operato con i sacrifici di tutti i cittadini, si sarebbe potuto sperare che la Finanziaria fosse almeno ricca di misure per lo sviluppo economico. Invece no. Una scure si abbatte su tutto il quadro di incentivazione alla occupazione e agli investimenti. L'accanimento è particolarmente forte sulle imprese, tra dimezzamento degli incentivi a fondo perduto e riduzione dei fondi per la 488, senza menzionare le risorse già sottratte al sistema imprenditoriale con la revoca della Dit, della Superdit, della deducibilità delle svalutazioni, del credito di imposta per i nuovi assunti. Il Sud - a cui con il Patto per l'Italia erano stati promessi mari e monti, tra cui la cumulabilità del credito d'imposta per i nuovi investimenti con la Tremonti bis - vede dimezzati, rispetto allo scorso anno, gli stanziamenti, con un livello ipotizzabile di spesa aggiuntiva prossimo allo zero e con la scomparsa dei contratti di investimento.

L'elemosina elargita per la riforma degli ammortizzatori sociali (1.400 miliardi di vecchie lire quando ne occorrerebbero, solo per partire, 5.000), peraltro oscura nella sua scalettatura temporale, fa il paio con l'assenza di ogni attenzione per i lavoratori atipici e con l'assorbimento nel calderone delle spese scoperte del-

le risorse stanziare per portare le pensioni minime a un milione al mese. Tagli per scuola e università, la prima costretta a incrementi del rapporto medio alunni-classes, al ricorso al «maestro prevalente», alla riduzione dei collaboratori scolastici e del personale fuori ruolo, la seconda resa incerta perfino della possibilità di pagare gli stipendi dei docenti. Per non dire della ricerca scientifica e tecnologica, già crollata a una percentuale di spesa al di sotto dell'1% del Pil, destinata ulteriormente a peggiorare.

A tutto ciò aggiungiamo la stretta che piombe-

rà sulla sanità (almeno 300 ospedali dovranno chiudere, al di fuori di un qualunque serio piano di razionalizzazione della struttura) e quella che si riverserà su Comuni e Regioni, per i quali, mentre si decurtano i trasferimenti, viene disposto il congelamento dell'addizionale Irpef con inevitabili ripercussioni su quantità e qualità dei servizi offerti (dai trasporti alla pulizia delle strade), sui programmi di assistenza ai cittadini più bisognosi, sull'adeguamento contrattuale del proprio personale. Del resto, è la pubblica amministrazione più in generale - nella sua sfera decentrata come

in quella nazionale - che viene concepita solo come dimensione da «contrarre» e come fonte di pure e semplici «economie». La sua qualificazione non conta nulla, anzi è meglio spingerla alla dequalificazione e al depotenziamento, quadro entro cui va letto anche il trattamento che si riserva al pubblico impiego, fatto di insufficienti risorse salariali e blocco del turnover e delle assunzioni.

Anche la sbandierata riduzione dell'Irpef sarà più che sovrastata dal taglio dei servizi e della spesa sociale, il killeraggio dei quali è «devolutio» - questo sì! - proprio agli enti locali. Per di

più, la riduzione è, in realtà, una semplice restituzione del «maltolto»: il suo ammontare, infatti, corrisponde a malapena alla somma del fiscal drag non restituito (circa 7.000 miliardi di vecchie lire in totale per il 2001 e per il 2002) e degli effetti della contrazione delle aliquote già deliberata dal centro-sinistra e sospesa dall'attuale governo (per altri circa 5.000 miliardi). Ma c'è dell'altro: tale «restituzione» viene finanziata con scandalose operazioni di condono e proroghe di condoni che beneficeranno gli evasori e suoneranno come un insulto ai cittadini onesti. Inoltre, la riduzione, configurandosi come «primo modulo» della delega fiscale in discussione al Senato - che prevede un esito di due sole aliquote, la maggiore al 33% per i redditi da 100 mila euro in su - costituisce il solo modesto beneficio che andrà ai redditi più bassi, ai quali, negli anni successivi, nulla sarà più dato: al termine del periodo di esercizio della delega l'80% dei benefici totali sarà acquisito dal 20% dei contribuenti più ricchi e il 50% addirittura dal 2% super ricco. D'altro canto, molti non avranno nemmeno un modesto vantaggio: gli oltre 4 milioni di «incapienti» drammaticamente poveri, parte del ceto medio lavoratore dipendente il quale intanto sarà costretto addirittura a pagare di più e solo successivamente, e con tutta la macchinosa del caso, potrà valersi della «clausola di salvaguardia», clausola che costituisce l'ammissione dell'inganno in agguato.

Dunque, questo insieme di misure non garantirà né rigore né sviluppo ed anzi prepara un futuro di declino e di degrado. Non si tratta solo di imperizia tecnica e nemmeno di promesse mancate o furbescamente (cioè apparentemente) mantenute in un gioco elettorale senza fine. C'è un disegno che avanza, basato su un paradigma che affida lo sviluppo solo ad automatismi, come la detassazione, e all'esaltazione degli *animal spirits* di mercato. Un paradigma che deresponsabilizza l'operatore pubblico, non ha a cuore la competitività ma solo i redditi dei *rentiers* (di grande e di piccolo catabotaggio), dilapidando un prezioso quanto fragile patrimonio ambientale e culturale, divarica il Sud dal Nord, fermenta l'etica pubblica e il senso civico, frantuma e corporativizza la struttura sociale nel momento stesso in cui ne mortifica le istanze di giustizia.

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio non è stato possibile pubblicare la rubrica delle lettere e «Itaca» di Claudio Fa-va. Ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati.

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
CONDIRETTORE Antonio Padellaro		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini		Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
ART DIRECTOR Fabio Ferrari		PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino			

La tiratura de l'Unità del 3 ottobre è stata di 143.390 copie

MÜLLER THURGAU SANTA MARGHERITA.
FACILE CADERE NELLA RETE.

LOWE PIRELLA



Quando il vino è Müller Thurgau Santa Margherita, è impossibile resistere al suo gusto fresco e frizzante. Il suo aroma pieno ed intrigante, con note di mela golden e menta, trasforma l'aperitivo o la cena in un'occasione speciale. Müller Thurgau Santa Margherita: seducente come il canto di una sirena.

www.santamargherita.com



GRANDI VINI PER GRANDI INCONTRI.